TEMPLI DI PALLANTION E DELL'ARCADIA: CONFRONTI E SVILUPPI

I quattro templi di Pallantion, che rappresentano la concentrazione più ricca e notevole di architettura religiosa di tutta l'Arcadia, benché creati da una tra le più piccole città della regione e con risorse sicuramente modeste, offrono la documentazione migliore dell'approccio locale verso questi problemi costruttivi in epoca arcaica. Fin dagli inizi di questa architettura, che in Arcadia sembrano risalire al VII sec. a.C., essa si sviluppa in due filoni principali che rimangono vitali e fecondi fino in età ellenistica: da una parte il tempio ad *oikos*, privo di architettura con colonne ed elementi dorici e costruito in materiali semplici (pietrisco, mattoni crudi, legno e terracotta), rappresentato dai templi A, B e dalle prime fasi di C e forse D; dall'altra il tempio dorico monumentale, che appare nella ristrutturazione incompiuta del tempio C (forse anche D) ed è riccamente rappresentato in altre località della regione[385]. I due filoni si sviluppano da modelli precedenti, indubbiamente da cercarsi nelle aree più evolute del Peloponneso (Corinthia, Argolide, forse Laconia), e in Arcadia più che altrove sono rimasti sostanzialmente indipendenti; solo in alcune località, tra le quali Pallantion, è possibile cogliere qualche contatto e influsso reciproco.

Per l'architettura templare dell'Arcadia mancano studi d'insieme e tentativi di individuare e seguire le linee di sviluppo particolari di questo ambiente, che spesso – pur avendo creato i famosi capolavori classici di Bassae e Tegea – viene considerato secondario e arretrato[386]. I problemi di colmare tale lacuna sono maggiori per i templi non monumentali, che sono la maggioranza, ma per i quali si dispone solo di pubblicazioni preliminari o notizie incomplete, e che per la loro stessa semplicità presentano anche maggiori problemi per uno studio analitico secondo criteri tipologici. Definire per questi templi una linea di sviluppo in

---

[385] Notizie generali e bibliografiche sui templi e santuari finora scoperti nella regione si trovano in D. LEEKLEY - R. NOYES, *Archaeological Excavations in Southern Greece*, Park Ridge 1976, pp. 45 ss.; JOST, *Sanctuaires*, *passim*; e M.E. VOYATZIS, *The early sanctuary of Athena Alea at Tegea*, Göteborg 1990, pp. 10 ss., per materiale precedente il 600 ca.

[386] Atteggiamento formulato con insolita enfasi da F. FELTEN, *Arkadien* («AW» Sondern. 18, 1987; pp. 25 ss. sull'architettura arcaica), ma difficilmente sostenibile davanti alla ricchezza e complessità della documentazione almeno per quanto riguarda l'architettura.

cui inserire quelli di Pallantion non sembra perciò possibile; tra i templi A, B e C I si può cogliere invece uno sviluppo tipologico e strutturale che probabilmente riflette una successione cronologica, e che si presta anche a confronti con altri edifici dell'Arcadia e altrove. Le conclusioni derivate da un tale approccio possono comunque avere valore solo provvisorio, in attesa di studi più approfonditi possibilmente sostenuti da precisi dati di scavo. Diversa è la situazione per i templi «monumentali», per i quali le pubblicazioni sono più accurate e ricche di informazioni, e che hanno caratteristiche più accessibili ad uno studio secondo metodi tipologici. Di questi templi si presenterà perciò una discussione alquanto approfondita, non solo per definire la collocazione cronologica e artistica del progetto C II di Pallantion, ma anche per mettere in evidenza il valore che questi monumenti, finora poco studiati, possono avere per la comprensione dell'architettura arcaica dorica in generale.

Gli *oikoi*

I tre templi di questa forma che sono oggi recuperabili a Pallantion, A, B e C I, sono accomunati dalla tecnica costruttiva dei muri di pietrisco ed argilla, con tagli grossolani solo delle facce verticali, e costruiti direttamente sulla roccia spianata senza fondazioni o zoccoli aggettanti (con l'eccezione, parziale e dettata dal terreno, del tempio A). Muri di questo tipo, tenuti insieme solo dall'argilla, difficilmente potevano raggiungere l'altezza necessaria per imporvi un tetto normale in condizioni di stabilità accettabili, e sono perciò quasi sicuramente da intendersi come zoccoli per l'imposta di un muro di mattoni crudi. La tecnica è antichissima in Grecia e ben nota anche dall'insediamento preistorico della vicina Asea[387], e nella semplicità estrema delle costruzioni di Pallantion, prive di qualsiasi fondazione specifica, sembra ripresa da edifici di età geometrica (tempio di Tirinto, di Hera Limenia a Perachora, di Apollo ad Eretria[388]). In Arcadia il confronto più stretto è indubbiamente il *sekos* del tempio periptero di Orchomenos[389]; ulteriori forme, legate ad altre disponibilità di ma-

---

[387] E.J. Holmberg, *The Swedish Excavations at Asea in Arcadia*, Lund 1944, pp. 7 ss. con figg. 5-20. Presentazioni generali della tecnica: R. Martin, *Manuel d'architecture grecque I, Matériaux et techniques*, Paris 1965, pp. 46 ss.; K. Fagerström, *Greek Iron Age Architecture* («SIMA» 81), Göteborg 1988, pp. 99 s.

[388] Drerup, *Baukunst*, pp. 17 e 9 (Tirinto, Perachora) e Kalpaxis, *Baukunst*, p. 27 (Eretria). Vedi Drerup, pp. 106 s., per le caratteristiche particolari della tecnica muraria geometrica, e *infra* (nota 433), per i problemi legati al tempio di Tirinto.

[389] Blum - Plassart, *Orchomène*, p. 82 con fig. 11; cfr. *infra*, pp. 327-329.

teriale costruttivo, sono usate nei templi di Kotilon (muri di pietre irregolari a doppio paramento fino al tetto, con blocchi di appoggio più grossi e squadrati agli angoli[390]), di Bassae (fondazioni di grosse pietre irregolari[391]), di Alipheira e dell'Aphrodision presso Psophis (lastroni di altezza relativamente costante che all'esterno tendono a imitare un muro a mattoni crudi[392]). Negli angoli si nota lo sviluppo dalla mancanza di ogni accorgimento nel tempio A, per giungere ai blocchi irregolari sotto il livello del pavimento nel tempio B e ai blocchi squadrati e inglobati nel muro del tempio C. Sembra trattarsi di un'idea locale, influenzata forse dalla costruzione di Kotilon[393], ma rimasta senza effetto sul *sekos* del tempio di Orchomenos.

Nei muri di mattoni crudi lo spessore rappresenta di norma una frazione semplice della larghezza e lunghezza esterna degli edifici, permettendo così di usare mattoni di forma standardizzata entro ogni costruzione anche se variabile da una all'altra[394]. È possibile notare una tendenza generale, anche se non consistente e lineare, che va da muri relativamente sottili (forse perché i tetti erano ancora di materiali leggeri) negli edifici più primitivi a muri più forti nelle costruzioni posteriori con tetti più pesanti a tegole. Da 1/10-1/14 ca della larghezza esterna dell'edificio nel primo gruppo, il valore passa a 1/6-1/8 nel secondo[395], senza differenze apprezzabili tra i muri di mattoni crudi con zoccolo di pietra e quelli interamente di pietra. Nel primo gruppo ricade senza dubbio

---

[390] KALPAXIS, *Baukunst*, p. 75; K. KOUROUNIOTIS, Ἀνασκαφὴ ἐν Κοτίλῳ, «AEphem» 1903, col. 159 s., figg. 2-3.

[391] KALPAXIS, *Baukunst*, p. 62; N. YALOURIS, «AAA» 6, 1973, pp. 50 s. con disegno e fig. 13; VOYATZIS, op. cit. (nota 385), pp. 37 ss., fig. 6.

[392] ORLANDOS, *Alipheira*, figg. 32-33, p. 53, e per l'Afrodision CH. KARDARA, Ἀφροδίτη Ἐρυκίνη. Ἱερόν καὶ μαντείον εις την ΒΔ Ἀρκαδίαν, Atene 1988, tav. 49.

[393] Accorgimenti di questo genere sono sporadicamente noti anche in altre regioni (Orchomenos di Beozia, Vroulia di Rodi, il primo Heraion di Delo: KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 69 s., 83, 77).

[394] Vedi p. 68 con nota 62.

[395] Alcuni esempi, con misure prese da DRERUP, *Baukunst*, e KALPAXIS, *Baukunst*: tempio di Artemis a Delo, 8.60/0.50-60 m (1/14-17); tempio di Kotilon, 6.85/0.50-60 m (1/11-14); tempio B, Thermos, 7.30/0.55 m (1/14 ca); heroon di Eretria, 5.20/0.40 m (1/13); casa absidata di Antissa, 5.50/0.45-50 m (1/11-13); tempio A di Prinias, 7.00-60/0.55-63 m (1/12-13); tempio di Tirinto, 6.90/0.56-60 m (1/11-12); tempio di Zagora, Andros, 7.56/0.65 m (1/12); megaron inferiore di Emporio, Chio, 7/0.60 m (1/12); tempio di Apollo a Dreros, 7.20/0.70 m (1/10); tempio di Gortsouli, 6.50/0.65 m (1/10). Muri relativamente più forti si trovano già in alcune costruzioni di età geometrica (tempio di Asine, 4.30/0.80 m, 1:5 1/2 ca; Kavousi di Creta, 3.50/0.60 m, 1/6; megaron di Emporio, Chio, 6.40/1.00 m, 1:6 1/2), e di seguito nel tempio C di Thermos, 6.26/0.78 m (1/8; con colonne interne); tempio di Orchomenos, Beozia, 8.20/1.10-15 m (1/7); tempio di Korissia, Keos 7.72/0.90/1.00 m (1/8-1/9 ca), etc. Vedi *infra* (p. 330 con nota 558) per i valori nei templi dell'Arcadia, e FAGERSTRÖM, op. cit. (nota 387), pp. 119 ss., per alcune osservazioni generali.

il sacello A, che di tutti gli *oikoi* di Pallantion ha la larghezza esterna maggiore e allo stesso tempo i muri più sottili (1/14; solo il muro nell'intaglio della collina è raddoppiato a 1/7). Le tegole trovate all'interno del tempio durante gli scavi del 1940[396] dimostrano comunque che il sacello aveva un tetto normale, forse in sostituzione di uno precedente in materiali leggeri senza che si sia pensato a rafforzare i muri, come è stato ipotizzato anche per il tempio di Hera Limenia a Perachora[397]. Nei templi successivi B e C I, certamente costruiti per tetti a tegole fin dall'inizio, i muri hanno raggiunto valori normali di rispettivamente 1/8 e 1/7 della larghezza esterna. I pochi resti di tegole arcaiche del tempio C sono di tipo laconico, come in Arcadia[398]; non si hanno invece notizie di ritrovamenti di terracotte decorative del periodo arcaico, frequenti in altre località[399].

Alla sostanziale uniformità di materiale e tecnica corrisponde l'esecuzione di tutti i templi come *oikoi* a fronte chiusa, invece della forma *in antis* che non ha alcuna attestazione sicura nell'Arcadia del periodo arcaico[400]. Gli *oikoi* sono anche la forma preferita nell'architettura geometrica e rimangono diffusi accanto ai sacelli con fronte a colonne nel VII - VI secolo[401]. Le proporzioni, le dimensioni e le disposizioni interne sono invece variate e interessanti, e sembrano organizzarsi in uno sviluppo tipologico e cronologico.

Il più semplice è il sacello A, costruito come un rettangolo di proporzioni vicino a 2:3, senza divisioni interne. Il tipo è diffuso nell'VIII e VII secolo, con esempi importanti nel tempio di Apollo a Dreros, di Hera Limenia a Pera-

---

396 Vedi p. 44 con nota 31.

397 DRERUP, *Baukunst*, p. 9; H. PAYNE, *Perachora* I, Oxford 1940, p. 113.

398 Vedi pp. 107-108, e adesso utilmente lo studio generale di N. KELLY COOPER, *The Development of Roof Revetment in the Peloponnese*, Göteborg 1989.

399 Vedi schede **54-56** del catalogo per qualche pezzo di epoca tarda. E.D. VAN BUREN, *Greek Fictile Revetments in the Archaic Period*, London 1926, presenta materiale anche dell'Arcadia, ma molto si è in seguito aggiunto a quanto era allora noto.

400 Con la sola eccezione del tempio arcaico di Atena Alea a Tegea, se ricostruito senza peristasi (vedi *infra*, nota 449). Alcuni capitelli e capitelli d'anta della stessa località, discussi *infra* (pp. 303-305), provengono forse da costruzioni *in antis*. Un pronao aperto è probabile nel primo tempio di Bassae (cfr. nota 391; una peristasi non è esclusa, vedi KALPAXIS, *Baukunst*, p. 63), ed è probabile nel tempio di Artemis a Kombothekra, dove è pertanto possibile anche una soluzione prostila come nel tempio di Psilikorphi (SINN, *Kombothekra*, pp. 47 ss., fig. 4; SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 108 s.). Vedi pp. 115-117 per il caso poco chiaro del tempio D a Pallantion.

401 Vedi DRERUP, *Baukunst*, pp. 87 s.; KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 102 ss.; e l'utilissimo elenco di C. ISLER-KERÉNYI, in H.P. ISLER (ed.), *Studia Ietina II: Der Tempel der Aphrodite*, Zürich 1984, pp. 27 ss. Utili, ma meno sistematici, sono anche i passi di R. VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos* («BEFAR» 157), Paris 1944, pp. 116 ss. e 121 ss.

chora, di Apollo Karneios a Thera, di Atena a Koukounaries di Paro, e il primo tempio della Malophoros a Selinunte in Sicilia (fig. 171)[402]; in seguito i sa-

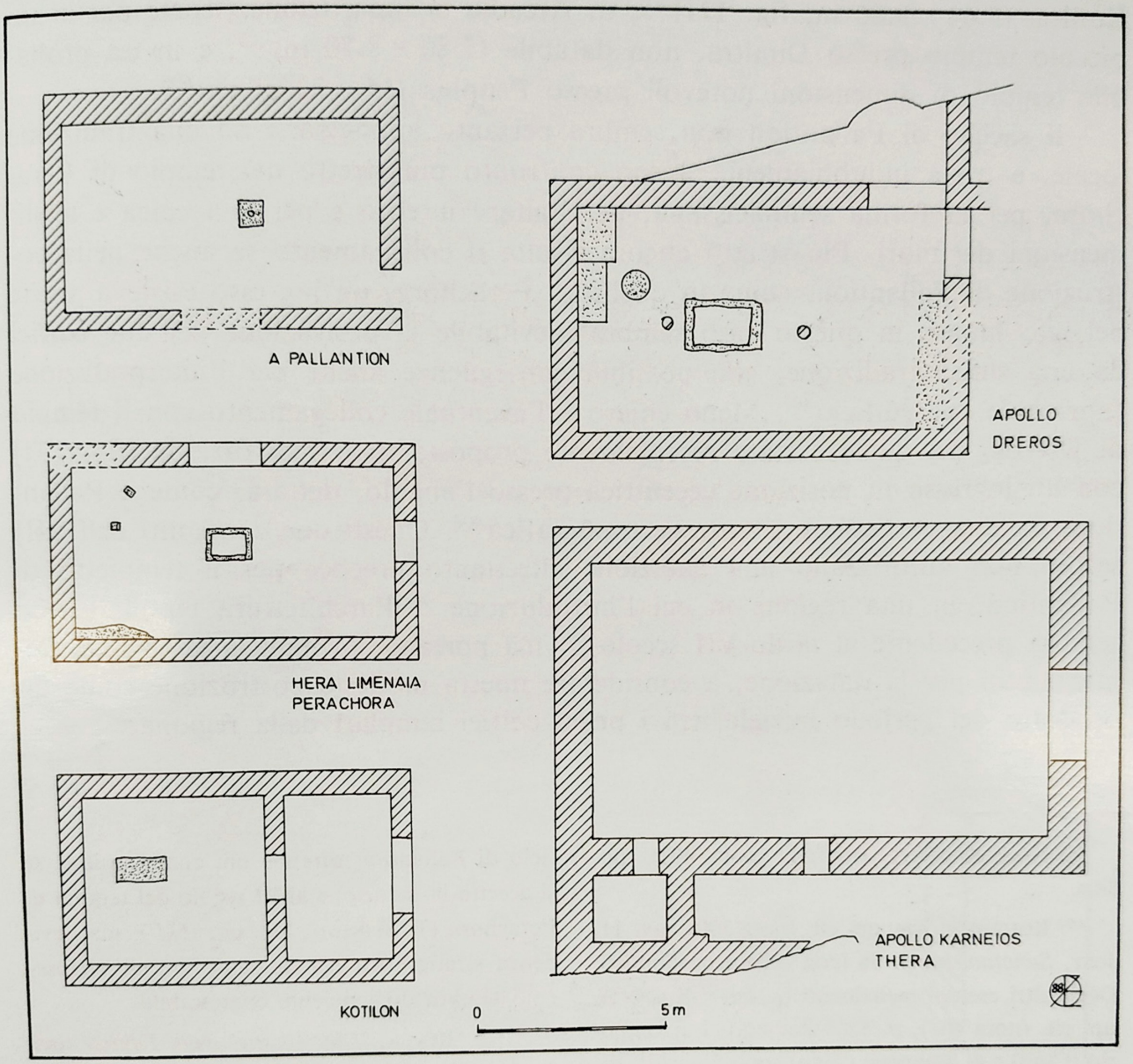

FIG. 171 - TEMPIO A DI PALLANTION, CON IL PRINCIPALE MATERIALE DI CONFRONTO (disegno: E. Østby).

[402] Dreros: 7.20 × 10.80 m (DRERUP, *Baukunst*, p. 6); Perachora: 5.60 × 9.50 m (*ibid.*, p. 9); Thera: ca 9 × 14 m (KALPAXIS, *Baukunst*, p. 80); Paro: 6.40 × 9.50 m (*Chronique des Fouilles*, «BCH» 110, 1986, p. 736); Selinunte: ca 5.70 × 8.50 m (E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, «MonAntLinc» 32, 1927, col. 66 ss., fig. 37). ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 52, elenca esempi successivi.

celli con questa proporzione hanno generalmente, con poche eccezioni, una divisione interna[403]. Tra i quattro esempi arcaici di edifici con proporzione intorno a 5:8, tre hanno questa disposizione, tra questi anche il tempio minore di Kotilon (5.64 × 9.26 m; fig. 171)[404]; in Arcadia la bipartizione ricorre poi in un piccolo tempio presso Dimitra, non databile (5.80 × 8.70 m)[405], e in un probabile tempio di dimensioni notevoli presso Psophis (15 × 23 m ca)[406].

Il sacello di Pallantion non sembra pertanto appoggiarsi ad una tradizione locale, e trova indubbiamente il suo confronto più stretto nel tempio di Perachora, per la forma semplicissima, per l'altare interno e per la tecnica e le dimensioni dei muri. Più stretto ancora risulta il collegamento se anche nella costruzione di Pallantion, come in quella di Perachora, un ingresso esisteva anche nel lato lungo; in questo caso sembra inevitabile la derivazione dei due edifici da una stessa tradizione, con possibili conseguenze anche per l'interpretazione funzionale dell'edificio[407]. Meno chiaro è l'eventuale collegamento con il tempio di Dreros, del quale è stata recentemente proposta una ricostruzione (fig. 171) con un ingresso in posizione eccentrica presso l'angolo, dettata, come a Pallantion, da una particolare situazione topografica[408]. Questi due confronti dell'VIII secolo non autorizzano una datazione altrettanto precoce per il tempietto di Pallantion, in una regione in cui l'introduzione dell'architettura templare non sembra precedente al tardo VII secolo[409]; ma portano, in mancanza di altri elementi utili per la datazione, a considerare questa modesta costruzione come un prodotto del periodo iniziale, tra i primi edifici templari della regione.

---

[403] ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), pp. 54 s.

[404] KOUROUNIOTIS, op. cit. (nota 390), tav. 11; JOST, *Sanctuaires*, p. 96 (con cella e prodomos). Degli altri esempi menzionati da ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 52, i due edifici di Emporio (Chio) e di Xoburgo (Tino) sono bipartiti, solo l'*oikos* XXXII di Delfi è monovano.

[405] V. LEONARDOS, «ADelt» 1891, pp. 99 s.; JOST, *Sanctuaires*, pp. 69 s. La costruzione, con cella e prodomos, non sembra databile.

[406] G. PAPANDREOU, «Praktika» 1920, pp. 138 s.; JOST, *Sanctuaires*, pp. 56 s., tav. 7.2-3. Le dimensioni, ma non le proporzioni, potrebbero in questo caso far pensare a un tempio periptero.

[407] Vedi pp. 59-60 con note 49-50 per questi problemi e per la discussione sulla funzione del tempio di Perachora. Il collegamento con l'edificio di Pallantion sarebbe più comprensibile se si accetta la datazione al VI secolo del tempio di Perachora (TOMLINSON, loc. cit. *ibid.*); ma l'evidenza stratigrafica per la datazione all'VIII secolo sembra difficilmente contestabile.

[408] I. BEYER, *Die Tempel von Dreros und Prinias A*, Freiburg 1976, pp. 13 ss., tav. 3; ma la ricostruzione non è generalmente accettata. Vedi ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), pp. 56 s., per altri (rari e sparsi) casi di ingressi eccentrici e irregolari, legati quasi sempre a situazioni particolari.

[409] Vedi per una conveniente presentazione del materiale VOYATZIS, op. cit. (nota 385), pp. 46 e 258, fig. 7. Due piccole costruzioni absidate dell'VIII secolo, sicuramente con funzione religiosa, sono recentemente state scoperte da scavi norvegesi sotto il tempio di Atena Alea a Tegea.

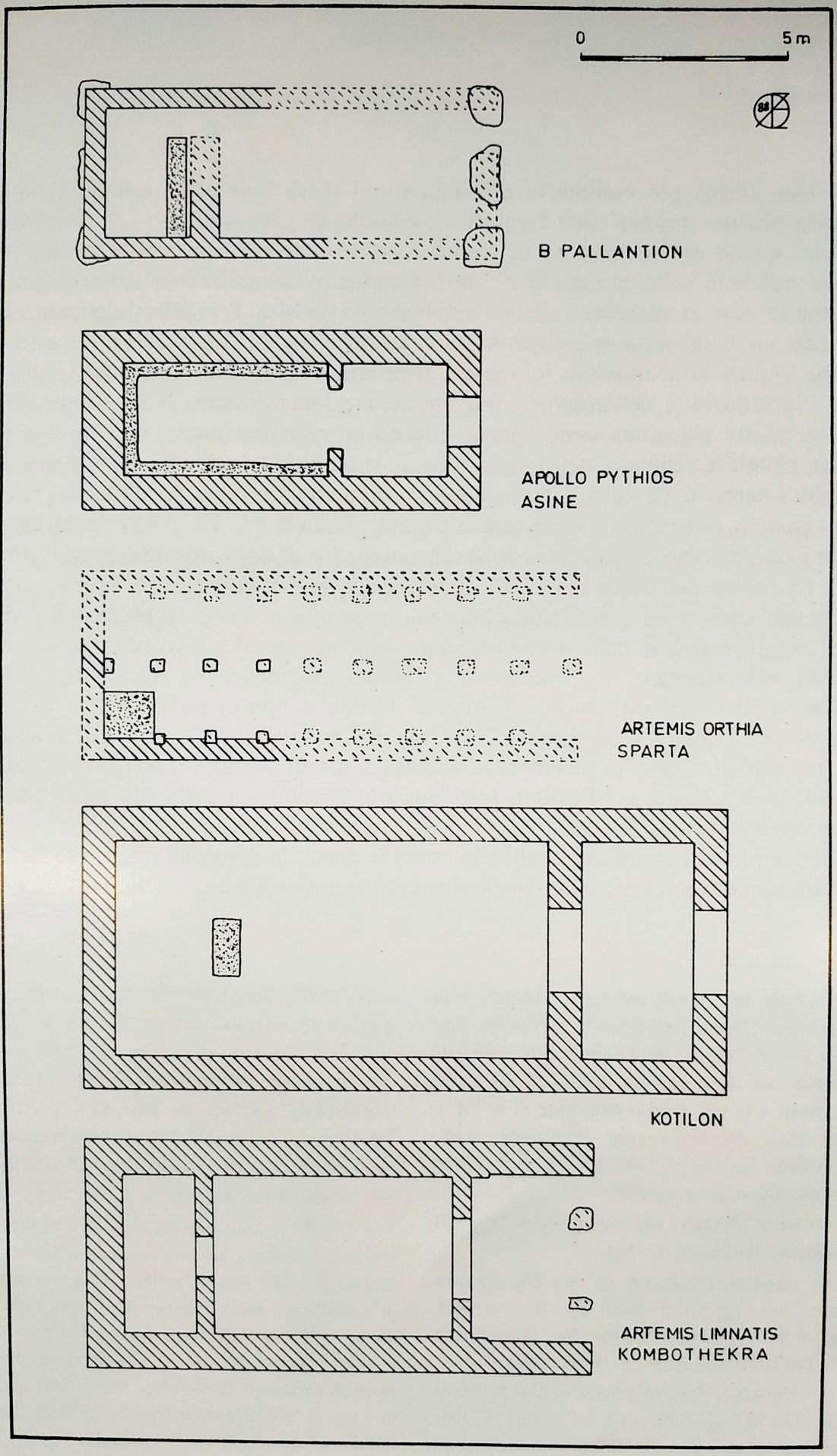

FIG. 172 - TEMPIO B DI PALLANTION, CON IL PRINCIPALE MATERIALE DI CONFRONTO (disegno: E. Østby).

Una forma più complessa e sviluppata si trova invece nel tempio B, allungato a più del doppio della larghezza, secondo la proporzione 5:12. Confrontata con quella del tempio A, la forma è stata ottenuta per mezzo di una riduzione notevole della larghezza e con un aumento insignificante della lunghezza, portando così lo spessore relativo del muro da 1/14 a 1/8 della larghezza esterna con un aumento modesto in misure assolute, da 0.43 a 0.52 m. Questo sviluppo riduce notevolmente lo spazio disponibile all'interno della cella, che anche l'introduzione dell'*adyton* contribuisce a ridimensionare. Non è improbabile che a questa riduzione dello spazio interno corrisponda anche una diversa funzione rituale e religiosa del tempio, che si rifletterebbe nella rimozione dell'altare dall'interno della cella e forse nello spostamento di certe funzioni dal tempio alle piccole costruzioni addossate al muro di cinta[410]. La totale mancanza o scomparsa di ogni arredo della cella non permette di approfondire queste ipotesi.

La forma dell'*oikos* lungo del doppio della larghezza è rara in Grecia, soprattutto nell'ambito dei templi minori (larghi meno di 6 m ca)[411]. Il tempio di Pallantion rappresenta una delle poche eccezioni, insieme con alcuni edifici peloponnesiaci che indubbiamente lo precedono: il tempio geometrico di Apollo Pythios ad Asine (4.30 × 9.60 m), quello di Artemis Orthia a Sparta (4.50 × 12 m ca), e il tempio B di Longà in Messenia (4.14 × più di 8 m[412]; fig. 172). A questi si aggiunge qualche altro caso di proporzioni analoghe, ma dimensioni leggermente maggiori, ad Axos a Creta, e a Kotilon, forse anche a Psophis e a Gortsouli in Arcadia[413]. Con quest'ultima costruzione, se un'ipotesi recentemente ventilata si rivelerà corretta, il tempio di Pallantion avrebbe in comune anche la divisione interna in un'*adyton* e una cella anziché, come negli altri casi, in una cella e un *prodomos*[414]; altro-

---

[410] Vedi per questi sviluppi DRERUP, *Baukunst*, pp. 123 ss.; A. MAZARAKIS-AINIAN, *Contribution à l'étude de l'architecture religieuse grecque des âges obscurs*, «AntCl» 54, 1985, pp. 46 s.; e la tesi assai interessante di W. MARTINI, *Vom Herdhaus zum Peripteros*, «JdI» 101, 1986, pp. 23 ss., che collega tali sviluppi alla creazione del periptero.

[411] ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 51; KALPAXIS, *Baukunst*, p. 104.

[412] DRERUP, *Baukunst*, pp. 9 e 20, e FAGERSTRÖM, op. cit. (nota 387), pp. 27 s. e 31 s., figg. 8 e 11 (Asine e Sparta; fig. 172); KALPAXIS, *Baukunst*, p. 69 e fig. 48 (Longà).

[413] KALPAXIS, *Baukunst*, p. 75 e fig. 57 (Axos; 6.50 × 14.70 m ca); *ibid.*, pp. 74 s., fig. 55; JOST, *Sanctuaires*, pp. 96 s., e KOUROUNIOTIS, loc. cit. nota 390 (Kotilon; 6.85 × 15.60 m, cfr. fig. 172); JOST, p. 56, e G. PAPANDREOU, «Praktika» 1920, pp. 138 s. (Psophis; 9 × 22 m ca). Per il tempio di Gortsouli presso Mantinea vedi la notizia di TH. KARAGIORGA, «ADelt» 18, 1963, Chr., pp. 103 s., e il riassunto preliminare di una interpretazione diversa dovuta a A. Mazarakis-Ainian presso VOYATZIS, op. cit. (nota 385), pp. 31 s., fig. 5.

[414] Vedi la nota precedente per il tempio di Gortsouli. Cella e *prodomos* sono accertati nei templi di Asine e Kotilon (fig. 172); per quello di Psophis si parla vagamente di una cella ed un opistodomo (*adyton*?). Tre vani si presumono per i templi di Axos e Longà; il tempio di Artemis Orthia si ricostruisce invece con un solo vano a fronte aperta (fig. 172). Vedi ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 55.

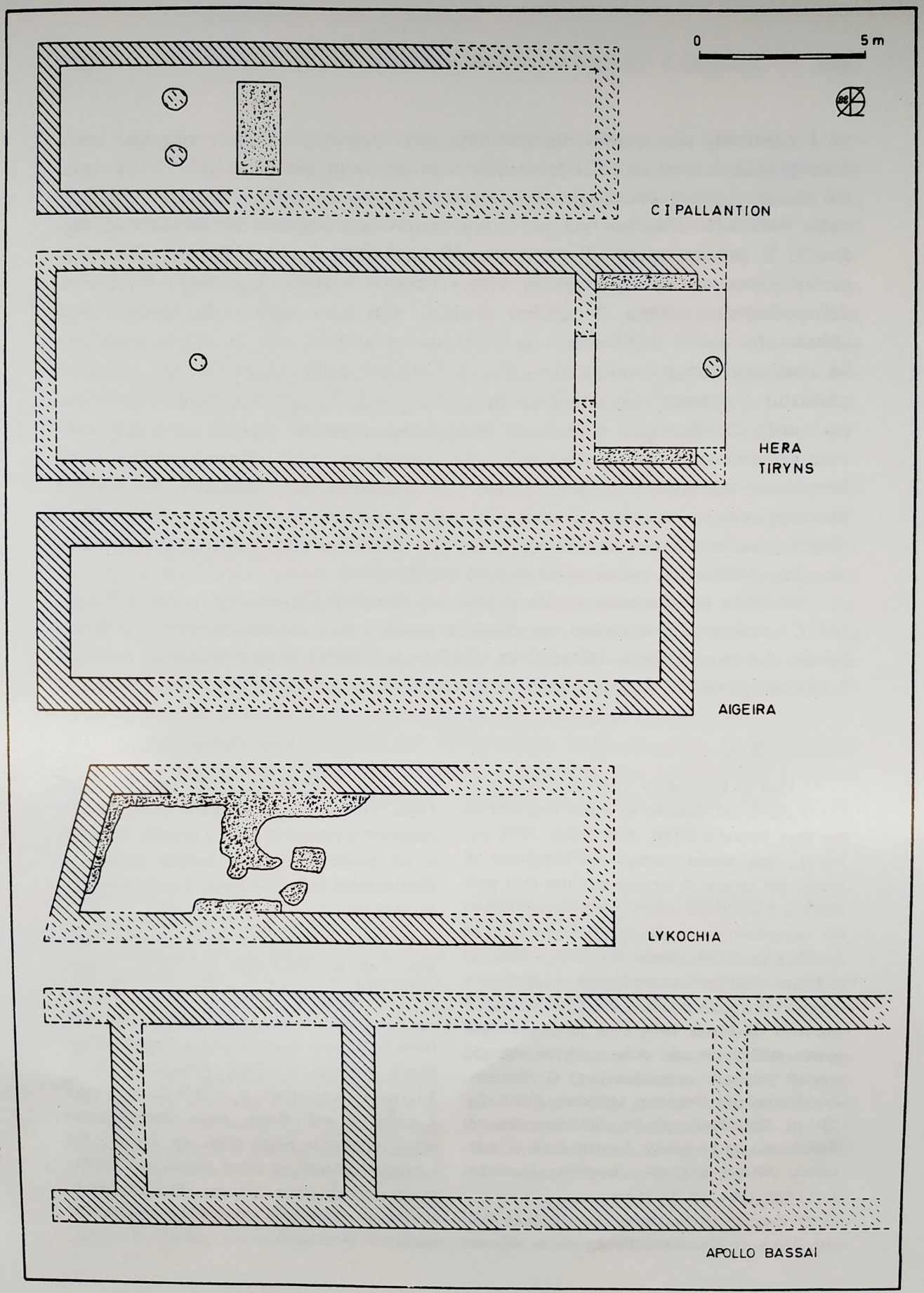

FIG. 173 - TEMPIO C DI PALLANTION (PRIMA FASE), CON IL PRINCIPALE MATERIALE DI CONFRONTO (disegno: E. Østby).

ve i confronti per questa distribuzione sono sparsi ed isolati, con una certa concentrazione solo nell'Attica, e hanno proporzioni più accorciate[415]. Per questo tempio sembra perciò possibile una derivazione da tradizioni locali, che avevano introdotto l'*adyton* già nei primi templi monumentali di Bassae e di Tegea[416]. Il pronao aperto di questi templi (probabile anche a Bassae, che certamente aveva un opistodomo) fu invece omesso a Pallantion, dove l'influenza del precedente tempio A sembra rivelarsi non solo nella scelta della fronte chiusa, ma anche nell'ingresso in posizione eccentrica, che in questo caso non ha una motivazione topografica. Per la funzione della stanza interna, elemento piuttosto frequente nei templi arcaici della Grecia[417], non esistevano regole fisse; quella di ripostiglio o luogo di conservazione per gli oggetti sacri, qui indicato dal passaggio eccentrico tra la cella e l'*adyton* e dal bancone interno, sembra essere normale in Grecia[418], ma non esclusiva. La datazione dell'edificio può appoggiarsi soltanto ai confronti con il tempio A e i templi di Bassae e Tegea, che sembrano precederlo; se ne può derivare, con molta approssimazione, una data nella prima metà del VI secolo.

Studiato isolatamente, nella prima fase della costruzione, il *sekos* del tempio C sembra rappresentare un ulteriore passo avanti di uno specifico sviluppo locale. La proporzione dell'edificio, 5:17 se la lunghezza ricostruita di m 17.67 è corretta, sembra derivata dalla proporzione 5:12 del tempio B, con l'aggiunta

---

[415] Vedi S. KALLEMEYN THALMANN, *The Adyton in the Greek Temples of South Italy and Sicily* (tesi Berkeley 1976), Ann Arbor 1980, pp. 102 ss., che elenca esempi nell'Eleusinion di Atene, nel tempio di Artemis a Lutsa (con peristasi), a Vuliagmeni presso Atene (muro divisorio secondario, con passaggio eccentrico), ad Antikyra di Phokis, Roda di Corfù, e Naucrati di Egitto. Nell'ambiente coloniale si aggiungono i templi di Apollo a Cirene e a Cirò Marina. Il telesterio di Eleusi nella fase soloniana viene spesso raffigurato con cella e *adyton* collegati con un passaggio eccentrico (e.g. G. GRUBEN, *Die Tempel der Griechen*, München 1986[4], fig. 181 p. 225), molto simile alla costruzione di Pallantion; ma l'evidenza è scarsa (vedi G. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961, pp. 67 ss.).

[416] KALLEMEYN THALMANN, op. cit. (nota 415), pp. 111 s., e KALPAXIS, *Baukunst*, p. 62, per Bassae (fig. 173); ØSTBY, *Tegea*, pp. 78 e 99 per Tegea. Una ripresa più diretta di questi modelli, compreso il pronao *in antis* o prostilo, è evidente nel piccolo tempio di Artemis Limnatis a Kombothekra in Trifilia (SINN, *Kombothekra*, p. 48, Beil. 4).

[417] Vedi le discussioni di KALLEMEYN THALMANN, op. cit. (nota 415), pp. 100 ss., e SINN, *Kombothekra*, pp. 52 s., n. 99.

[418] KALLEMEYN THALMANN e SINN, locc. citt. (nota 417). Solo in pochi casi, e limitati all'ambiente corinzio (Corinto, Perachora, Corfù: KALLEMEYN THALMANN, p. 162) la statua di culto è collocata nell'*adyton*, come sembra invece prassi regolare in Sicilia (*ibid.*, pp. 146 ss.). Per i banconi interni nei primi templi vedi FAGERSTRÖM, op. cit. (nota 387), pp. 133 ss., e VOYATZIS loc. cit. (nota 413), per questa eventualità nel tempio di Gourtsouli.

di un quadrato che all'incirca corrisponde all'*adyton* dietro le colonne. La larghezza esterna è aumentata esattamente della misura richiesta dal passaggio dal minore al maggiore dei due moduli, usato per le misure interne nel tempio B e per quelle esterne nel tempio C; la proporzione 4:5 tra i due moduli è perciò precisamente riflessa nelle larghezze dei due edifici, 4.16 e 5.20 m. Il modulo minore riappare poi nella progettazione della peristasi[419]. Lo spessore del muro è aumentato ancor più di quanto sarebbe necessario per mantenere lo stesso spessore relativo di 1/8 della larghezza esterna, passando a 1/7; probabilmente questo aumento consapevole riflette una maggiore attenzione ai problemi costruttivi collegati col tetto fittile. La larghezza dello spazio interno è perciò aumentata solo di poco rispetto al tempio B (da 3.04 a 3.72 m), e rimane notevolmente inferiore a quella del sacello A (4.30-4.70 m).

Il passaggio dalla proporzione 5:12 a 5:17 inserisce il tempio in un gruppo di *oikoi* molto allungati (1:3 e più) comune in Sicilia, ma meno diffuso in Grecia[420].

L'Arcadia ha pertanto parecchi confronti, nel primo tempio di Bassae (7.50 × 24 m), in un tempio presso Dimitra (5.80 × 16.80 m), e in un probabile tempio con una curiosa forma trapezoidale a Lykochia presso Mantinea (5.50 × 17.50[421]; fig. 173). La forma ha antiche origini nel Peloponneso, evidenti nei templi di Tirinto (6.90 × 20.90 m), dell'Aspis di Argo (5.50 × 18 m), e in uno recentemente scavato ad Aigeira (6 × 20 m ca)[422]; altri esempi sono noti da Creta (tempio B, Prinias)[423] e nella Grecia centrale (Orchomenos di Beozia, Thermos B, Kalapodi)[424].

Alcuni templi non peripteri del Peloponneso nord-orientale, larghi intorno a 10 m e costruiti in forme più complesse e articolate con architettura di pietra in stile dorico[425], sono probabilmente sviluppati da questo tipo; le stesse forme,

---

[419] Vedi p. 115-116.

[420] ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 51.

[421] Vedi nota 391 per Bassae; JOST, *Sanctuaires*, pp. 69 s., tav. 15.2-3, e V. LEONARDOS, «ADelt» 1891, p. 99, per Dimitra; JOST, pp. 191 s., e G. STEINHAUER, «ADelt» 30.2, 1975, p. 79 e fig. 2, per Lykochia.

[422] DRERUP, *Baukunst*, p. 17 e fig. 14 (Tirinto; fig. 173); KALPAXIS, *Baukunst*, p. 69 e fig. 47 (Aspis); W. ALZINGER in «Öjh» 54, 1983, *Grabungen*, pp. 36 s. con fig. 2a (Aigeira; fig. 173). Al tipo trivani dell'Aspis si collegano probabilmente il tempio B di Longà in Messenia (KALPAXIS, p. 69 e fig. 48) e forse uno di Lepreon in Trifilia, rimasto inedito (F. VERSAKIS, Τὸ ἱερὸν τοῦ Κορύνθου Ἀπόλλωνος, «ADelt» 2, 1916, n. 1 p. 72.

[423] KALPAXIS, *Baukunst*, p. 72 e fig. 51.

[424] KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 69 s. e fig. 49 (Orchomenos; 8.20 × 21.30 m); DRERUP, *Baukunst*, pp. 14 ss., fig. 13 (Thermos B; 7.30 × 21.40 m; vedi anche A. MALLWITZ, *Kritisches zur Architektur Griechenlands im 8. und 7. Jahrhundert*, «AA» 1981, pp. 621 ss.); *Chronique des Fouilles*, «BCH» 107, 1983, pp. 774 ss., fig. 65, e R.C.S. FELSCH et al., *Kalapodi, Bericht über die Grabungen*, «AA» 1987, fig. 3, pp. 13 s.

[425] Il tempio di Hera Akraia a Perachora (PAYNE, op. cit. con nota 397, pp. 78 ss., tav. 125), un tempio di Apollo a Sicione recentemente recupe-

e le proporzioni tra 1:3 e 1:4, sono anche normali per i *sekoi* dei templi peripteri del VI secolo (1:3.75 nel tempio di Atena Alea a Tegea, 1:3.25 nei templi di Orchomenos e di Hagios Elias[426]). La costruzione si prestava quindi facilmente all'aggiunta successiva della peristasi, ma non sembra averla prevista all'origine. La pianta semplicissima, senza altre divisioni interne di quella appena accennata dalle due colonne, la collega piuttosto ad edifici del tipo di Aigeira e Lykochia. Tra i templi peripteri, un confronto specifico può essere istituito solo con il tempio di Alipheira, che sembra riprendere direttamente il progetto abbandonato di Pallantion secondo osservazioni da discutere in seguito[427].

L'arredo interno della cella consiste delle due basi circolari, che quasi certamente portavano colonne di legno, e del basamento rettangolare davanti ad esse; le basi e le colonne appartengono con certezza alla prima fase del tempio, limitata al solo *sekos*, mentre non si può escludere che il basamento rettangolare sia stato aggiunto successivamente, con le fondazioni della peristasi[428]. Le due colonne non avevano una funzione statica essenziale; la cella era stretta e si poteva facilmente coprire senza sostegni intermedi, che esistevano solo in questo punto. La loro funzione sembra piuttosto quella di separare idealmente la parte posteriore dal resto della cella, definendola come una specie di *adyton* accessibile soltanto attraverso gli stretti corridoi tra il *bathron* e i muri della cella, ma rimasto pienamente visibile per chi si trovava nella parte più accessibile dell'interno, tra l'ingresso e il *bathron*. Invece di un semplice ripostiglio, che sembra la funzione più probabile dell'*adyton* del tempio B ed è la più diffusa per questi spazi interni nei templi della Grecia[429], in questo caso l'*adyton* aveva un indubbio carattere religioso legato al culto. Oggetti votivi, come quelli trovati inglobati nel pavimento secondario in questa parte dell'interno durante gli scavi del 1984[430], erano certamente esposti qui, e sarebbe stato anche naturale collocare in questo punto la statua di culto. Non esiste comunque alcuna traccia, all'interno dell'*adyton*, di una base di statua; il basamento rettangolare che sembra avere questa funzione, si trovava davanti alle colonne e all'*adyton*, e l'*adyton* stesso si presenta come uno spazio aperto e vuoto, senza arredi.

---

rato da lavori greco-norvegesi (E. ØSTBY, in «Viking» 51, 1988, fig. 14 p. 151), probabilmente il tempio arcaico di Nemea (S.G. MILLER, *Nemea, a guide to the site and museum*, Berkeley 1990, pp. 131 s.), e forse il poco noto tempio arcaico di Atena a Micene (KALPAXIS, *Baukunst*, p. 88).

[426] Vedi pp. 301, 332 e 354; nel tempio di Vigla la proporzione è ridotta a 1:2.75 (p. 346). Vedi ØSTBY, *Tegea*, p. 99 con n. 112, e ORLANDOS, *Alipheira*, p. 52, per altri esempi.

[427] Vedi *infra* (pp. 380-381).

[428] Vedi pp. 103 e 113, e il diagramma stratigrafico fig. 62.

[429] Vedi *supra* (note 417-418).

[430] Vedi pp. 98-99.

Confronti precisi per la forma quadrata dell'*adyton* si trovano in Grecia nel primo tempio di Bassae, nel tempio argivo dell'Aspis e nel tempio B di Prinias (altri nell'Italia meridionale e in Sicilia)[431], e Bassae e l'Argolide hanno i confronti più ovvî per l'*adyton* definito e separato dalla cella solo da un colonnato: il tempio classico di Bassae, dove la funzione separatrice è affidata alla famosa colonna corinzia, e il tempio di Zeus a Nemea[432].

Il tempio di Pallantion ha un valore particolare come possibile modello per il tanto discusso interno di Bassae, o in ogni modo come indizio di una tradizione locale per l'idea. In altra forma, nello stesso ambiente, la funzione della colonna per separare e indicare una parte speciale di un santuario è ripresa dalle due colonne nel santuario a cielo aperto di Zeus al Monte Lykaion, dove costituiscono l'unico arredo del culto e rappresentano il punto in cui ha inizio la parte centrale del *temenos*[433]. L'origine dell'idea potrebbe risalire al tempio inserito in un momento non facilmente precisabile nel megaron miceneo di Tirinto[434], dove forse una delle colonne interne della costruzione micenea (eventualmente sostituita, ma sulla stessa base) è usata come polo d'attrazione nella parte interna della cella, sull'asse longitudinale. Anche in questo caso, come a Pallantion, lo spazio dietro la colonna ha forma quadrata, abbandonata invece nei templi posteriori di Bassae e Nemea.

Nel tempio di Bassae la posizione della statua di culto costituisce un problema molto discusso; manca qualsiasi traccia di basamenti adatti nella cella e

---

[431] Vedi note 391, 422 e 423, e KALLEMEYN THALMANN, op. cit. (nota 415), p. 131, per esempi dell'ambiente coloniale.

[432] Per lo pseudo-*adyton* di Bassae, vedi le discussioni di G. ROUX, *L'architecture de l'Argolide* («BEFAR» 199), Paris 1961, pp. 52 ss.; R. MARTIN, *L'atelier Ictinos-Callicratès au temple de Bassae*, «BCH» 100, 1976, pp. 429 s. con n. 8; e KALLEMEYN THALMANN, op. cit. (nota 415), pp. 111 s. Per Nemea: B.H. HILL, *The Temple of Zeus at Nemea*, Princeton 1966, pp. 29 s. Un confronto interessante, con due colonne che separano pronao e cella, è recentemente stato scoperto nel tempio di Monte Iato in Sicilia: ISLER-KERÉNYI, op. cit. (nota 401), p. 18. In queste posizioni, come in altre più normali (nella peristasi, tra le ante), la funzione delle colonne è sempre quella di definire e delimitare uno spazio sacro.

[433] K. KOUROUNIOTIS, Ἀνασκαφαὶ Λυκαίου, «AEphem» 1904, coll. 171 ss.; JOST, *Sanctuaires*, pp. 180 s., tav. 47.2. Vedi anche le osservazioni importanti di CH. KARDARA, Ὑπαίθριοι στῦλοι καὶ δένδρα ὡς μέσα ἐπιφανείας τοῦ θεοῦ τοῦ κεραυνοῦ, «AEphem» 1966, p. 193.

[434] La discussione su questa costruzione importante e problematica è lontana da essersi conclusa. Pubblicazione base: A. FRICKENHAUS in *Tiryns* I, Athen 1912, pp. 2 ss. (pianta in *Tiryns* III, Augsburg 1930, tav. 5). La discussione successiva è stata riassunta da DRERUP, *Baukunst*, pp. 17 s.; da FAGERSTRÖM, op. cit. (nota 387), pp. 28 s.; e da A. FOLEY, *The Argolid 800-600 BC* («SIMA» 80), Göteborg 1988, pp. 145 ss. Una interessante soluzione di compromesso è stata proposta da A.J. MAZARAKIS AINIAN, *Early Greek Temples: Their Origin and Function*, «Early Greek Cult Practice» (ActInstAthRegn-Suec 4°, 38), Stockholm 1988, pp. 113 s.

nell'*adyton*, eccetto per una piccola sporgenza nell'angolo dell'*adyton* che poteva accomodare solo una piccola statua. È perciò stata ventilata l'ipotesi assai suggestiva che il culto del tempio fosse aniconico, senza una rappresentazione statuaria della divinità, presente soltanto nel simbolo astratto della colonna corinzia[435]. Il problema si presenta anche nel tempio di Nemea, dove già Pausania riferisce di non aver visto alcuna statua di culto, e dove oggi di una statua o una base non è stata ancora trovata alcuna traccia[436]. In questi casi, come in quello del santuario di Monte Lykaion, può essere sopravvissuta una tradizione antichissima, precedente all'introduzione dell'immagine di culto antropomorfa, dove la colonna può prendere il suo posto[437]. I culti aniconici erano ancora ai tempi di Pausania diffusi in Arcadia, e sono ben documentati da una serie di piccole stele ermaiche trovate in varie località dell'Arcadia, anche a Pallantion[438].

L'interpretazione delle due colonne come rappresentazioni simboliche delle divinità non crea necessariamente problemi per la comprensione del basamento rettangolare, che sarebbe naturale identificare come base delle statue di culto. I due elementi, la colonna aniconica e la rappresentazione antropomorfa, coesistevano probabilmente già nel tempio di Hera a Tirinto (dove una base mice-

---

[435] N. Yalouris, *Problems relating to the temple of Apollo Epikourios at Bassai*, «Acta XI Int. Congr. Class. Arch. 1978», London 1979, pp. 100 ss. Le discussioni precedenti sul problema della statua di culto sono riassunte presso F.A. Cooper, *The Temple of Apollo at Bassai: New Observations on its Plan and Orientation*, «AJA» 72, 1968, pp. 108 s.; cfr. anche A. Mallwitz in Ch. Hofkes-Brukker, *Der Bassai-Fries*, München 1975, pp. 36 s. A giudicare dalle fondazioni la disposizione attuale era prevista fin dall'inizio dei lavori: F.A. Cooper, *The Temple of Apollo at Bassai, A Preliminary Study*, London/New York 1978, pp. 133 s.

[436] Paus. II.15,2; Hill, loc. cit. (nota 432). Sulla funzione dell'*adyton* in questo tempio vedi anche L. Bacchielli, *L'adyton del tempio di Zeus a Nemea*, «RendLinc» Ser. VIII.37, 1982, pp. 219 ss.

[437] Vedi per questo punto di vista le considerazioni di Frickenhaus, op. cit. (nota 434), pp. 38 ss., riprese di recente da E. Simon, *Die Götter der Griechen*, München 1969, pp. 61 ss., 121 e 271. La funzione religiosa della colonna nella cultura minoica e micenea è discussa (vedi le osservazioni, sempre valide, di M.P. Nilsson, *The Minoan-Mycenean Religion and its Survival in Greek Religion*, Lund 1950², pp. 254 ss.), ma non è indispensabile per ammetterla nell'età del ferro, quando l'impressione creata da monumenti all'epoca ancora visibili quali la Porta dei Leoni o il Tesoro di Atreo potrebbe essere sufficiente per spiegarla. Interessante è anche l'approccio di Ch. Kardara, op. cit. (nota 433), che discute monumenti isolati a forma di colonna derivandoli da modelli ciprioti e vicino-orientali, tutti di evidente carattere religioso.

[438] Paus. VIII.48,6; Yalouris, loc. cit. (nota 435). Una colonna con funzione di culto è stata individuata anche nel santuario di Afrodite Ericina a Psophis: Kardara, op. cit. (nota 392), pp. 119 s., tav. 141. Vedi per le stele ermaiche schede **1-2** del catalogo. Interessante in questo contesto è anche il «menhir» di Levidi, non facilmente databile: D. Burr, *A Primitive Statue from Arkadia*, «AJA» 31, 1927, pp. 169 ss., con ill.

nea rimasta visibile vicino al muro poteva facilmente accomodare la piccola statua seduta di legno, nota dalle fonti[439]) e nel tempio di Dioniso a Tebe, altro caso in cui la funzione cultuale della colonna è documentata dalle fonti[440]. A Pallantion, dove un eventuale culto antropomorfo non ha lasciato tracce nei due templi precedenti A e B, è anche possibile che solo la progettata ristrutturazione tardoarcaica, con l'aggiunta della peristasi, lo prevedesse; l'esecuzione tecnica della base è molto simile alle fondazioni della peristasi, e le dimensioni, assai maggiori delle basi collocate in altri templi minori dell'Arcadia e paragonabili a quelle dell'Heraion di Olimpia e forse del tempio di Atena Alea a Tegea[441], sarebbero più comprensibili se la base facesse parte di un progetto ambizioso come quello della peristasi tardoarcaica[442]. L'intenzione, forse mai realizzata come la peristasi stessa, poteva essere quella di introdurre una statua di culto di tipo monumentale, come quelle note di Hagiorgitika e di Asea[443].

I templi di stile dorico

Accanto ai templi a forma di *oikos*, tipo al quale i costruttori locali sono rimasti fedeli fino all'età ellenistica, l'Arcadia ha anche accolto la tradizione monumentale dorica per le sue manifestazioni architettoniche più significative. L'in-

---

[439] Paus. II.17,5. Vedi FRICKENHAUS, op. cit. (nota 434), pp. 19 ss., e H. JUNG, *Thronende und sitzende Götter*, Bonn 1982, pp. 64 ss.

[440] Paus. IX.12,4; cfr. FRICKENHAUS, op. cit. (nota 434), pp. 38 s., e SIMON, op. cit. (nota 437), pp. 276 s. La colonna centrale di un piccolo tempio dell'VIII secolo, recentemente scoperto da scavi austriaci ad Aigeira (W. ALZINGER, «Öjh» 53, 1981-82, pp. 8 ss., e 54, 1983, pp. 35 ss.; MAZARAKIS-AINIAN, op. cit. con nota 410, p. 21 con fig. 8) potrebbe essere un altro esempio.

[441] 1.30 × 2.70 m ca (p. 75); dimensioni molto vicine alle basi dei templi di Hera a Tirinto (1.50 × 2.20 m ca; FRICKENHAUS, op. cit. con nota 434, p. 39) e di Atena Alea a Tegea (spazio disponibile tra gli stilobati interni 2.94 m: ØSTBY, *Tegea*, p. 84 e fig. 29), più modeste di quella dell'Heraion di Olimpia (1.30-40 × 4.10 m ca: H. RIEMANN, *Die Bauphasen des Heraions von Olympia*, «JdI» 61-62, 1946-47, pp. 51 s.) e del tempio di Orchomenos (4 × 4 m ca; vedi *infra*, p. 329), ma chiaramente superiore alle basi dei due templi di Kotilon (0.65 × 1.25 m e 0.65 × 1.35 m: KOUROUNIOTIS, op. cit. con nota 390, coll. 159 e 163).

[442] Purtroppo non è stato possibile agganciare la base alla stratigrafia della cella per una verifica; vedi p. 103.

[443] P. KRANZ, *Frühe griechische Sitzfiguren*, «AM» 87, 1972, pp. 23 ss., tavv. 13-14; per il tipo, derivato forse dall'antichissima statua di legno di Tirinto (vedi nota 439), JUNG, op. cit. (nota 439), pp. 34 ss. Una statua in marmo locale e dello stesso tipo, scoperta presso Megalopoli ed esposta al museo di Tripoli, attesta la vitalità di questa tradizione nell'ambito locale ancora verso la fine del VI sec.; se ne attende la pubblicazione.

troduzione sembra anche in questo caso risalire agli anni finali del VII sec. a.C., e sarebbe quindi praticamente coeva ai primi templi ad *oikos*, ma seguì più strettamente l'invenzione stessa dell'ordine dorico, avvenuta sempre nel VII secolo nelle aree confinanti del Peloponneso nord-orientale (Argolide, Corinthia). Anche nelle fasi successive il collegamento con gli sviluppi di questi centri è probabilmente rimasto più stretto, come è evidente per le realizzazioni maggiori del V - IV secolo (templi di Bassae e di Tegea), molto vicine alle tradizioni argive[444]. Agli stessi modelli sembra ragionevole collegare anche i templi preclassici, riccamente rappresentati particolarmente nei decenni intorno al 500. In questo periodo si riscontra una mancanza quasi totale di architettura dorica in altre parti del Peloponneso, dovuta senza dubbio alla conservazione lacunosa e alla insufficienza degli scavi[445]. I templi dell'Arcadia, che spesso si trovano in posizioni lontane dai centri abitati e di difficile accesso, che ne hanno favorito la conservazione, hanno perciò un valore documentario eccezionale e finora poco sfruttato per illuminare gli sviluppi dell'architettura dorica tra il tardo VI e l'inizio del V secolo. In queste costruzioni di dimensioni modeste, ma di esecuzione raffinata e precisa, si trovano anche elementi ritardati (crepidoma basso senza gradini, colonnati aperti e spaziati con introduzione tardiva ed esitante della contrazione angolare, materiali «poveri» – pietrisco, legno, mattoni crudi – accanto alla tecnica di pietra squadrata); ma è più degna di essere sottolineata, anche perché finora non è stata osservata, l'introduzione precoce già nel VI secolo della peristasi con 6 × 13 colonne e dell'interasse standardizzato, elementi che saranno decisivi per lo sviluppo del tempio dorico del V secolo. A tempi ancora precedenti risale l'introduzione del marmo come materiale da costruzione, favorita dall'accesso alle cave locali di Dolianà; il piccolo tempio di Psilikorphi, in posizione inaccessibile su una montagna della *chora* tegeate, potrebbe essere il primo in tutto il mondo greco interamente costruito in questo materiale nobile.

---

[444] L'importanza del tempio di Bassae come punto di partenza per una tradizione architettonica che poi prosegue nell'Argolide è stata osservata anzitutto da Roux, op. cit. (nota 432); per i collegamenti tra i templi di Bassae e Tegea, continuati nel tempio di Nemea, vedi anche Gruben, op. cit. (nota 414), pp. 129 ss. Da notare anche il piccolo tempio tardoclassico di Asclepio a Gortina di Arcadia, che riflette strettamente il tempio dello stesso dio ad Epidauro (Roux, pp. 389 s.; H. Knell, *Dorische Ringhallentempel in spät-und nachklassischer Zeit*, «JdI» 98, 1983, pp. 214 ss.).

[445] Nel periodo tra la metà del VI secolo (tempio di Apollo a Corinto) e i templi protoclassici di Mazi, Isthmia e Olimpia (v. *infra*, pp. 381-387), solo due fondazioni di templi peripteri ci sono note: un tempio di Poseidon ad Hermione nell'Argolide (M.H. McAllister, *A Temple at Hermione*, «Hesperia» 38, 1969, pp. 169 ss.) e il «tempio Γ» di Longà in Messenia (Versakis, op. cit. con nota 421, pp. 74 ss.). Tra gli edifici minori, accanto ai *thesauroi* di Olimpia, è importante il rifacimento in stile dorico della facciata del tempio di Kombothekra (Sinn, *Kombothekra*, pp. 56 ss.).

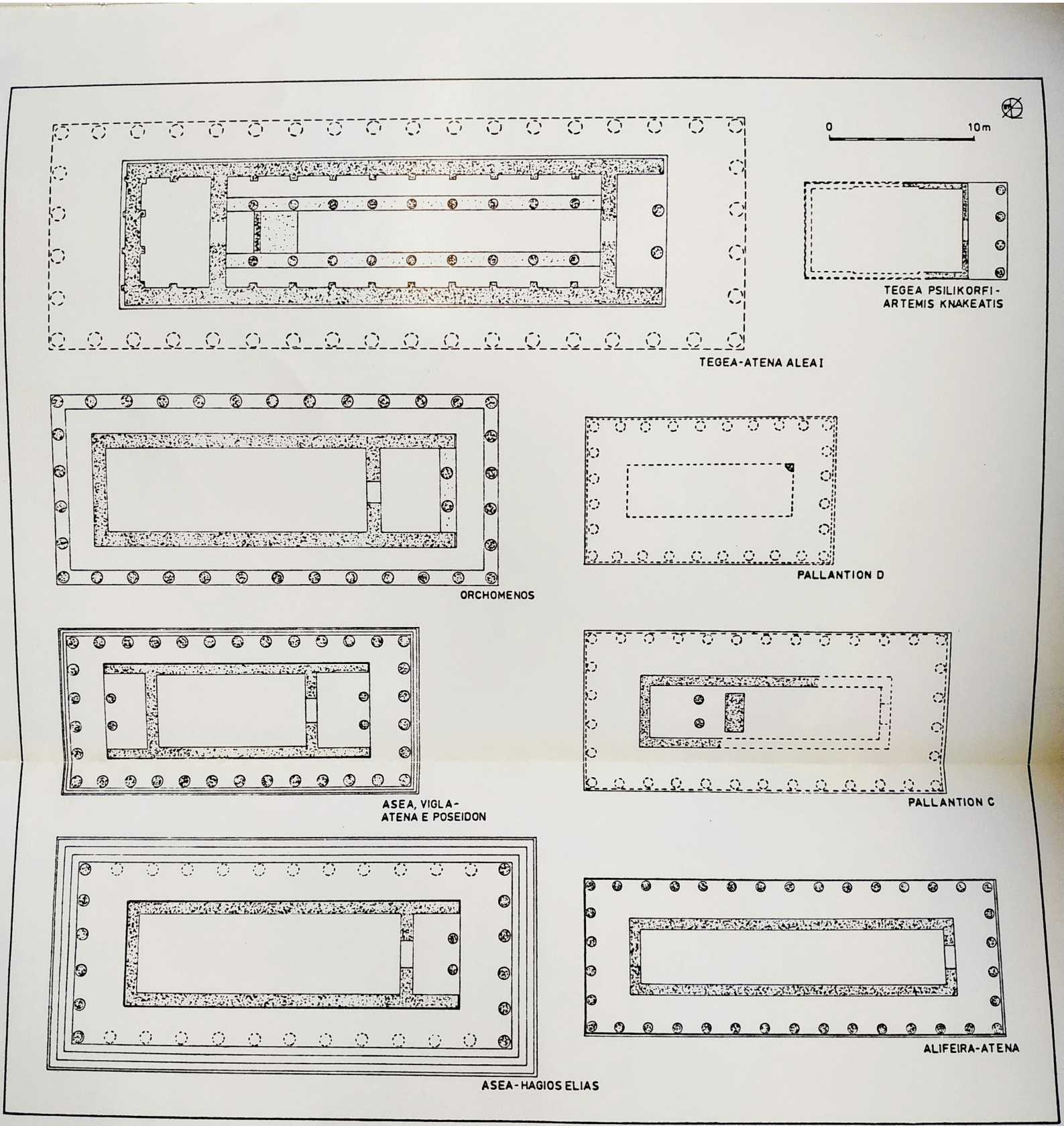

FIG. 174 - PROSPETTO COMPARATIVO DELLE PIANTE DEI TEMPLI DORICI ARCAICI DELL'ARCADIA (disegno: E. Østby).

Come punto di partenza di questa tradizione monumentale dell'Arcadia va considerato il tempio arcaico di Atena Alea a Tegea, noto da un passo di Pausania[446] e recentemente recuperato nella sua pianta da alcuni resti nell'area del tempio classico prima attribuiti a una presunta chiesa paleocristiana o bizantina[447]. I resti conservati si riferiscono tutti al *sekos*, ricostruibile con quasi totale certezza con un pronao *in antis*, poco profondo (1/12 ca della lunghezza del *sekos*[448]) una cella con doppio colonnato interno, e un *adyton* rettangolare. La peristasi è invece completamente scomparsa, e solo indicazioni indirette permettono di proporne una ricostruzione con 6×18 colonne[449]; incerta rimane anche l'unità di misura, piede di 0.296 oppure di 0.328 m[450]. Se la proposta datazione del tempio verso la fine del VII secolo è corretta[451], il marmo di Dolianà appare qui per la prima volta come materiale di costruzione nel *toichobate* e negli stilobati interni, ma associato a colonne di legno e a muri di legno e mattoni crudi, forse con ortostati di pietra. La mescolanza così eterogenea di materiali e tecniche è più facile da spiegare se la costruzione risaliva ad una fase ancora sperimentale, all'inizio di una tradizione. Modello diretto può essere considerato il primo tempio dell'Heraion di Argo, che ha in comune con il tempio di Tegea qualche elemento tecnico (come le aree di posa per le colonne leggermente incavate sullo stilobate) scomparso in seguito[452]. La stessa tradizione sembra poi proseguire nell'Heraion di Olimpia, dove la proporzione esterna del *sekos* di Tegea, 4:15, è ripetuta con precisione, le misure sono aumentate solo di poco (da ca 10.00×37.50 a 10.72×40.21 m[453]), e sugli stilobati si osservano gli stessi incavi vicino alle posizioni delle colonne per appoggiare i fusti

---

[446] Paus. VIII.45,4, con la notizia della distruzione per un incendio nel 395-94 a.C.

[447] Per questi risultati, qui brevemente riassunti, vedi ØSTBY, *Tegea*; cfr. anche VOYATZIS, op. cit. (nota 385), pp. 20 ss. Gli scavi recenti hanno confermato la datazione arcaica.

[448] ØSTBY, *Tegea*, pp. 94 s. e fig. 29 (3.15-28/37.51-80 m). I templi di Orchomenos, Vigla e Hagios Elias discussi in seguito hanno tutti i pronaoi più profondi (1/5, 1/5 e 1/7); pp. 332, 346 e 354.

[449] ØSTBY, *Tegea*, pp. 94 s. e fig. 29. Non si può comunque escludere l'alternativa di un tempio limitato al solo *sekos*, secondo modelli contemporanei nel Peloponneso nord-orientale (cfr. nota 424). Vedi fig. 174.

[450] ØSTBY, *Tegea*, pp. 95 s. La prima di queste unità è certamente quella meglio attestata nell'ambiente locale del VI secolo, tra l'altro nel tempio anch'esso tegeate di Psilikorphi che non è molto posteriore. Vedi p. 315 con nota 497, e p. 387 con nota 810.

[451] ØSTBY, *Tegea*, pp. 97 ss.; la datazione è basata anzitutto sui confronti tipologici con il primo Heraion di Argo e con l'Heraion di Olimpia. Vedi FELTEN, op. cit. (nota 386), p. 32, per una proposta di abbassamento.

[452] ØSTBY, *Tegea*, p. 97, e n. 42 p. 90 per i pochi altri casi ai quali forse bisogna aggiungere uno di Kalapodi (H. SCHULER, «AA» 1980, p. 70 e fig. 48).

[453] ØSTBY, *Tegea*, p. 93 con n. 52 per le misure dell'Heraion di Olimpia.

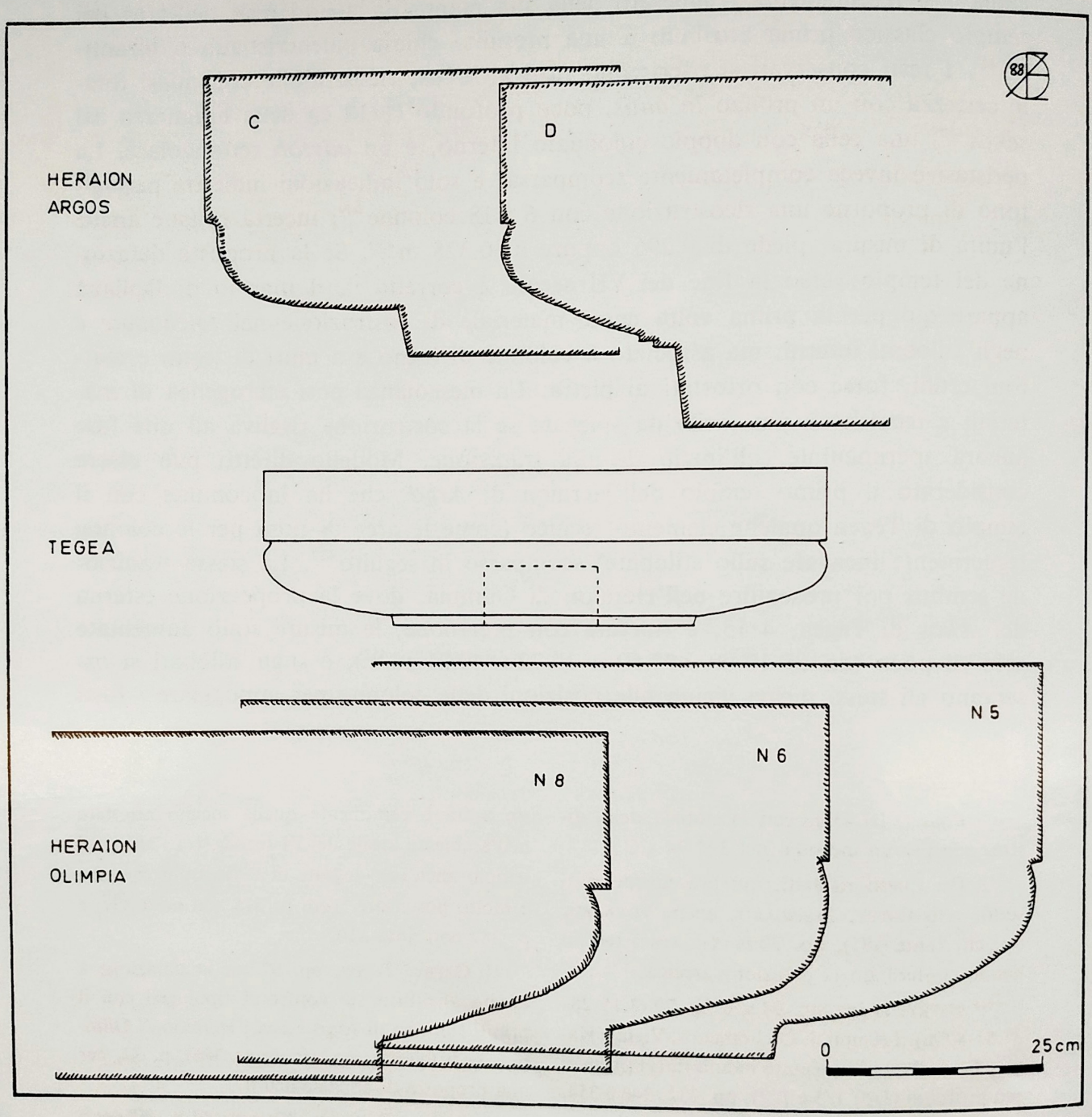

FIG. 175 - CAPITELLI PROTOARCAICI DA OLYMPIA, TEGEA E L'HERAION DI ARGO (disegno: E. Østby, da E. CURTIUS - F. ADLER, *Olympia, Ergebnisse* Tfb. 1, Berlin 1892, tavv. 22.5,6,8; W. DÖRPFELD, *Der Tempel der Athena in Tegea*, «AM» 8, 1883, tav. 14; P. AMANDRY, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, «Hesperia» 21, 1952, pp. 229 ss., figg. 3-4).

di legno durante il rialzo conservati anche a Tegea[454]. L'esecuzione tecnica del tempio di Olimpia è invece più semplice e lineare, segno evidente di una maggiore dimestichezza con i problemi costruttivi, e manca quel materiale di particolare prestigio, il marmo, che nell'ambito del Peloponneso rimase prerogativa dell'Arcadia e della Laconia per tutto il VI secolo[455].

La funzione dell'Arcadia come territorio di passaggio e di collegamento tra Argo, centro indubbiamente tra i più importanti per i primi sviluppi dell'architettura dorica, e il santuario di Olimpia con la sua vivace attività edilizia[456], è indicata anche da un capitello di marmo trovato nell'area di Tegea e pubblicato da Dörpfeld, oggi purtroppo irreperibile (fig. 175)[457]. Il capitello è caratterizzato da un echino basso con curva pronunciata, senza anuli e con un angolo preciso verso l'*hypotrachelion* che sembra rastremarsi dall'alto verso il basso. La forma è molto vicina ad alcuni dei primi capitelli dell'Heraion di Olimpia, che sembrano risalire all'impianto originale dell'inizio del VI secolo[458], ed è indubbiamente sviluppata dal capitello C dell'Heraion di Argo, forse uno tra i primi capitelli dorici in assoluto[459]. A questo sembrano più vicini i capitelli di Olimpia, che conservano ancora la proporzione primitiva dell'abaco più alto dell'echino, mentre a Tegea l'abaco è già ridotto nel confronto con l'echino; un ultimo esemplare del gruppo, il capitello D dell'Heraion di Argo del 580-570 ca, ha invece conservato la vecchia proporzione tra abaco ed echino, ma introduce gli anuli (fig. 175)[460]. Il capitello di Tegea può essere considerato contemporaneo al tempio arcaico, e potrebbe per le sue dimensioni essere colle-

---

454 ØSTBY, *Tegea*, p. 85 con n. 34, con riferimenti agli altri pochi casi (Delfi, Kalapodi). La spiegazione fu data da W. DÖRPFELD - H. SCHLEIF, *Alt-Olympia* I, Berlin 1935, pp. 179 ss.

455 Sull'introduzione e diffusione del marmo di Dolianà: ØSTBY, *Tegea*, p. 98 con nn. 91-93, e MARTIN, op. cit. (nota 387), pp. 139 s. e 143 s.

456 Vedi ØSTBY, *Tegea*, p. 102, per un possibile inquadramento storico di questo fenomeno.

457 W. DÖRPFELD, *Der Tempel der Athena in Tegea*, «AM» 8, 1883, tav. 14 (al centro della colonna a sinistra), pp. 284 s. Al museo di Tegea si trovano altri capitelli, non pubblicati, dello stesso periodo.

458 E. CURTIUS - F. ADLER, *Olympia. Die Ergebnisse* Tfb. I, Berlin 1892, tav. 22, N 5, 6, 8 e tav. 23 n. 3. Per l'attribuzione al primo impianto del tempio con fusti di legno vedi A.E. KALPAXIS, *Bemerkungen zu den Innensäulen des Heraion von Olympia*, «AM» 90, 1975, pp. 95 s., e C.K. WILLIAMS II, *Doric Architecture and Early Capitals in Corinth*, «AM» 99, 1984, pp. 68 s.

459 P. AMANDRY, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, «Hesperia» 21, 1952, pp. 229 ss., figg. 3-4 (da cui qui fig. 175). Che gli *hypotrachelia* lisci di questo e altri capitelli simili fossero ornati da corone di foglie metalliche, conservate in qualche esempio ad Olimpia, è un'ipotesi attraente di SCHWANDNER, *Aegina*, p. 115 con n. 157; cfr. *ibid.*, pp. 115 s., per la successiva introduzione degli anuli discussa anche da B. WESENBERG, *Kapitelle und Basen* («Bjb» Beih. 32), Düsseldorf 1971, p. 61.

460 AMANDRY, op. cit. (nota 459), pp. 234 ss., fig. 5. Vedi Tab. I per i confronti proporzionali, e *infra* (pp. 332-333) per lo sviluppo della proporzione tra abaco ed echino.

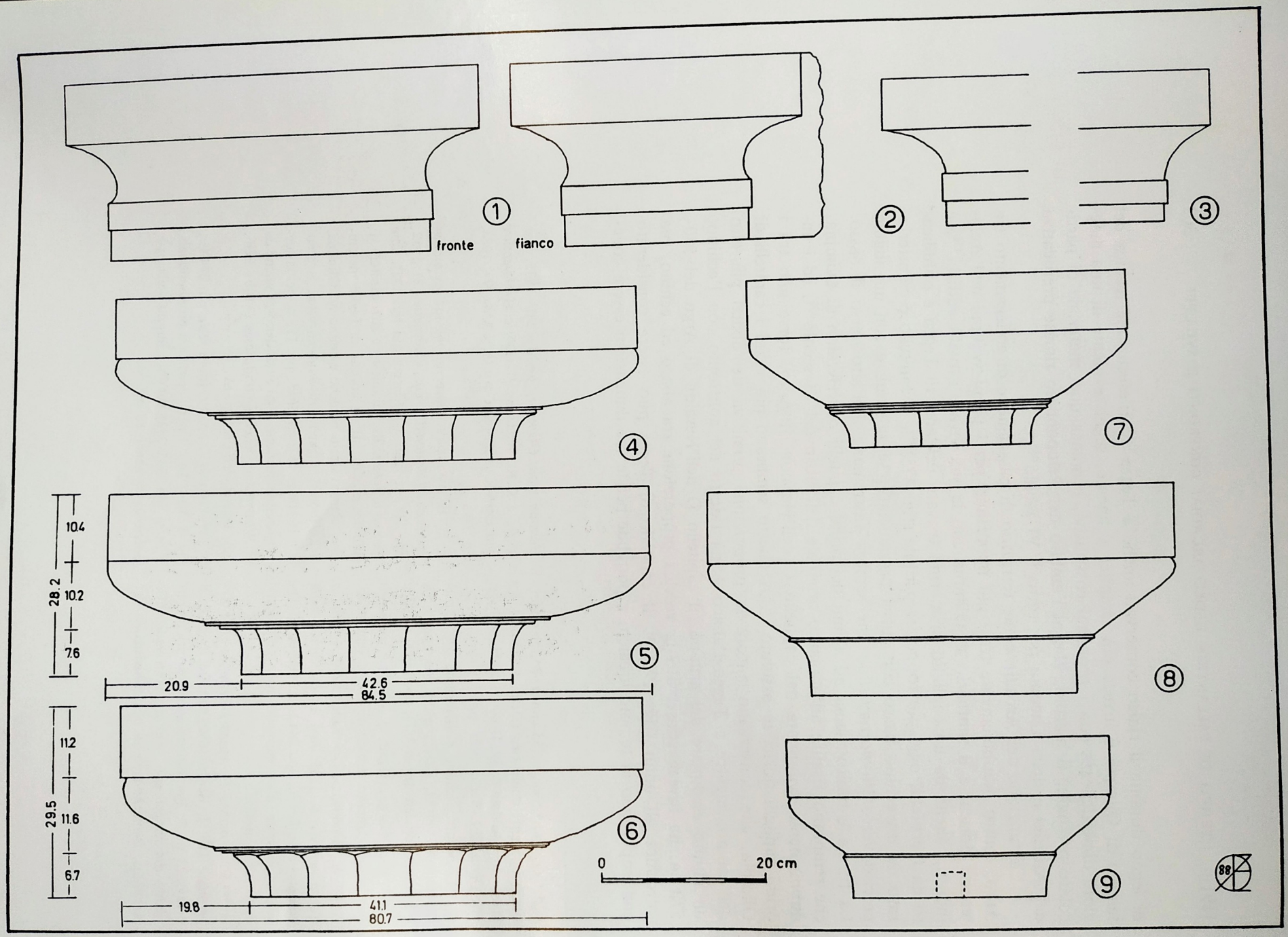

FIG. 176 - CAPITELLI D'ANTA (1-3) E CAPITELLI DORICI ARCAICI (4-9) DA TEGEA (disegno E. Østby, da W. DÖRPFELD, *Der Tempel der Athena in Tegea*, «AM» 8, 1883, tav. 14 (1-4, 7-9), e da H. SCHLEIF-G. RODENWALDT, *Korkyra* I, Berlin 1940, pp. 94 ss., figg. 71-72).

gato con le colonne interne della cella (diametro del piano di posa sullo stilobate 0.55 m[461], dell'attacco del fusto e capitello 0.35 m ca). Le caratteristiche particolari del gruppo, specialmente la forma dell'*hypotrachelion* e l'attacco netto e immediato con l'echino, lo definiscono e distinguono chiaramente dalla massa di capitelli dorici dell'inizio del VI secolo.

Alla stessa fase evidentemente molto feconda di attività architettonica deve anche risalire un gruppo di capitelli d'anta, tutti in marmo di Dolianà, dei quali Dörpfeld trovò ben undici esemplari e pubblicò il disegno di tre (fig. 176.1-3)[462]. Il tipo, con il cavetto inserito tra due fasce, sembra noto solo da Tegea e non ha confronti diretti altrove, ma pare collegato da una parte con il tipo normale di capitello d'anta dorico (sviluppato dal cavetto, ma con l'aggiunta della modanatura a becco di civetta)[463], dall'altra con i cosiddetti «capitelli a sofà», creati nel Peloponneso nel VI secolo, dove si conoscono diversi esemplari da Argo, Sparta e dalla stessa Tegea; un altro gruppo è presente nell'Occidente greco[464]. Il collegamente è evidente nel capitello della «Basilica» di Paestum[465], che ha, come i capitelli di Tegea, il cavetto anche sulla fronte anziché solo sui fianchi, come gli altri capitelli «a sofà»; da questi ultimi ha invece assorbito un elemento che manca a Tegea, un piccolo tondello sui fianchi sotto l'abaco che normalmente conclude una modanatura d'inquadramento sulla fronte verticale, spesso con decorazioni figurate o ornamentali. I capitelli di Tegea, di materiale nobile e di fattura accurata, hanno un attacco irregolare verso il muro che evidentemente era di mattoni crudi[466], altra testimonianza di una combinazione disinvolta di materiali diversi che sembra caratteristica dell'ambiente e bene rappresentata dai resti del primo tempio monumentale della città. Una lunga serie di capitelli dorici (fig. 176.4-9), di tipi e dimensioni

---

[461] ØSTBY, *Tegea*, p. 84.

[462] DÖRPFELD, loc. cit. (nota 457). Due di questi pezzi si trovano oggi nel parco di Episkopi.

[463] Vedi A.D. BROCKMANN, *Die griechische Ante*, Marburg 1968, pp. 51 ss.

[464] Vedi BROCKMANN, op. cit., pp. 88 s.; E. FIECHTER, *Amyklae*, «JdI» 33, 1918, pp. 209 ss. (esemplari da Sparta e Tegea); e ROUX, op. cit. (nota 431), pp. 383 ss., con notizia dell'esemplare di Argo e la definizione dell'origine del gruppo in ambiente peloponnesiaco, che sembra confermata da altri pezzi da Tirinto ed Egina recentemente pubblicati da E.-L. SCHWANDNER, *Archaische Spolien aus Tiryns*, «AA» 1988, pp. 276 ss., ed è accettata nella discussione più recente (CHR. LLINAS, *Chapiteux en sofa: de Délos à Argos*, «Hommage a G. Roux», Lyon/Paris 1989, pp. 72 ss.). Vedi per i collegamenti con capitelli dell'Italia meridionale e della Sicilia il recente contributo di B.A. BARLETTA, *An «Ionian Sea» Style in Archaic Doric Architecture*, «AJA» 94, 1990, pp. 52 ss., che sembra propendere per un'origine ionica, ma senza prendere in considerazione i primi capitelli di Tegea.

[465] R. KOLDEWEY - O. PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899, fig. 11, pp. 15 s.

[466] La conclusione, dovuta a DÖRPFELD, loc. cit. (nota 457), è evidente.

diversi[467] e provenienti da tutta l'area dell'antico insediamento di Tegea, dimostra un vivo interesso per l'architettura dorica fin dall'inizio del VI secolo, anche in costruzioni di dimensioni modeste. Scavi e scoperte futuri potranno indubbiamente approfondire la conoscenza di questo centro, che già adesso il materiale in nostro possesso porta a definire come uno tra i più interessanti

FIG. 177 - IL TEMPIO DI ARTEMIS KNAKEATIS A PSILIKORPHI, SITUAZIONE NEL 1910 (foto: Istituto Archeologico Germanico, Atene).

[467] Solo alcuni sono pubblicati, da DÖRPFELD, loc. cit. (nota 457), e da H. SCHLEIF - G. RODENWALDT, *Korkyra* I, Berlin 1940, pp. 94 ss., figg. 71-72 (da cui qui ill. 176). Vedi anche l'osservazione di C. WEICKERT, *Typen der archaischen Architektur in Griechenland und Kleinasien*, Augsburg 1929, pp. 134 e 151. Altri capitelli, non pubblicati, si trovano ai musei di Tegea e Tripoli e includono esemplari che evidentemente risalgono alla fine del VII e alla prima metà del VI secolo.

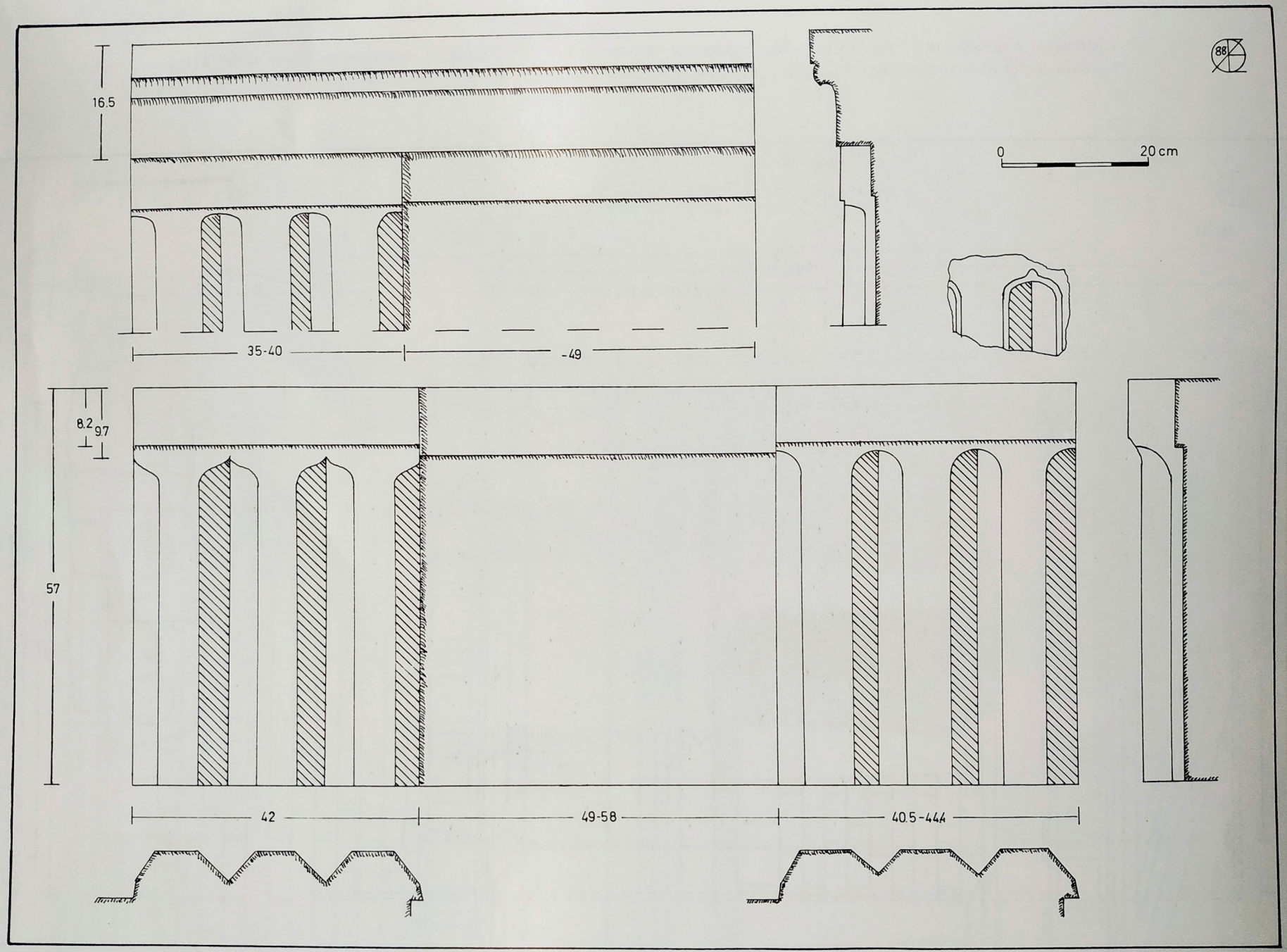

FIG. 178 - SANTUARIO DI ARTEMIS KNAKEATIS A PSILIKORPHI: (SOPRA) FRAMMENTI DEI FREGI DI UN PROBABILE ALTARE A TRIGLIFI E (SOTTO) DEL TEMPIO STESSO (disegno: E. Østby, da RHOMAIOS, *Knakeatis*, figg. 9-10 p. 14).

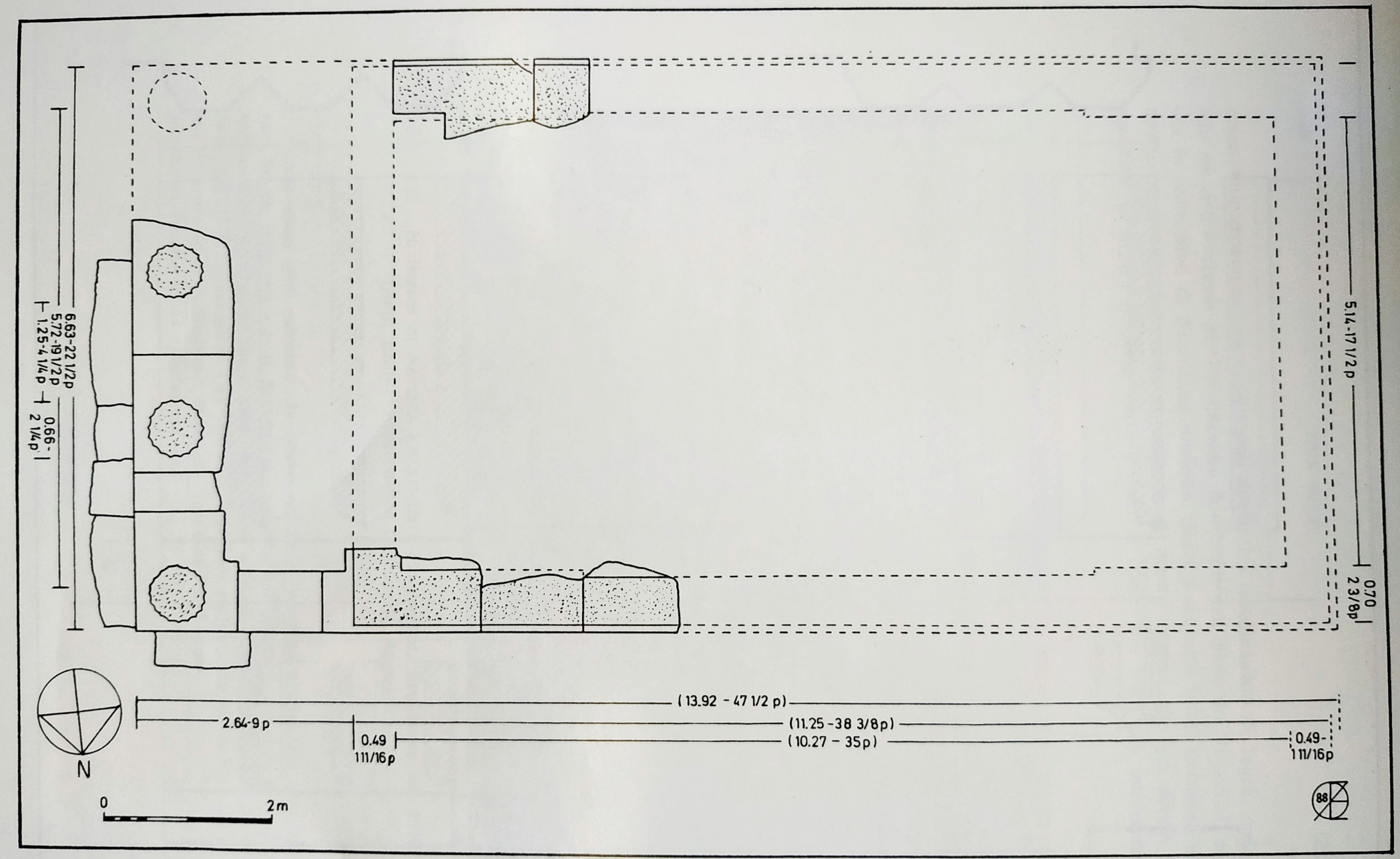

FIG. 179 - TEMPIO DI ARTEMIS KNAKEATIS A PSILIKORPHI: PIANTA DEI RESTI DELL'EDIFICIO, CON PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE DELLE PARTI MANCANTI (disegno: E. Østby, secondo RHOMAIOS, *Knakeatis*, figg. 2-3 pp. 6 s., con ritocchi e revisioni).

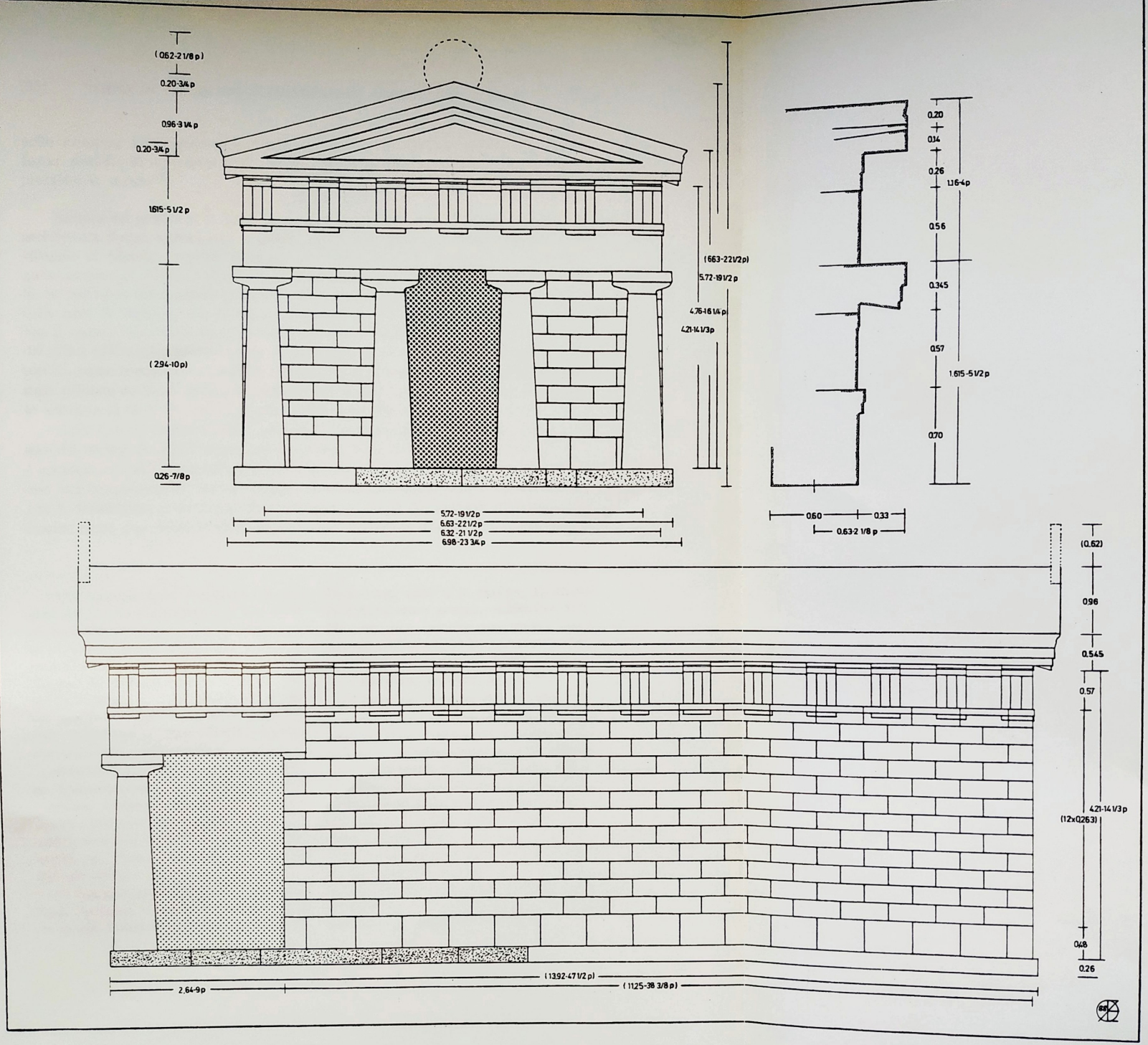

FIG. 180 - TEMPIO DI ARTEMIS KNAKEATIS A PSILIKORPHI: RICOSTRUZIONE DEI PROSPETTI FRONTALE E LATERALE, CON SEZIONE DELLA TRABEAZIONE DELLA FRONTE (disegno: E. Østby).

nello sviluppo dell'architettura dorica arcaica, e da dove la penetrazione delle forme doriche in altre aree dell'Arcadia, nella seconda metà del secolo, doveva prendere le mosse[468].

Sempre nel territorio di Tegea si trova anche la prima manifestazione locale di architettura dorica interamente in pietra, nel piccolo tempio di Psilikorphi presso il villaggio di Mavriki, scavato all'inizio del secolo da K.A. Rhomaios e in seguito quasi totalmente distrutto (fig. 177)[469]. La piccola, ma raffinata costruzione prostila, in posizione inaccessibile sulla cima di una montagna, si trova a breve distanza dalle cave di Dolianà, che fornirono il materiale per questo tempio; il materiale, con il quale i costruttori locali avevano già preso familiarità, fu qui usato per uno dei primi edifici interamente in marmo di tutto il mondo greco[470]. Alcuni particolari tecnici, come la mancanza totale di grappe di collegamento e la costruzione dei fusti delle colonne da pezzi irregolari incollati con malta[471], fanno comunque capire che lo sviluppo di tecniche specifiche per questo materiale era ancora agli inizi.

Sulla base di recenti esami[472], bisogna eliminare dalla ricostruzione del tempio uno dei tre tipi di triglifi trovati sul posto (fig. 178), di larghezza inferiore agli altri e lavorato su lastre sottili collegate con i blocchi posteriori tramite grappe di metallo che non compaiono altrove nel tempio. Questi triglifi hanno caratteristiche formali che li definiscono come certamente posteriori a quelli sicuramente del tempio, ed hanno anche una fascia di modanature superiori che agli altri manca[473]. Essi vanno

---

[468] Di materiale dorico proveniente da altre parti dell'Arcadia e precedente ai templi di Orchomenos ed Asea si conosce attualmente soltanto un capitello isolato da Mantinea, di funzione probabilmente votiva: K. HERRMANN, *Zum Dekor dorischer Kapitelle*, «Architectura» 13, 1983, pp. 5 s. con fig. 6 (cfr. anche BARLETTA, op. cit. con nota 464, n. 33 p. 50). Vedi Tab. III per misure e proporzioni. Scoperte future potranno ovviamente modificare la situazione.

[469] Pubblicazione base: RHOMAIOS, *Knakeatis*. L'identificazione con il tempio di Artemis Knakeatis, menzionato da Paus. VIII.53,11, è dovuta a RHOMAIOS, pp. 1 ss. e 27 ss., ma pone qualche problema topografico; vedi JOST, *Sanctuaires*, pp. 159 ss., e VOYATZIS, op. cit. (nota 385), pp. 28 ss.

[470] Vedi *supra* (nota 455) per il marmo di Dolianà. Presentare il tempio di Psilikorphi come un esempio isolato di architettura marmorea nel Peloponneso, come fa R. MARTIN, *Le marbre dans l'architecture grecque*, «BMusArt» 53.2, 1982, pp. 10 s., significa non rendersi conto dell'ampia diffusione che questo materiale aveva nell'architettura arcadica dei decenni successivi.

[471] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 8 e 19.

[472] ROUX, op. cit. (nota 432), pp. 400 s.

[473] ROUX, loc. cit. (nota 472). La datazione proposta, all'inizio del V secolo, è sorretta dai tagli superiori dei solchi a curva appiattita, analoga ai triglifi del tempio di Hagios Elias (fig. 196), e dalla forma della modanatura a becco di civetta, comparabile ad esempi anche del V secolo inoltrato raccolti da L.T. SHOE, *Profiles of Greek Mouldings*, Cambridge Mass. 1936, tavv. LII e LVII-LVIII. Le tenie hanno rapporti normali (più basse sulle metope che sui triglifi: cfr. *infra*) e sono più basse di quelle degli altri pezzi; l'altezza totale del fregio non è conservata (cfr. ROUX, loc. cit.), ma era probabilmente anch'essa minore.

perciò assegnati a qualche altra costruzione, forse a un ipotetico altare a triglifi che sarebbe stato costruito davanti al tempio parecchi decenni dopo[474].

Alla stessa costruzione sembra ragionevole attribuire alcuni blocchi con *taenia* e *regulae*, provenienti da un muro e non da un'architrave, dove questi elementi hanno un'altezza ridotta rispetto a quella riscontrata sui blocchi dell'architrave che stona nella ricostruzione e non ha confronti in altre costruzioni di questo tipo[475]. L'eliminazione dei triglifi con le modanature ha conseguenze non solo per la ricostruzione dell'elevato, che senza la fascia profilata tra il fregio e il *geison* prende forma più normale, ma anche per l'ipotesi di una pianta anfiprostila proposta da Rhomaios che non ha mancato di creare perplessità[476]: dei tre triglifi angolari che secondo l'archeologo greco dovrebbero trovarsi sopra un colonnato e imporrebbero perciò questa soluzione insolita, uno appartiene infatti al gruppo con le modanature e non fa perciò parte del tempio. La parte posteriore dell'edificio era già al momento della scoperta quasi totalmente rovinata (fig. 179) e non aveva indicazioni di divisioni interne; anche una ricostruzione alternativa recentemente proposta, con una cella ed un *adyton* in analogia con altri templi prostili di Egina e di Kombothekra in Trifilia[477], manca perciò di documentazione concreta. Di sicuro rimane solo la lunghezza totale, 14 m ca nelle fondazioni, la larghezza di 6.63 m dello stilobate frontale, che conservava anche tracce di tre delle quattro colonne della peristasi, e la posizione del muro anteriore della cella[478].

---

[474] ROUX, loc. cit. (nota 472). Alla stessa costruzione viene assegnato anche un acroterio profilato di forma circolare, anch'esso del V secolo (RHOMAIOS, *Knakeatis*, fig. 15, p. 18). La possibilità di assegnare il fregio all'interno del pronao, secondo il modello del primo tempio di Afaia ad Egina (SCHWANDNER, *Aegina*, fig. 59 p. 92), è esclusa dalla differenza cronologica tra i due fregi.

[475] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 11 con fig. 7b. Sui blocchi di muro la *taenia* misura 7.8 cm, la *regula* 5 cm; sull'architrave l'altezza complessiva è 17 cm (mancano qui indicazioni separate per *taenia* e *regula*, ma la *regula* risulta chiaramente più bassa dal disegno). L'effetto poco felice del salto di altezza nella *taenia* è evidente nel disegno di RHOMAIOS, fig. 19 p. 21; in qualche caso eccezionale le *regulae* possono avere altezza diversa sulle fronti e sui fianchi (TH. WIEGAND, *Die archaische Porosarchitektur der Akropolis zu Athen*, Kassel/Leipzig 1904, pp. 2 s. e 39 ss.), ma la *taenia* non presenta mai tali differenze.

[476] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 7 con fig. 3 per la ricostruzione anfiprostila (e p. 13 per il triglifo angolare del gruppo posteriore, che deve comunque poggiare su un muro se attribuito ad un altare). Dubbi sulla ricostruzione sono stati espressi da G. GRUBEN, *Der Burgtempel A von Paros*, «AA» 1982, pp. 222 s., n. 56 (con un'utile discussione della forma anfiprostila, che nel VI secolo sembra limitata all'ambiente cicladico) e da SCHWANDNER, *Aegina*, n. 110 p. 102.

[477] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 108 s., che fornisce parecchi esempi di questa disposizione in altri templi extraurbani dedicati ad Artemide. Per la disposizione interna vedi anche *infra* (pp. 315-316).

[478] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 6 s. Nell'analisi egli riduce la larghezza a 6.60 m, per farla corrispondere al presunto piede di 0.33 m, la lunghezza a 13.20 m, per ottenere la precisa proporzione di 1:2 nelle misure esterne.

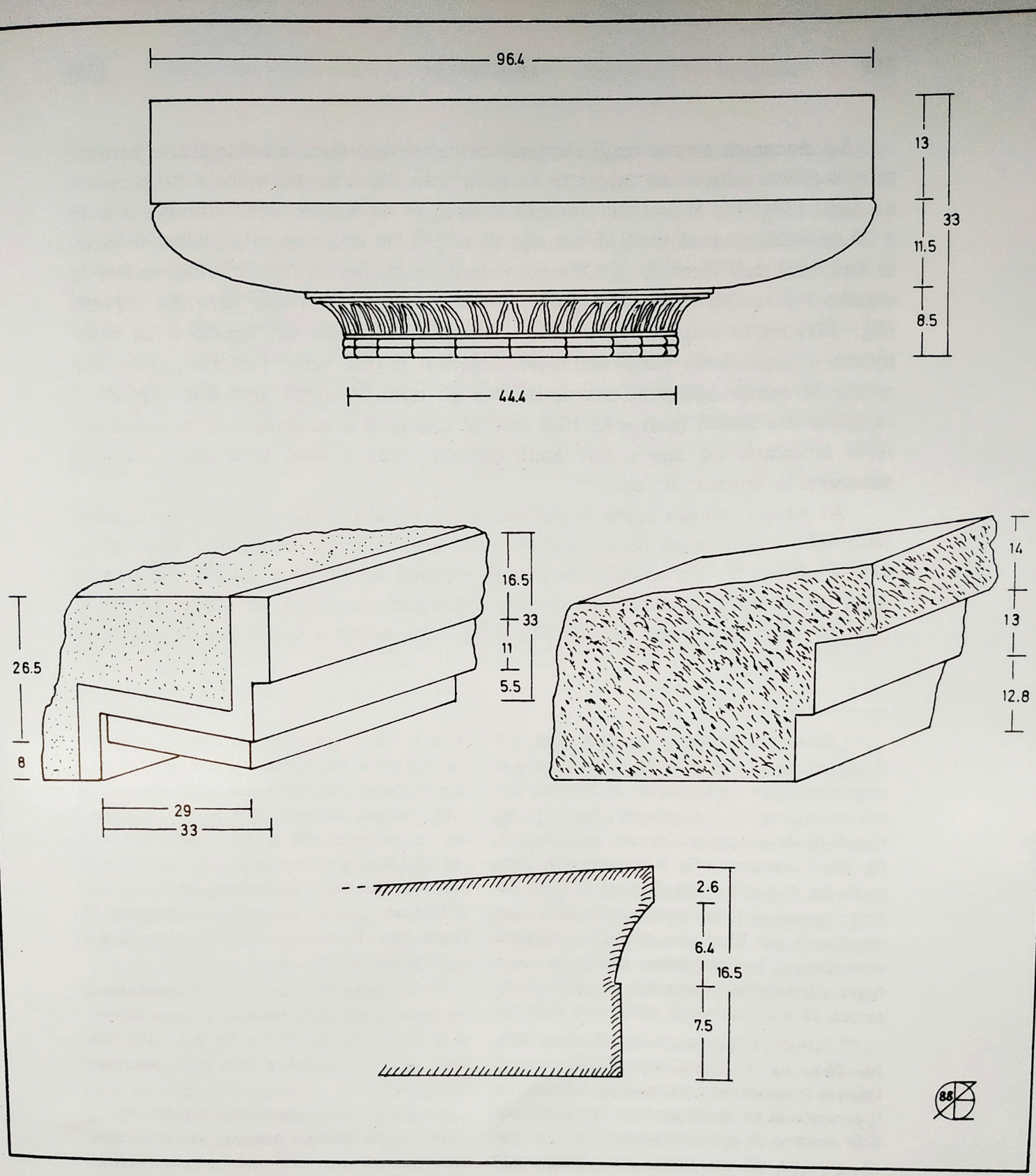

FIG. 181 - TEMPIO DI ARTEMIS KNAKEATIS A PSILIKORPHI: MATERIALE DELL'ELEVATO. SOPRA, UN CAPITELLO; SOTTO, FRAMMENTI DI *GEISON* ORIZZONTALE (A SINISTRA) E RAMPANTE (A DESTRA), E UNA SEZIONE DELL'*AKROGEISION* (disegno: E. Østby, secondo RHOMAIOS, *Knakeatis*, figg. 5, 12, 13 e 14 A pp. 10 ss.).

La documentazione degli elementi dell'elevato è ricca e completa, e permette una ricostruzione che lascia in sospeso solo l'altezza del muro e delle colonne (fig. 180). Tra i caratteri formali si nota la variazione delle colonne, tra 18 e 20 scanalature e capitelli di tre tipi diversi[479], in una ricerca esplicita di varietà ben nota nell'Heraion di Olimpia e nell'Artemision di Corfù[480] che ricorre in seguito nei templi locali di Vigla e di Orchomenos. Il meglio noto dei capitelli (fig. 181) ha la proporzione arcaica dell'abaco più alto dell'echino e un ornamento a foglie sulla parte dell'*hypotrachelion* rivolta verso l'esterno, sotto una specie di *taenia* convessa che sostituisce gli anuli[481]; negli altri due capitelli il rapporto tra abaco (alto solo 10.5 cm) ed echino si è rovesciato, e le scanalature si attaccano ad uno o due anuli normali. Non è noto se a questi capitelli mancava la corona di foglie[482].

Ai *mutuli*, omessi sopra le metope, e alle *regulae* mancano le *guttae*. Questo fenomeno compare anche in qualche altro tempio locale (Alipheira, Kombothekra) e altrove[483]. Variazioni ornamentali esistono anche tra i triglifi, che, invece della forma normale semicircolare della definizione superiore dei solchi, hanno in qualche caso una forma ogivale (fig. 178), nota anche a Corfù e a Selinunte in

---

[479] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 8 ss., figg. 4-6 (i capitelli; per il tipo della fig. 4 esiste anche la rappresentazione indipendente di SCHLEIF-RODENWALDT, op. cit. con nota 467, fig. 71 p. 94, riprodotta da WESENBERG, op. cit. con nota 459, fig. 99). Il frammento fig. 4 (a destra nella fotografia fig. 6) è conservato al museo di Tegea, insieme con un altro frammento combaciante non menzionato da Rhomaios, ma unica evidenza materiale per la ricostruzione con la corona a foglie solo sulla parte anteriore. Per altre colonne con 18 scanalature vedi *infra*, nota 528.

[480] SCHLEIF-RODENWALDT, op. cit. (nota 467), pp. 79 s., fig. 67, per Corfù. Nell'Heraion di Olimpia la variazione è anche da intendersi come il prodotto di un lungo processo di sostituzione delle colonne di legno (DÖRPFELD-SCHLEIF, op. cit. con nota 454, pp. 166 s.), ma è evidente già nei primi capitelli che sembrano risalire al periodo iniziale dell'edificio (vedi nota 458).

[481] Vedi sugli ornamenti a foglie WESENBERG, op. cit. (nota 459), pp. 52 ss., e SCHWANDNER, loc. cit. (nota 459), per corone metalliche usate forse in alcuni casi anche su capitelli di pietra. La limitazione dell'ornamento alla parte frontale è altrimenti conosciuta solo per le scanalature della colonna: capitelli di Corinto (WILLIAMS, op. cit. con nota 458, p. 70), tesoro dei Megaresi ad Olimpia (CURTIUS-ADLER, op. cit. con nota 458, tav. 38). I capitelli con abaco più alto dell'echino, sistema che sembra scomparire in Grecia dopo la metà del VI secolo, sono elencati e studiati alla Tab. I.

[482] Se anche in questi capitelli l'ornamento era limitato alla parte frontale, il pezzo illustrato da RHOMAIOS, *Knakeatis*, fig. 6 p. 11 (a sinistra), potrebbe provenire dalla parte posteriore del capitello.

[483] RHOMAIOS, *Knakeatis*, fig. 7 p. 11 e fig. 12 p. 16, e p. 24. Vedi per Alipheira e Kombothekra *infra* (p. 368, nota 716) e SINN, *Kombothekra*, fig. 6a-b p. 59; altri casi da Olimpia, Delfi e Assos sono menzionati da SCHWANDNER, *Aegina*, n. 195, p. 121, e da W. KOENIGS, *Kerameikos XII, Rundbauten*, Berlin 1980, pp. 33 s. Altri esempi esistono in Sicilia (Siracusa, Selinunte).

Sicilia[484]. La *taenia* della metopa aveva un'altezza maggiore dei triglifi (rispettivamente 9.7 e 8.2 cm, 1/6 e 1/7 dell'altezza complessiva del fregio, 57 cm[485]), al contrario del sistema normale che si trova in seguito nei templi di Vigla, Alipheira e Kombothekra[486], e anche nel fregio con le modanature del presunto altare. I *geisa* hanno ancora forme sperimentali, con la corona divisa in semplici fasce e con altre fasce in leggero rilievo, invece della consueta modanatura a becco di civetta, tra il timpano e i *geisa* rampanti (fig. 181)[487]. Sopra i *geisa* rampanti e laterali corre una fascia profilata, un *akrogeision* (fig. 181), di cui si conoscono altri esemplari in terracotta dallo stesso ambiente peloponnesiaco (Vigla, Alipheira, Olimpia[488]). Un acroterio circolare in marmo, del quale fu trovato un frammento con la testa di una gorgone in corsa in rilievo, sembra, secondo una notizia male documentata, aver sostituito in un secondo tempo un acroterio fittile di tipo laconico, anch'esso di forma circolare con un raggio di 0.45 m ca[489].

Le tracce di piani di posa per le colonne sullo stilobate frontale dimostrano che il colonnato era disposto senza contrazione angolare; c'era anzi un leggero aumento degli interassi esterni, probabilmente da intendersi solo come una piccola irregolarità di esecuzione di un colonnato progettato con interassi regolari[490]. Nella disposizione della trabeazione si notano alcune particolarità che riducono

---

[484] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 11 ss., figg. 8-10; i due frammenti al centro della fig. 8 sono conservati al museo di Tegea. Il triglifo di Selinunte (tempio C): KOLDEWEY - PUCHSTEIN, op. cit. (nota 465), fig. 74 p. 100; quelli di Corfù: RODENWALDT - SCHLEIF, op. cit. (nota 467), fig. 59 p. 75 (da Monrepos) e p. 12 (da Kassopitra). Cfr. SCHWANDNER, *Aegina*, p. 123 con n. 208, e BARLETTA, op. cit. (nota 464), pp. 62 ss.

[485] Ho rilevato le misure delle *taeniae* su due frammenti conservati al museo di Tegea.

[486] Stabilito altrove fin dall'inizio del VI secolo (Corfù, Egina). Un caso limite è quello dell'Hekatompedon di Atene, dove le *taeniae* sono uguali sui triglifi e sulle metope, ma con l'aggiunta di una modanatura ornamentale sotto la *taenia* delle metope (WIEGAND, op. cit. con nota 475, fig. 24 p. 23 e fig. 64 p. 46). I valori di 1/6 e 1/7 dell'altezza del fregio per la *taenia* del triglifo e della metopa ricorrono nella facciata tardo-arcaica di Kombothekra (SINN, *Kombothekra*, Fig. 6c p. 59), il primo è anche attestato per il tempio di Hagios Elias (*infra*, p. 352).

[487] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 16 ss., figg. 12 e 14, rilevando qualche variazione nelle misure. Vedi *infra*, note 530 e 534, per i confronti. Accanto al *geison* orizzontale con tre fasce esistono pezzi di un altro con faccia liscia, forse dalla fronte posteriore?

[488] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 17 con fig. 13. Vedi per l'esemplare di Vigla RHOMAIOS, *Vigla*, fig. 9 p. 121 e pp. 123 s. con fig. 14; e ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 114 s. con fig. 88 per quelli di Alipheira e Olimpia. Cfr. *infra*, pp. 321-322 con nota 534.

[489] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 18 s., fig. 16 (il frammento con la gorgone) e n. 1 (il frammento anteriore, elencato con altri acroteri di tipo laconico da ID., Ἐκ τοῦ ἀρχαιοτέρου ναοῦ τῆς Φιγαλίας, «AEphem» 1933, p. 19 n. 2).

[490] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 6: 1.94, 1.88 e 1.92 m per i tre interassi. L'interasse centrale di 1.88 m potrebbe anche rappresentare 2/7 dello stilobate di 6.63 m (con precisione: 1.895 m), formula che darebbe interassi identici se la distanza tra il centro della colonna angolare e il

al minimo la necessità di una contrazione; l'architrave che collega le colonne angolari alla cella ha uno spessore ridotto a 0.60 m (dai 0.66 m dell'architrave frontale, sopra il colonnato)[491] e i triglifi hanno una forma bassa e larga (larghezza 0.42-0.44 m, altezza 0.57 m, proporzione 3:4; fig. 178) che lascia una differenza di solo pochi centimetri dalla larghezza, maggiore come sempre, delle metope (0.49-0.58 m)[492]. Con questi accorgimenti, sorprendentemente raffinati se creati per questo scopo, il conflitto del fregio fu ridotto a una misura così modesta (8 cm ca[493]) da rimanere entro i limiti di variazione registrati nelle metope, sufficienti a compensarlo.

L'architettura locale sembra anche in seguito aver fatto ricorso a questi espedienti per risolvere o ridurre al minimo il problema angolare, e le stesse soluzioni, senza contrazione del colonnato, erano per tutto il VI secolo normali nell'architettura dorica della Magna Grecia. L'ipotesi di un collegamento tra questi ambienti sarebbe appoggiata anche dalla distribuzione dei caratteristici triglifi a forma ogivale tra Psilikorphi, Corfù e Selinunte. La disposizione aperta e spaziata del colonnato, con colonne del diametro pari a poco più di 1/3 dell'interasse (0.66/1.88-1.94 m[494]), rimane per tutto il VI secolo caratteristica per l'ambiente locale ed è ovviamente derivata da costruzioni precedenti in materiali leggeri (legno e terracotta)[495].

---

ciglio dello stilobate era 1:14 della stessa dimensione = 0.47 m; la distanza è invece 0.435 m, e la differenza si aggiunge agli interassi esterni. Il procedimento sarebbe strettamente analogo a quello riscontrato in colonnati tetrastili di ordine ionico, discussi da J.J. COULTON, *Extended Angle Intercolumniations in fifth-century Athenian Ionic*, «JHS» 99, 1979, pp. 155 ss.; ma vedi anche H. BÜSING, *Zur Bauplanung ionisch-attischer Säulenfronten*, «AM» 100, 1985, pp. 159 ss., che dà altre e più complesse spiegazioni del fenomeno.

[491] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 10 s., fig. 7.

[492] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 13. Nel fregio con le modanature, del presunto altare, la larghezza dei triglifi si riduce a 0.35-40 m e arriva ad un massimo di 0.49 m per le metope. I triglifi della prima metà del VI secolo hanno normalmente più slanciate, con proporzioni tra 1:1.6-1.8 (KOENIGS, op. cit. con nota 483, tab. 5 dietro p. 32); la proporzione intorno a 3:4 è pertanto nota nell'edificio A dell'acropoli di Atene, nel «monopteros» sicionio di Delfi (0.405-415/0.625 m ca; P. DE LA COSTE-MESSELIÈRE, *Au musée de Delphes*, «BEFAR» 138, Paris 1936, fig. 2 p. 45 e p. 101), e nello stesso ambiente peloponnesiaco nella facciata di Kombothekra (SINN, *Kombothekra*, fig. 6c p. 59: 0.27/0.365 m) e nel tempio di Hagios Elias (*infra*, p. 352), inoltre nei triglifi del cosiddetto «tempio y» di Selinunte in Sicilia (E. GABRICI, *Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia*, «MonAntLinc» 35, 1933, coll. 213 s.: 0.54-62/0.83 m). La proporzione tra triglifo e metopa, tra 1:1.1 - 1.4, è invece normale per il periodo (KOENIGS, loc. cit.).

[493] Secondo la nota formula $\frac{a-t}{2}$; il modesto aumento degli interassi esterni si aggiunge di fatto a questa dimensione. Probabilmente la correlazione assiale tra i triglifi e le colonne non era perfettamente precisa, come spesso succede in questi edifici dorici del primo arcaismo.

[494] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 6.

[495] Vedi *infra* (pp. 330, 343-344, 357 e 373) per la documentazione relativa ai templi di Or-

Nell'analisi metrologica e proporzionale, effettuata da Rhomaios con un piede di 0.33 m che non rientra nei sistemi metrologici generalmente ammessi[496], sembra preferibile avvalersi di un piede di 0.293-294 m di probabile origine cicladica che si è rivelato diffuso anche nel Peloponneso[497]. Con questa unità si riesce a esprimere con precisione non solo la larghezza dello stilobate (6.63 m = 22 1/2 piedi o 15 cubiti), ma anche la larghezza assiale del colonnato (5.72 m = 19 1/2 p o 13 c) con una cifra divisibile per 3 che permette di definire anche l'interasse: 6 1/2 p (1.91 m, con irregolarità di pochi centrimetri nell'esecuzione[498]). La cifra di 2 1/4 p per il diametro inferiore della colonna (0.66 m) può rappresentare 1/10 dello stilobate, stabilito senza riferimento diretto all'interasse, oppure l'arrotondamento di 1/3 dell'interasse (= 2 1/6 p) a una frazione corrente del piede. Il pronao, profondo 2.64 m, è uguale a 9 p (2/5 della larghezza dello stilobate). La lunghezza dell'edificio, intorno ai 14 m, potrebbe spiegarsi come 47 1/2 p (13.92 m); ne risulterebbe la proporzione 9:19 per le misure esterne. Se si tiene conto dei margini scoperti tra i muri e i cigli del *toichobate*, 4-5 cm o 1/8 di piede[499], la larghezza del *sekos* si riduce a 22 1/4 p, la lunghezza a 38 3/8 p. Queste misure poco chiare si riducono con la detrazione dei muri, 0.49 m (1 11/16 p) sulle fronti e 0.70 m (2 3/8 p) sui fianchi, a 17 1/2 × 35 p, precisamente 1:2, per lo spazio interno[500]. Nell'incertezza

---

chomenos, Vigla, Hagios Elias e Alipheira, e ØSTBY, *Tegea*, p. 95 con n. 62 e 100 con n. 115 sull'ipotetica peristasi del primo tempio di Atena Alea a Tegea. Vedi anche KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 98 s., sul significato cronologico di queste proporzioni nel periodo arcaico; in Arcadia si tratta chiaramente di una tradizione locale, rimasta immutata per un lungo periodo anche dopo l'introduzione dell'architettura di pietra.

[496] RHOMAIOS, *Knakeatis*, *passim* (pp. 6 ss., e 19 ss. per i passi salienti). L'unità sembra nota nel periodo ellenistico come «piede philetairico» (E. WILL, *Le Dôdecathéon*, «Délos» XXII, Paris 1955, pp. 13 s.), che non può essere preso in considerazione in Arcadia nel VI sec. a.C. Essa è solo di poco superiore al «piede dorico» di 0.326-328 m, probabilmente noto anche nell'ambiente arcadico (*infra*, pp. 345-346 e 359); in questo edificio potrebbe dare espressioni accettabili per lo stilobate e il diametro delle colonne (20 1/4 e 2 p), non invece per gli interassi.

[497] Vedi G. GRUBEN, *Naxos und Paros*, «AA» 1972, pp. 325 s., per l'origine cicladica dell'unità (tradizionalmente definita «attica»), e ØSTBY, *Tegea*, p. 96, per l'evidenza che la collega al primo tempio di Atena Alea a Tegea e all'Heraion di Olimpia. Vedi *infra* (pp. 331 e 372) per altri templi arcadici (Orchomenos, Alipheira), e nota 546 per la possibilità che si tratti dell'unità in trodotta dalla riforma metrologica di Pheidone di Argo, nota da fonti letterarie.

[498] Da confrontare con il procedimento discusso a nota 490, che non offre questa possibilità.

[499] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 6.

[500] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 6, per le dimensioni del muro. 0.70 m corrisponde a 1/9 della larghezza esterna del *sekos*, come forse nel primo tempio di Atena Alea a Tegea, nell'Heraion di Olimpia e nel tempio di Vigla (ØSTBY, *Tegea*, p. 93, e *infra*, p. 347 con nota 635). A un punto non precisamente definibile anche i muri laterali si restringono a 0.49 m, creando una specie di nicchia nel muro laterale (fig. 179). La spiegazione proposta da Rhomaios (p. 8) – dare spazio ad una presunta base per la statua di culto,

sulla lunghezza precisa dell'edificio questa proporzione, che sembra un punto di partenza per tutto il progetto, deve rimanere ipotetica; ma una divisione interna in due vani, che non è appoggiata da alcuna osservazione concreta[501], sarebbe in questo caso esclusa. La pianta ricostruttiva qui proposta (fig. 179) si presenta perciò con uno spazio interno unitario. Le misure così calcolate si accordano bene anche con le dimensioni modulari del *toichobate* e del muro (lunghi 0.65 m o 2 1/4 p[502]: 17 blocchi per la lunghezza e 10 per la larghezza del *sekos*) e del fregio che può coprire la lunghezza di 47 p con 15 triglifi e 14 metope delle stesse dimensioni del prospetto frontale, senza correzioni; la mancanza di una correlazione tra il fregio e l'angolo della cella sembra normale in queste costruzioni[503].

La facciata e l'elevato del tempio (fig. 180) sono tra i primi dell'architettura dorica che si possono ricostruire quasi senza lacune, ed hanno perciò un interesse particolare[504]. L'unico punto non direttamente accertabile è l'altezza della colonna e dei muri. La proposta presentata da Rhomaios per la colonna, 2.97 m (9 p da 0.33 m secondo il suo sistema metrologico[505]), fu avanzata secondo criteri certamente errati, ma dà alla colonna una forma e una proporzione con gli altri elementi della facciata soddisfacenti e plausibili per l'epoca[506], e non dovrebbe essere lontana dalla verità; si accorda bene anche con le dimensioni ac-

---

peraltro non trovata – è poco felice e fu revocata da Id., *Vigla*, pp. 135 s., n. 1; l'accorgimento serve comunque a dare enfasi alla parte centrale dell'interno. La proporzione 1:2 dello spazio interno ricorre in altri templi dell'ambiente (Pallantion B, cfr. p. 68; Vigla, p. 347) e altrove (tempio di Apollo, Delo, cfr. *infra* p. 347 con nota 637; tempio di Kalydon, H. Knell, *Der Artemistempel in Kalydon und der Poseidontempel in Molykreion*, «AA» 1973, p. 451; e altri casi).

501 Vedi p. 310.

502 Rhomaios, *Knakeatis*, p. 19 con fig. 17.

503 47 p = 14 unità triglifo-metopa da 3 1/4 p (metà dell'interasse frontale) = 45 1/2 p, più un triglifo da 1 1/2 p ca (0.43 m valore medio sulla fronte, p. 314). L'angolo del *sekos* verrebbe a trovarsi sotto la terza metopa dalla fronte. In edifici di tipo prostilo sembrano normali l'esistenza di un fregio sui fianchi (Schwandner, *Aegina*, p. 105 con n. 124) e la mancanza di correlazione tra il fregio e l'angolo del *sekos* (ibid., p. 106, e Brockmann, op. cit. con nota 463, p. 38 con n. 24). Sull'omissione dell'anta: Schwandner, p. 104 con n. 120.

504 A questo livello di documentazione e precedente al 550 ca disponiamo solo di due edifici atipici di Delfi («monopteros» e tholos arcaica: La Coste-Messelière, op. cit. con nota 492, pp. 42 ss. e 451 ss., per il primo, e F. Seiler, *Die griechische Tholos*, Mainz 1986, pp. 40 ss., per il secondo), nonché del primo tempio di Afaia ad Egina, recentemente pubblicato da Schwandner, *Aegina*.

505 Rhomaios, *Knakeatis*, p. 20. Vedi anche il passo p. 8 sul suo tentativo di calcolare l'altezza della colonna dalla rastremazione delle scanalature, fallito forse perché le colonne avevano una leggera entasi.

506 Utile anzitutto il confronto con il tempio di Egina, discusso pp. 320-323 con nota 539, dove l'altezza della colonna è accertata.

certate dei blocchi del muro, che raggiungerebbero il livello del fregio (3.67 m, aggiungendo 0.70 m per l'architrave) con un filare di ortostati, alti 0.48 m, e 12 filari di blocchi normali, alti 0.265 m ca (misurati tra 0.255-0.265 m)[507]. Una piccola riduzione a 2.94 m per la colonna, che non presenterebbe problemi per la ricostruzione del muro, le darebbe l'altezza di 10 p del sistema qui proposto, una proporzione di 4:9 con lo stilobate, e molto vicina a 2:3 con l'interasse e a 9:2 con il diametro inferiore, forse uno dei primi avvisi di un sistema basato sui numeri primi più bassi e i loro quadrati che poi si ritroverà, più sviluppato, nel tempio tardoarcaico di Alipheira[508]. L'epistilio, composto dall'architrave (0.70 m), dal fregio (0.57 m) e dal *geison* (0.345 m), ha l'altezza complessiva di 1.615 m (5 1/2 p); vi si aggiunge sui fianchi, e decide l'altezza della facciata agli angoli, la fascia profilata dell'*akrogeision*, alto 0.20 m (3/4 p)[509]. L'altezza totale tra stilobate e *akrogeision*, 4.76 m (16 1/4 p), è in rapporto proporzionale 5:6 con la larghezza assiale del colonnato con un modulo di 3 1/4 p uguale a metà dell'interasse; con un altro modulo di 1 1/4 p ha invece un rapporto di 13:18 con la larghezza dello stilobate, e di 13:38 con la lunghezza presunta dell'edificio. La larghezza delle parti superiori della facciata si può calcolare dalla larghezza assiale del colonnato, 19 1/2 p; l'architrave dei fianchi, largo 0,60 m = 2 p[510], porta l'epistilio a 21 1/2 p, e l'aggetto del *geison*, 0.33 m[511] o 1 1/8 p per parte, aggiunge 2 1/4 p a questo livello. La base per il timpano, compreso il *geison* rampante che si fonde con la fascia superiore del *geison* orizzontale, ma esclusa la modanatura soprastante, è quindi 23 3/4 p; dalla metà di questa cifra l'altezza del timpano, 3 1/4 p, è derivata con l'aiuto di un blocco del timpano che presenta l'inclinazione di 1:3.64[512]. Per l'al-

---

[507] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 19 con fig. 17 (il materiale), e pp. 21 s. con fig. 19 per la ricostruzione che prevede qualche filare di differente altezza al livello dell'architrave per poter incorporare anche i blocchi con la *taenia* e le *regulae* basse, alti solo 0.20 m (p. 310, nota 475). Se questi blocchi sono invece assegnati all'altare, il muro sopra gli ortostati può essere ricostruito con filari tutti identici, compreso quello superiore con la *taenia*; blocchi particolari con altezza ridotta sono necessari soltanto sotto l'attacco tra l'architrave e il muro, e avevano forse la forma di capitelli d'anta (cfr. SCHWANDNER, loc. cit. nota 503).

[508] Vedi p. 372.

[509] Fig. 181; vedi nota 488. Ai 16.5 cm rilevati per l'*akrogeision* vero e proprio bisogna aggiungere 3.3-3.5 cm per la faccia visibile di un blocco conoide inserito tra questo e il *geison*; vedi RHOMAIOS, *Knakeatis*, fig. 18 p. 20.

[510] Vedi nota 491.

[511] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 16. L'aggetto è identico all'altezza complessiva della corona e del mutulo, e appena inferiore all'altezza complessiva del *geison*, 0.345 m.

[512] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 17, fig. 14 B. Con una impercettibile correzione ne risulta la proporzione 3:11; l'angolo è 15° 22'. I confronti più vicini sono i frontoni del tesoro di Cirene ad Olimpia e di Topolia (1:3.75), e il «frontone dipinto» dell'acropoli di Atene (ambedue 1:3.5): E. LAPALUS, *Le fronton sculpté en Grèce* («BEFAR» 165), Paris 1947, pp. 234 s.

tezza totale della facciata si aggiunge i 3/4 di piede per la modanatura superiore che sostituisce la sima, arrivando così a 10 + 5 1/2 + 3 1/4 + 3/4 = 19 1/2 p; l'altezza della facciata, tra lo stilobate e il vertice del tetto, è quindi identica alla larghezza assiale del colonnato. La forma quadrata della facciata è sicuramente una intenzione primaria del progetto, che ricorre in edifici successivi[513], e sembra indicare che nella disposizione dell'elevato la larghezza assiale aveva peso maggiore rispetto allo stilobate che definiva invece le proporzioni della pianta. È pertanto possibile che al quadrato interno, assiale, si sia aggiunto uno esterno costruito sullo stilobate di 22 1/2 p, che includerebbe nell'altezza lo stilobate (0.26 m, 7/8 p[514]) e l'acroterio circolare con diametro 0.90 m ca[515] (probabilmente 3 p = 0.88 m), se da quest'ultimo per ipotesi si detrae la stessa dimensione di 7/8 p per il settore intagliato a cavallo del tetto; l'altezza totale della struttura raggiunge così 22 1/2 p[516]. Più chiara di questa proposta alquanto ipotetica sembra la funzione affidata all'altezza dell'elevato tra lo stilobate e il *geison*, 4.21 m o 14 1/3 p, in proporzione 2:3 con i 21 1/2 p di larghezza dell'architrave, e molto vicina a 3:8 con i 38 3/8 p presunti per la lunghezza della cella (e una leggera inclinazione della faccia esterna del muro basterebbe per farla precisa al livello del fregio[517]). Le due forme rettangolari più evidenti dell'aspetto esterno dell'edificio erano quindi anch'esse matematicamente definite.

---

[513] Osservata e studiata in un recente lavoro sulle facciate tetrastile di ordine ionico di Atene (BÜSING, op. cit. con nota 490), dove è limitata all'ordine senza timpano e crepidoma; un quadrato che include questi elementi sembra invece definire la facciata del tempio ionico di Marasà, Locri (E. ØSTBY, *Osservazioni sui templi di Locri Epizefirii*, «ActaInstRomNorv» S. 2.6, 1987, pp. 22 ss., con indicazioni non conclusive anche sul «tempio degli Ateniesi» a Delo e il tempio di Atena a Priene, p. 42 con n. 114).

[514] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 6.

[515] Vedi nota 489. Dell'acroterio successivo con la gorgone in rilievo non vengono fornite le misure, ma il disegno ricostruttivo (RHOMAIOS, *Knakeatis*, fig. 11 p. 15) gli attribuisce un diametro senza dubbio inferiore, intorno a 0.70 m. Il sistema sarebbe vicino a quello proposto per il tempio di Locri (ØSTBY, loc. cit. con nota 513), ed è anche stato preso in considerazione da Rhomaios (p. 23).

[516] Mi limito a segnalare in nota un'altra analisi possibile. Con partenza dalla colonna alta 10 p le altre parti dell'elevato sarebbero ricavate tramite detrazioni che partono da 4 1/2 p e vengono successivamente dimezzate: epistilio 5 1/2 p, timpano 3 1/4 p, acroterio 2 1/8 p. Un ulteriore passo in questa seriazione dà 1 9/16 p = 0.46 m, uguale alla somma delle altezze dell'*akrogeision* (0.20 m) e lo stilobate (0.26 m); l'altezza totale della struttura arriva a 22 7/16 p, praticamente identica ai 22 1/2 p della larghezza sullo stilobate. Un calcolo di questo tipo sarebbe comunque difficile da effettuare senza far ricorso a un'equazione.

[517] La lunghezza di 38 1/4 p (dal calcolo risulta precisamente 38 2/9 p) ricavata dalla proporzione darebbe una rastremazione di solo 1/8 p (3.7 cm), limitata forse al muro posteriore. La rastremazione è più notevole sui fianchi, dove la differenza tra la larghezza sul *toichobate*, 22 1/4 p, e nell'epistilio, 21 1/2 p, è di 3/4 p, cioè 3/8 p (11 cm) per parte. Questo sembra eccessivo se riferito solo all'inclinazione del muro; un percorso leggermente obliquo degli architravi laterali è da prendere in considerazione.

Per le articolazioni secondarie dell'elevato è spesso difficile decidere se le misure fossero stabilite in riferimento al sistema metrologico oppure secondo calcoli puramente proporzionali. Il capitello (fig. 181), alto 0.33 m, può rappresentare 1 1/8 p (la metà del diametro inferiore della colonna) oppure 1/9 della sua altezza. La larghezza dell'abaco, 0.96 m secondo Rhomaios, sembra definita come la metà dell'interasse (3 1/4 p); ma può anche rappresentare la proporzione 3:2 con il diametro inferiore della colonna, la stessa che collega diametro inferiore e superiore (0.66/0.44 m), e si inserirebbe in questo caso in una catena proporzionale nota in questa forma anche da altre costruzioni doriche contemporanee[518]. Il capitello sarebbe largo tre volte l'altezza. Un'altra misura pubblicata per l'abaco, 1.008 m[519], sarebbe più vicina ai 0.99 m necessari secondo questa analisi. L'altezza dell'abaco, 0.13 m, e la somma di abaco ed echino, 0.245 m, sono comunque vicine a 2/5 dell'altezza e a 1/4 della larghezza del capitello[520]. I 5 1/2 p dell'epistilio si distribuiscono tra architrave (0.70 m), fregio (0.57 m) e *geison* (0.345 m) secondo la proporzione 10:8:5 piuttosto che secondo il sistema metrologico[521]; ma questo sistema ha anche dovuto tener conto di altre esigenze, come il rettangolo 2:3 tra altezza di colonna, architrave e fregio e larghezza della fronte dell'epistilio e la proporzione tra fregio e interasse intorno a 1/3 (qui 3:10) necessaria per le forme interne del fregio e osservata fin dagli inizi dell'architettura dorica[522]. Un quarto dell'altezza dell'ar-

---

[518] RHOMAIOS, *Knakeatis*, p. 9 e fig. 5 p. 10, per le misure. La concatenazione tra abaco, diametro inferiore e diametro superiore è stata notata da ØSTBY, *Karthaia*, p. 199 n. 39; templi di Athena a Karthaia e di Alipheira (7:9; vedi *infra*, p. 376, nota 755), di Apollo a Corinto e di Kardaki a Corfù (3:4). All'ultimo gruppo si aggiunge un capitello di Longà in Messenia, secondo le misure fornite da VERSAKIS, op. cit. (nota 422), p. 74.

[519] SCHLEIF - RODENWALDT, op. cit. (nota 467), fig. 71 p. 94. La misura è calcolata («errechnet»); RHOMAIOS, loc. cit. (nota 479), sembra invece riferirsi ad una misurazione diretta di un pezzo che in tal caso è scomparso.

[520] L'altezza dell'echino, 0.115 m secondo Rhomaios (0.117 m Schleif), può essere definita come 3/5 del capitello sotto l'abaco, secondo la regola generale per capitelli altoarcaici proposta da J.J. COULTON, *Doric Capitals: A Proportional Analysis*, «BSA» 74, 1979, pp. 97 s., tav. 9 p. 113. Vedi per altre possibili spiegazioni *infra*, p. 333.

[521] L'architrave si potrebbe definire come 2 3/8 p, e il *geison* come la metà, 1 3/16 p; ma il fregio è basso per il valore risultante (2 p = 0.588 m). L'altezza complessiva di architrave e fregio calcolata dalla proporzione 2:3 nella facciata, 4 1/3 p, gli lascerebbe l'altezza improponibile di 1 23/24 p. È ovvio il ricorso ad un sistema di carattere geometrico.

[522] Brevemente discussa da E. ØSTBY, *The Temple of Casa Marafioti at Locri and some Related Buildings*, «ActaInstRomNorv» S.1.8, 1978, p. 46 con n. 1. La proporzione 3:10 potrebbe dare metope di forma perfettamente quadrata con una proporzione 2:3 tra triglifo e metopa e con un triglifo della stessa proporzione; in questo caso il triglifo più largo lascia spazio solo per metope a forma di rettangoli verticali, come succede anche nei templi dorici arcaici della Sicilia.

chitrave è occupato dal complesso di *taenia* e *regula* (0.17 m), valore normale in questo periodo[523]; nel *geison* si nota la proporzione 1:2:3 tra il *mutulus* e le due fasce della corona (fig. 181). L'altezza del *geison* orizzontale sembra ripetersi sopra il timpano nel complesso del *geison* rampante e l'*akrogeision* (0.14 + 0.20 m), con una proporzione reciproca di 2:3 e per un totale di 2/7 dei 4 piedi tra il *geison* orizzontale e l'acroterio.

Nella sua edizione del tempio, Rhomaios propose una datazione nella seconda metà del VI secolo, in seguito generalmente accettata[524]. La proposta si basava su due elementi: il capitello – poco utile per scopi cronologici in questo periodo, e comunque chiaramente collegato con tipi della prima metà del secolo[525] – e lo stilo scultoreo dell'acroterio con la gorgone, troppo corroso per una facile valutazione, e probabilmente, secondo una notizia dello stesso Rhomaios, una sostituzione di un altro acroterio fittile, precedente[526]. I confronti architettonici si trovano nella prima metà del secolo, e consiglierebbero di alzare la datazione. È particolarmente istruttivo il confronto con il primo tempio di Afaia ad Egina, che una recente pubblicazione propone come tetrastilo prostilo come il tempio di Psilikorphi, con una datazione al 570 ca[527]. Parecchi

---

[523] Hekatompedon e edificio A dell'Acropoli di Atene (0.335/1.505 m e 0.105/0.413 m: WIEGAND, op. cit. con nota 475, pp. 2 s. con fig. 4, e fig. 132 p. 148), e probabilmente anche l'Artemision di Corfù dove l'altezza dell'architrave non è nota, ma dove quella quadruplicata di *regula* e *taenia* (0.36/1.44 m: SCHLEIF - RODENWALDT, op. cit. con nota 467, fig. 15 p. 33) sarebbe già notevole in confronto con quella del fregio (1.09 m, proporzione 3:4). Nel primo tempio di Afaia *taenia* e *regula* occupano 1/4 del blocco superiore dell'architrave dilitico (0.12/0.46 m; SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 33 ss., figg. 18-19). Nei due edifici sicionii di Delfi e nell'Apollonion di Corinto si hanno già valori tra 1/5 e 1/6 (tholos 0.102/0.550 m, «monopteros» 0.095/0.520 m, secondo H. POMTOW, *Die beiden Tholoi zu Delphi*, «ZeitschrGeschArch» 4, 1910-11, figg. 1-2 p. 173 e figg. 26-28 pp. 198 ss.; 0.23/1.30 m nell'Apollonion, R. STILLWELL, in *Corinth* I, Cambridge Mass. 1932, tav. IX), normali nella seconda metà del VI secolo. 1/6 è anche il valore nei templi y e C di Selinunte, i primi casi accertabili in Sicilia.

[524] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 18 s. e 24; SCHWANDNER, *Aegina*, n. 110 p. 102. Solo WEICKERT, op. cit. (nota 467), pp. 117 s., ha proposto una datazione nella prima metà del secolo; in ROUX, loc. cit. (nota 472), si tratta evidentemente di una svista.

[525] Secondo la documentazione raccolta in Tab. I i capitelli con abaci più alti dell'echino sembrano infatti confinati (in Grecia, diversamente nell'Italia meridionale) alla prima metà del secolo, quando appaiono anche i primi esempi del rapporto inverso noto in due altri capitelli (*supra*, p. 312; cfr. Tab. IV). Vedi la discussione *infra*, pp. 332-333.

[526] Vedi p. 313 con nota 489.

[527] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 102 ss., per la ricostruzione prostila (probabile, ma non accertata), e pp. 128 s. per la datazione. Nello stesso periodo ricade forse un altro edificio di tipo prostilo a Tirinto, secondo osservazioni recenti (ID., op. cit. con nota 464, p. 279); ipotetica è la proposta di una ricostruzione prostila della facciata tardoarcaica del tempio di Kombothekra (ID., *Aegina*, n. 135 p. 111). I presunti collegamenti tra queste facciate e i pronaoi prostili dell'Italia meridionale (BARLETTA, op. cit. con nota 464, pp. 55 ss.) sembrano poco attendibili data la diffusione del fenomeno anche in altri ambienti (Attica, Cicladi).

dettagli della costruzione di Psilikorphi sembrano più primitivi e anteriori rispetto al tempio di Egina: la variazione tra 10 e 20 scanalature nelle colonne (solo 20 ad Egina[528]), la mancanza di contrazione angolare e di grappe di collegamento nei muri (presenti ad Egina[529]), la struttura ancora sperimentale del *geison* diviso in fasce di cui solo quella superiore si fonde con il rampante, che si sta invece normalizzando ad Egina[530], i triglifi con i solchi ogivali (solo semicircolari ad Egina[531]), e la larghezza quasi identica di triglifi e metope, definitiva ad Egina secondo la classica proporzione 2:3[532]. Questo e altri elementi, come la mancanza di contrazione, sembrano pertanto caratteristici dell'ambiente e ricorrono anche in costruzioni posteriori[533]; non impongono quindi necessariamente una datazione molto precoce. Agli anni intorno al 570 porta invece la modanatura dell'*akrogeision*, elemento che sembra confinato a questo periodo;

---

[528] SCHWANDNER, *Aegina*, p. 26 (ma le colonne interne hanno 16 scanalature: p. 60). Colonne con 18 scanalature sono note da Corfù e Delfi (SCHLEIF - RODENWALDT, op. cit. con nota 467, p. 89; P. DE LA COSTE-MESSELIÈRE, *Chapiteaux doriques de Delphes*, «BCH» 46-47, 1942-43, p. 53).

[529] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 106 (contrazione) e 130 (grappe). Le grappe del tipo a coda di rondine sono note fin dall'Artemision di Corfù: MARTIN, op. cit. (nota 387), pp. 241 ss.

[530] RHOMAIOS, *Knakeatis*, pp. 16 s. con fig. 12, da confrontare con SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 42 ss. Nella fascia superiore del *geison* di Psilikorphi si vede chiaramente l'origine del cosiddetto «Terrakottaträger» dei templi occidentali; vedi SCHWANDNER, pp. 117 ss. con n. 172, H. SCHLEIF - H.K. SÜSSEROTT in «Olympische Forschungen» 1, Berlin 1944, pp. 87 ss. e 125 ss., e per una interpretazione diversa E. GABRICI, *Studi archeologici selinuntini*, «MonAnt-Linc» 43, 1956, coll. 365 ss. Corfù sembra aver sviluppato una forma particolare con un cavetto invece della corona semplice; vedi SCHWANDNER, pp. 124 s. e fig. 76, per un pezzo proveniente forse dall'Artemision, e K. HERRMANN, *Beobachtungen zur Schatzhaus-Architektur Olympias*, in U. JANTZEN (ed.), «Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern», Tübingen 1976, pp. 332 ss. e figg. 9-10, per frammenti di un tesoro ad Olimpia recentemente attribuito ad Epidamno.

[531] SCHWANDNER, *Aegina*, figg. 21-22 pp. 38 s., e pp. 123 s. Vedi nota 484 per altri esempi della forma ogivale.

[532] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 36 ss., 42 ss. (misure del *geison*) e 132. Altri esempi rilevati da KOENIGS, loc. cit. (nota 492), sono un edificio circolare del Kerameikos e l'edificio E dell'Acropoli; vedi per il caso problematico dell'Artemision di Corfù SCHLEIF - RODENWALDT, op. cit. (nota 467), pp. 34 s., e H. RIEMANN, *Zum Artemistempel von Korkyra*, «JdI» 58, 1943, pp. 32 s.; e HERRMANN, loc. cit. (nota 530), per il tesoro forse di Epidamno ad Olimpia. Nell'architettura magnogreca sembrano esistere esempi precoci nella «Basilica» di Paestum (F. KRAUSS, *Paestum - die griechischen Tempel*, Berlin 1976³, p. 27) e forse nell'Apollonion di Siracusa (ultimamente ØSTBY, op. cit. con nota 522, pp. 44 s.).

[533] Per la mancanza della contrazione e le proporzioni del fregio il riferimento è al tempio di Vigla, dove alcuni triglifi hanno ancora il solco a forma appuntita; vedi pp. 339 e 344, e pp. 348-350 per la datazione. Il capitello con abaco più alto dell'echino sembra invece anche in questo ambiente limitato alla prima metà del secolo; vedi nota 525.

trova nella forma qui usata i migliori confronti nelle modanature sopra il *geison* e il timpano dei due piccoli edifici A^1 e A^2 dell'acropoli di Atene e, nell'ambiente strettamente locale, nel secondo gruppo terrecotte architettoniche dal santuario di Vigla[534]. Anche la piccola sima del tempio di Egina ha una forma non dissimile[535]. Di elementi posteriori al tempio di Egina si nota anzitutto l'architrave, dove la *regula* sembra più bassa della *taenia* (identiche ad Egina, spesso il rapporto è inverso fino al 550 ca[536]), e che ha la costruzione normale monolitica, di altezza solo di poco superiore del fregio, invece dei due filari sovrapposti usati ad Egina (come nel tempio di Artemis a Corfù e nei primi templi siciliani[537]) che insieme raggiungono la metà dell'intero epistilio e più di 1/3 dell'altezza della colonna. Il fregio e il *geison* hanno invece valori normali, e poiché – come a Psilikorphi – l'altezza totale della facciata è uguale alla larghezza assiale del colonnato, e la colonna ne occupa poco più della metà, ne risulta di necessità un timpano di altezza e inclinazione atrofizzate per compensare l'altezza sproporzionata dell'architrave[538]. La facciata di Psilikorphi, dove architrave e timpano hanno forme più normali, rappresenta indubbiamente un progresso anche in senso cronologico, poiché le due facciate sono altrimenti co-

---

[534] SHOE, op. cit. (nota 473), tav. L.4-6, pp. 100 s. e 131 s., per le modanature dell'Acropoli, che precedono l'introduzione di un becco di civetta in questa posizione. Per le fasce sotto il rampante, altro posto dove poi compare il becco di civetta, il migliore confronto sembra l'Artemision di Corfù: G. RODENWALDT, *Korkyra* II, Berlin 1939, pp. 10 s. e 15 s. Vedi nota 488 per gli *akrogeisia* di Vigla, Alipheira e Olimpia, e nota 648 per la datazione di quello di Vigla; in pietra e in un pezzo con il *geison* la stessa decorazione appare tra i resti del trono di Amicle (FIECHTER, op. cit. con nota 464, pp. 151 ss., tavv. 11-12). D. MERTENS, *Zur archaischen Architektur der achäischen Kolonien in Unteritalien*, «Neue Forschungen» cit. (nota 530), fig. 8 p. 180 e fig. 10 p. 190, presenta e discute modanature dello stesso tipo nell'architettura arcaica italiota.

[535] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 80 ss., figg. 51-52. Vedi SHOE, op. cit. (nota 473), p. 163, tav. LXII.1-10, per i confronti, databili a cavallo del 600 ca.

[536] Questa, secondo il materiale raccolto nota 523 (in parte accessibile anche nella tabella di SCHWANDNER, *Aegina*, tab. 42 p. 122), è la situazione nell'Artemision di Corfù (*taenia* 0.177 m, *regula* 0.182 m) e nell'Hekatompedon di Atene (0.135/0.200 m). I due elementi sono identici nel tempio di Afaia (0.061 m), l'Apollonion di Corinto (0.115 m) e nel «monopteros» di Delfi (0.047 m); la *taenia* più alta della *regula*, sistema che sembra predominare nella seconda metà del VI secolo senza escludere gli altri tipi, sembra apparire per la prima volta nella tholos arcaica di Delfi (0.056/0.046 m) e nel tempio di Psilikorphi.

[537] SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 33 ss. e 120 ss., con osservazioni acute sul significato di questa tecnica, regolare nell'architettura occidentale fino al 500 ca. Il primo architrave di dimensioni monumentali e monolitico in senso verticale sembra quello dell'Hekatompedon di Atene.

[538] Vedi SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 132 s. e fig. 79, per le dimensioni e le proporzioni, e p. 54 con n. 55 per il timpano (inclinazione 10° 46', 1:5.26, senza confronti nel periodo). L'altezza del timpano compresi il *geison* rampante e la sima è inferiore a quella del solo architrave e raggiunge solo 2/5 dell'epistilio.

struite secondo principi quasi identici[539] e devono far parte di una medesima tradizione architettonica. La datazione dovrebbe perciò essere posteriore al 570, probabilmente intorno al 560-550.

I collegamenti tra Egina e Tegea non erano certamente diretti, ma diramavano da qualche modello comune, che probabilmente va cercato nei cen-

FIG. 182 - IL TEMPIO DI ORCHOMENOS: SITUAZIONE ATTUALE. IN PRIMO PIANO, NEL MEZZO E VERSO LA PARTE SINISTRA DELLA STRADA, SI VEDONO DUE BLOCCHI DELLO STILOBATE ORIENTALE; A DESTRA, DIETRO IL RECINTO DELLA CAPPELLA, SI VEDONO I RESTI DELLO STILOBATE SETTENTRIONALE DOVE SONO ANCHE RAGGRUPPATI ALCUNI CAPITELLI. ALTRI DUE CAPITELLI SI TROVANO VERSO L'ESTREMITÀ SINISTRA DELLA FOTOGRAFIA, VICINO AI POCHI RESTI DELLO STILOBATE MERIDIONALE (foto: E. Østby, 1981).

[539] Identiche o quasi sono le proporzioni tra interasse e altezza della colonna (2:3), tra stilobate e colonna (4:9), tra diametro inferiore e interasse vicino a 1:3 (5:16 ad Egina, ripetuta tra l'interasse centrale e lo stilobate) e tra diametro inferiore e altezza della colonna (2:9); importante per gli sviluppi successivi è la progettazione assiale delle due facciate. Intendo approfondire i confronti in un lavoro futuro.

tri di Argo o Corinto[540]. Indicazioni più precise fornisce il capitello, ancora del tipo con abaco più alto dell'echino che in Grecia scompare dopo il 550 ca; potrebbe esserne uno degli ultimi esemplari[541]. Il tipo è sconosciuto a Corinto, dove manca quasi totalmente materiale della prima metà del VI seco-

FIG. 183 - IL TEMPIO DI ORCHOMENOS: LO STILOBATE SETTENTRIONALE, CON ALCUNI CAPITELLI DORICI (foto: E. Østby, 1981).

---

[540] Questo è anche quanto presume SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 115 ss. con n. 156, per il tempio di Afaia. Allo stesso gruppo bisogna associare l'edificio scomparso di Tirinto, specie se anch'esso era prostilo; vedi nota 527, e per il capitello Tab. I.

[541] Vedi Tab. I. In Sicilia e nell'Italia meridionale il tipo prosegue fino all'inizio del V secolo.

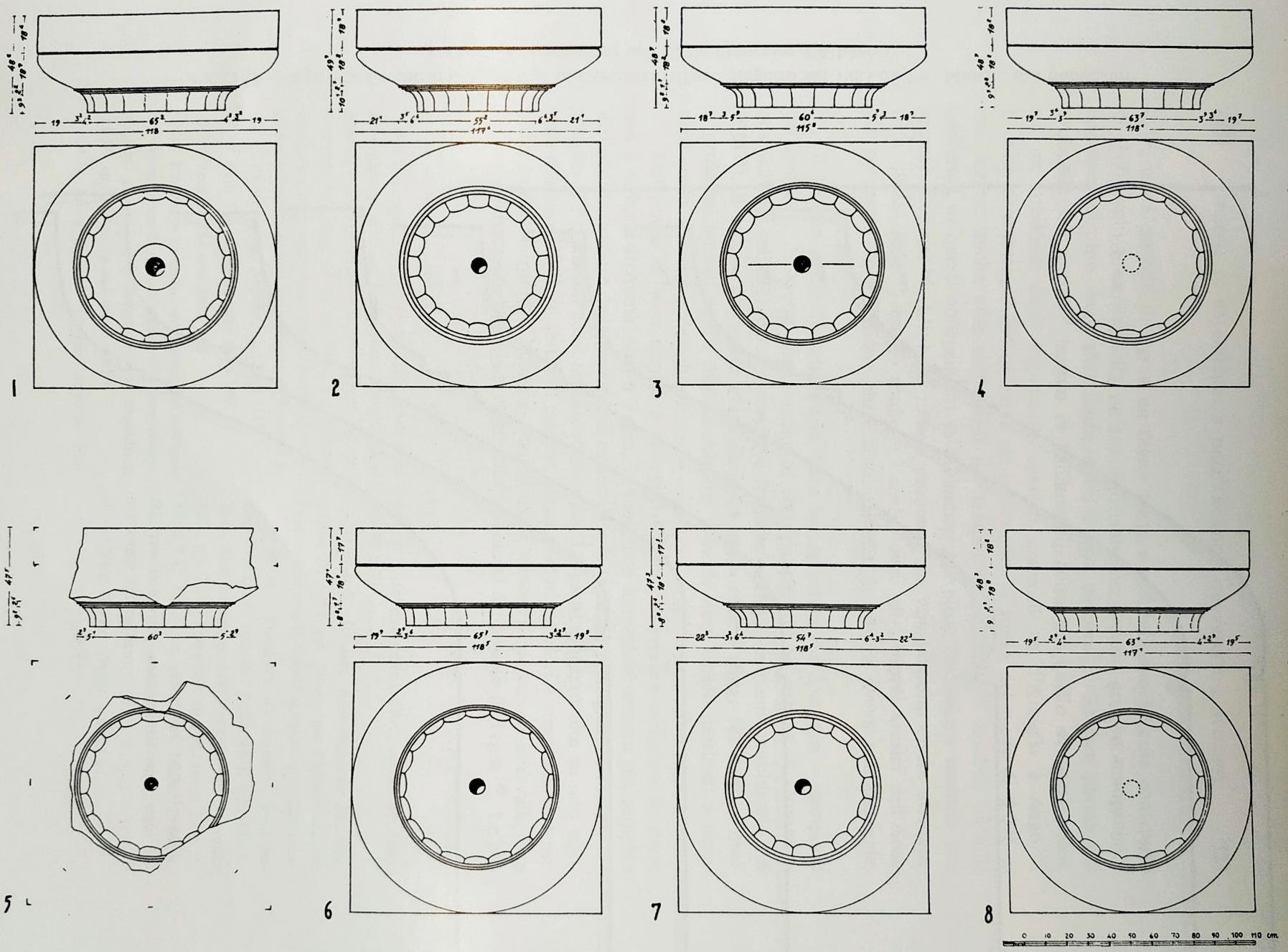

FIG. 184 - TEMPIO DI ORCHOMENOS: I CAPITELLI (rilievo eseguito nel 1953 da Ph. Martin, qui pubblicato per gentile concessione dell'École Française d'Athènes).

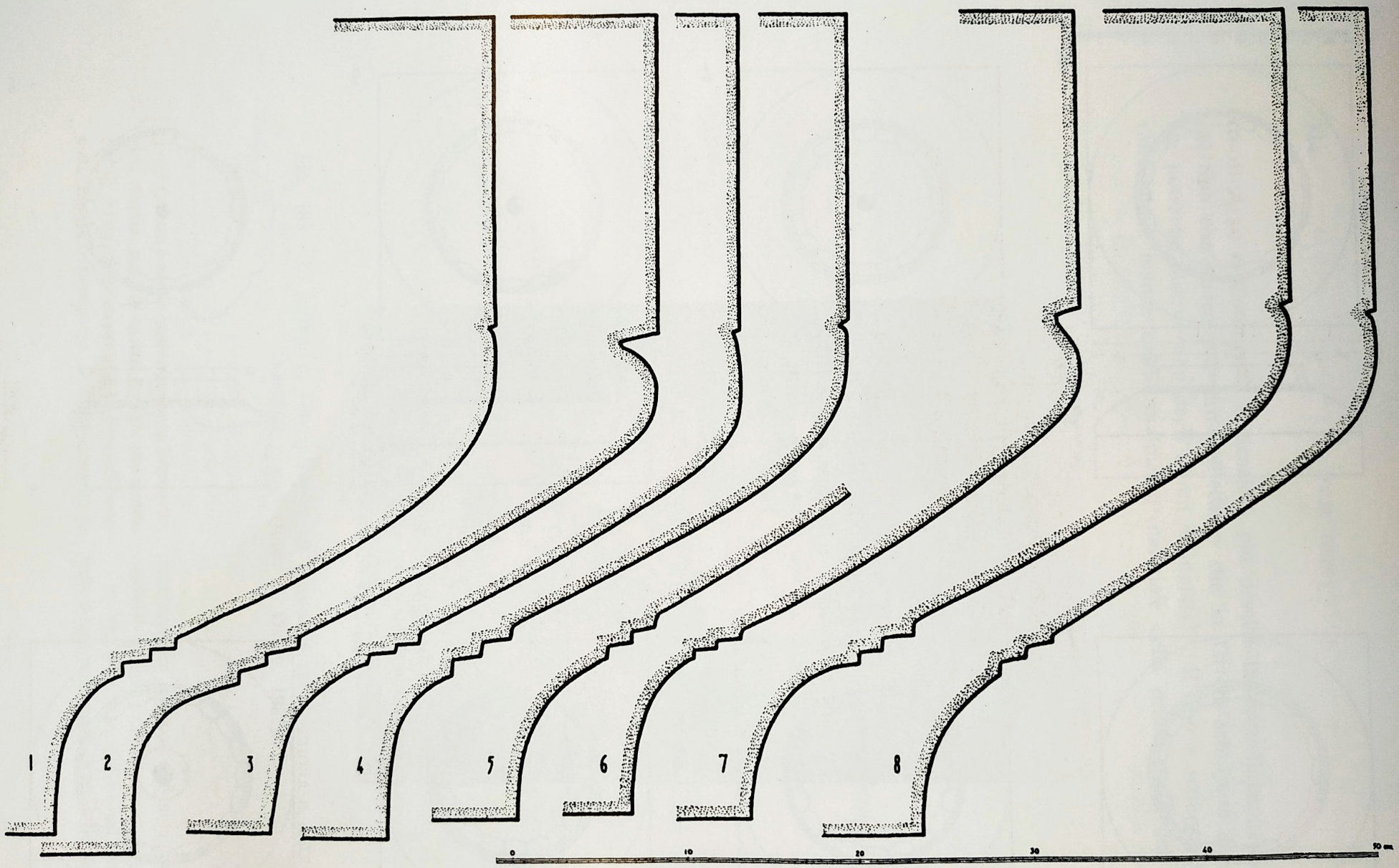

FIG. 185 - TEMPIO DI ORCHOMENOS: PROFILI DI CAPITELLI (rilievo eseguito nel 1953 da Ph. Martin, qui pubblicato per gentile concessione dell'École Française d'Athènes).

lo[542], ma i capitelli di Egina ne fanno parte e costituiscono insieme con quelli di Psilikorphi e un capitello isolato di Tirinto un piccolo gruppo omogeneo e coerente, distinto dagli altri centri dove il tipo occorre[543]. Sembra perciò più probabile che anche il tempio di Psilikorphi, come già quello di Atena Alea, sia un prodotto degli importanti contatti culturali tra l'Arcadia e Argo[544]. L'unità di misura, 0.294 m ca, è probabilmente la stessa del piede di 0.296 m che sembra anche utile nell'analisi del tempio di Egina[545], e darebbe un'utile conferma di questi collegamenti se è identico al «piede feidonico» secondo una recente proposta[546]. L'ipotesi solleva problemi che non possono essere affrontati in questa sede[547], ma lo studio e l'analisi degli altri templi arcaici dell'Arcadia conferma la diffusione che questo sistema di misura aveva nell'ambiente.

Il tempio periptero, che aveva fatto la sua prima – e ipotetica – comparsa nel santuario di Atena Alea intorno al 600, riappare in un tempio di Orchomenos scavato nel 1911 da una missione francese e superficialmente pubblicato nel 1914[548]. Il tempio ha subìto gravi danni in tempi recenti (figg. 182-183), e molti problemi lasciati aperti dagli archeologi francesi sono perciò destinati a rimanere senza soluzione definitiva.

Dal punto di vista tecnico e costruttivo il tempio sembra collegarsi in parte con il tempio di Atena Alea a Tegea, in parte con le tecniche ancora più semplici dell'edilizia minore della regione; il materiale e le tecniche prestigiosi introdotti nel tempio di Psilikorphi sono rimasti sconosciuti. La peristasi è costruita su uno stilobate semplice di lastre sottili di calcare, senza gradini inferiori e senza *euthynteria*; lastre lunghe portano le colonne, mentre lastre minori chiudono gli intervalli, una tecnica direttamente sviluppata dagli stilobati interni del tempio di Tegea[549]. Le po-

---

[542] WILLIAMS, op. cit. (nota 458), rende noto solo qualche modesto frammento. Il ricco materiale di Corfù (SCHLEIF - RODENWALDT, op. cit. con nota 467, figg. 65-66 pp. 84 s., e p. 89) non costituisce necessariamente evidenza per Corinto, come utilmente hanno sottolineato WILLIAMS, p. 68, e SCHWANDNER, *Aegina*, n. 156 p. 115.

[543] Vedi Tab. I; cfr. anche nota 540.

[544] Vedi p. 384 con nota 790.

[545] Ritornerò in un lavoro successivo sull'analisi metrologica di questo edificio. SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 132 s., la esegue con un modulo di 0.2371 m, derivabile dal piede dorico.

[546] H. BANKEL, *Zum Fussmass attischer Bauten des 5. Jahrhunderts v.Chr.*, «AM» 98, 1983, pp. 95 ss.

[547] Vedi H. BÜSING, *Metrologische Beiträge*, «JdI» 97, 1982, pp. 30 ss., per l'identificazione tradizionale con il «piede dorico» di 0.326 m ca.

[548] BLUM - PLASSART, *Orchomène*. Vedi anche WEICKERT, op. cit. (nota 467), pp. 150 s.; JOST, *Sanctuaires*, p. 118; FELTEN, op. cit. (nota 386), pp. 29 s.; VOYATZIS, op. cit. (nota 385), p. 33; e T.E. KALPAXIS, *Hemiteles*, Mainz 1986, p. 81, con importanti osservazioni sullo stato incompiuto dell'edificio.

[549] Vedi ØSTBY, *Tegea*, pp. 81 ss.

sizioni delle colonne sono indicate da basi basse, alcune con 20 scanalature e altre di semplice forma circolare, con diametri tra 0.75 e 0.85 m; furono trovate otto di queste basi, tutte sul fianco settentrionale[550]. Di capitelli se ne sono trovati dieci (figg. 184-187), tutti di marmo di Dolianà, ma non vi è alcuna traccia di fusti, che

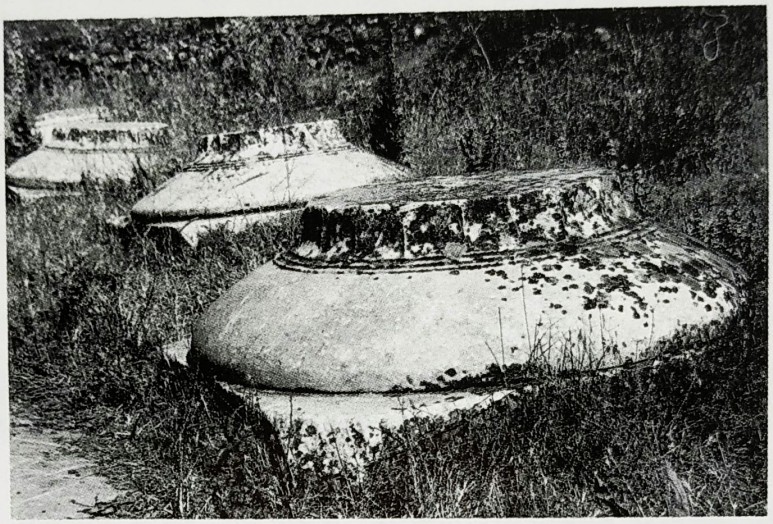

FIG. 186 - TEMPIO DI ORCHOMENOS: CAPITELLI ARCAICI (foto: E. Østby, 1981).

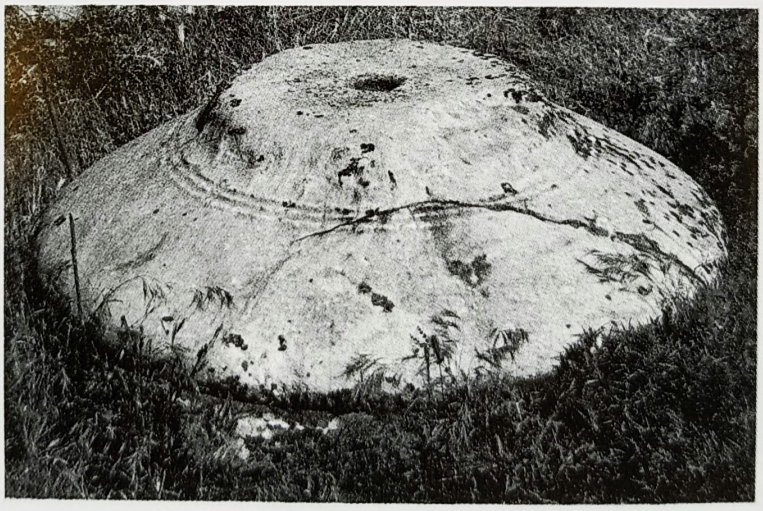

FIG. 187 - TEMPIO DI ORCHOMENOS: CAPITELLO ARCAICO (foto: E. Østby, 1981).

---

[550] BLUM - PLASSART, *Orchomène*, p. 82, tav. V; vedi fig. 188. Per le basi si hanno confronti nel primo tempio dell'Heraion di Argo (AMANDRY, op. cit. con nota 459, n. 14 p. 225; KALPAXIS, *Baukunst*, n. 202 p. 47) e in un edificio di Glanitsa in Arcadia (H. METZGER, *Le sanctuaire de Glanitsa (Gortynie)*, «BCH» 44-45, 1940-41, p. 16, fig. 8).

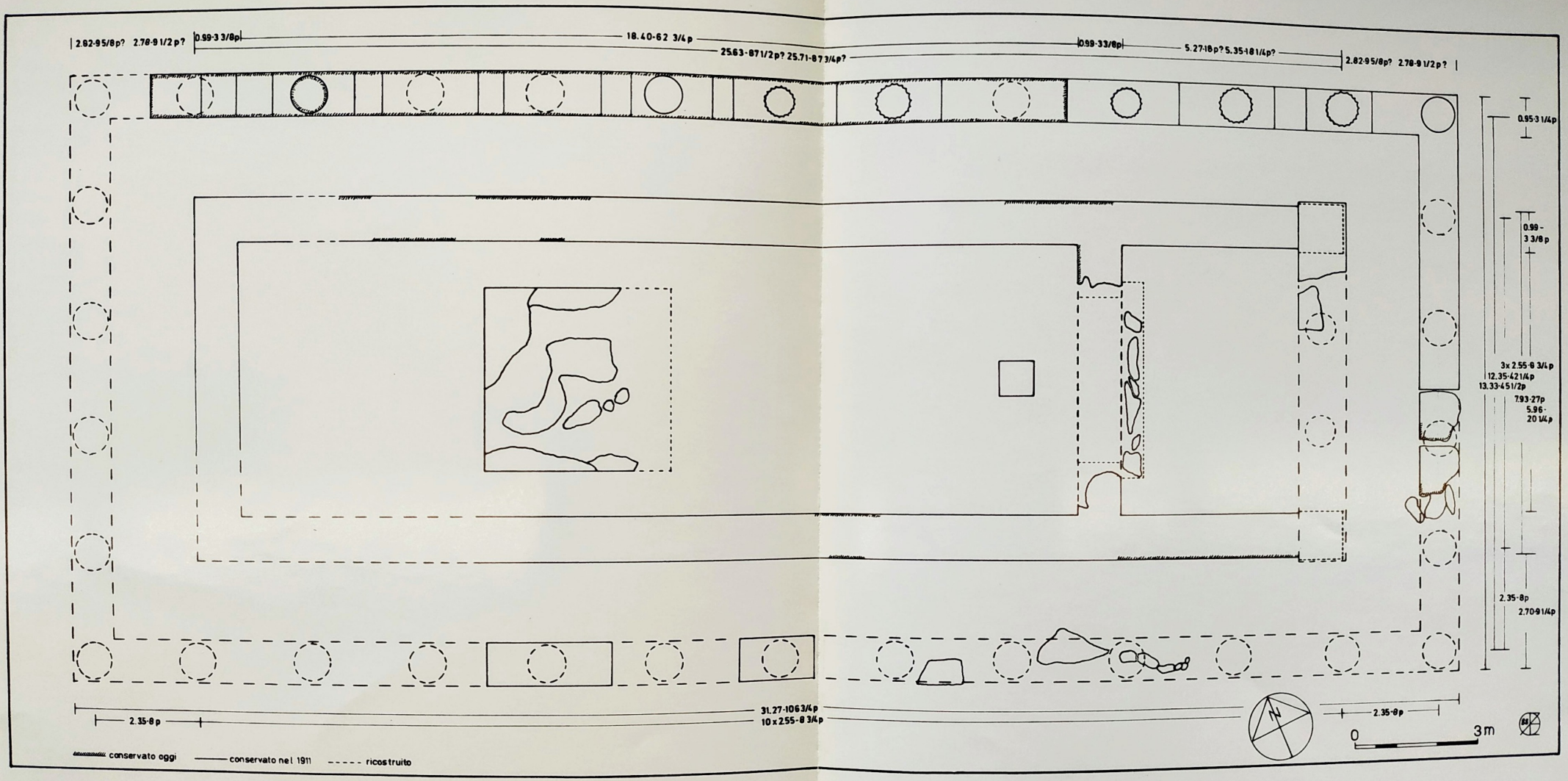

FIG. 188 - TEMPIO DI ORCHOMENOS: PIANTA DELL'EDIFICIO, CON RICOSTRUZIONE DELLE PARTI MANCANTI (disegno: E. Østby).

probabilmente erano di legno[551]; le variazioni nelle dimensioni naturali dei tronchi, che solo con grande fatica si potrebbero ritagliare in forma identica, danno anche la spiegazione più semplice per le variazioni delle basi. Anche l'epistilio è completamente scomparso, eccetto per qualche frammento di rivestimento fittile[552], ed era certamente di legno. Della cella fu trovato lo zoccolo di pietre irregolari, lavorate soltanto sulle facce esterne verticali e collocate direttamente sulla roccia senza fondazioni; la tecnica è praticamente identica a quella della cella del tempio C di Pallantion, ma senza i blocchi squadrati di appoggio agli angoli. Nell'uno e nell'altro tempio si tratta quasi certamente di zoccoli per un muro superiore di mattoni crudi. Il *sekos* è diviso in pronao e cella, senza opistodomo; un blocco di stilobate nella fronte del pronao dimostra che aveva la consueta forma aperta, probabilmente distilo *in antis*, come già il tempio di Atena Alea[553]. Nell'interno della cella rimangono tracce di un grande basamento di forma quadrata in una posizione che lascia uno spazio aperto quasi della stessa forma tra il basamento e il muro posteriore; l'analogia con la disposizione della cella del tempio C di Pallantion è evidente[554]. Dietro la porta tra il pronao e la cella la pianta francese porta l'indicazione di un piccolo basamento quadrato in posizione assiale; potrebbe trattarsi dell'ultima di una fila centrale di colonne o pilastri, ma la mancanza di osservazioni specifiche nel testo non permette di confermare o approfondire questa possibilità (fig. 188).

Pur con le riserve dovute al carattere della pubblicazione, dove gli errori non mancano e possono essere più numerosi di quelli oggi riscontrabili, le misure riportate dagli archeologi francesi[555] con le correzioni e aggiunte parziali di un sopralluogo recente mettono in evidenza un progetto maturo e progredito, sorprendente in un tempio così povero per ciò che riguarda il materiale. Già la forma della peristasi con 6×13 colonne, tra i primi esempi di quello che sarà poi il tipo dominante nel periodo classico, è inaspettata in una località così lontana dai grandi centri artistici; e ancora più sorprendente è la disposizione di questo colonnato con interassi identici sulla fronte e sul fianco, senza quelle piccole differenze che sono la regola nell'architettura dorica del VI secolo[556]. La larghezza

---

[551] Secondo WEICKERT, loc. cit. (nota 548). Dei dieci capitelli menzionati da Blum - Plassart, otto furono rilevati nel 1953 (cfr. nota 564); oggi sul posto rimangono sette.

[552] BLUM - PLASSART, *Orchomène*, pp. 83 s.; si tratta dei frammenti di un acroterio a disco e di una sima a loto e palmette, elencati anche da VAN BUREN, op. cit. (nota 399), p. 56, n. 13 p. 181 (acroterio) e n. 136 pp. 89 s. (sima). I pezzi, oggi irreperibili, non sono mai stati illustrati.

[553] ØSTBY, *Tegea*, pp. 79 s. (qui fig. 174).

[554] Vedi p. 299, dove sono anche presentati i confronti. La dimensione della base, 4×4 m ca, è decisamente insolita; vedi nota 441.

[555] BLUM - PLASSART, *Orchomène*, p. 82, con lo schizzo fig. 10.

[556] Inclusi gli altri templi dell'Arcadia. Vedi le discussioni *infra* (pp. 335 s. e 383-387).

dello stilobate, 13.33 m, fu misurata dalla missione francese, e la larghezza delle lastre, 0.95 m, è stata controllata di recente. La lunghezza di 31.22 m è invece calcolata; già nel 1911 ogni traccia dello stilobate dietro il muro posteriore della cella era scomparsa. Le otto basi di colonna allora conservate sullo stilobate settentrionale (oggi ne resta solo una) erano disposte con un interasse di 2.55 m, ridotto a 2.35 m all'angolo. Queste dimensioni sono applicabili anche alla fronte: 3×2.55 m + 2×2.35 m = 12.35 m per la lunghezza assiale, più 0.95 m per lo stilobate, dà 13.30 m, misura praticamente identica alla larghezza accertata di 13.33 m. Da questo interasse standardizzato, modulo base per il progetto, è stato ricavato anche il maggiore diametro inferiore delle basi di colonna, 0.85 m, secondo la proporzione 1:3 che è una costante dell'architettura arcaica della regione[557].

Tracce ancora conservate dei muri del *sekos* hanno permesso di stabilirne lo spessore, 0.97-0.98 m, e la distanza dal ciglio esterno dello stilobate, 2.70 m. Il *sekos* era quindi largo 13.33 $-(2 \times 2.70)$ m = 7.93 m, anziché 5.93 m come indicato (probabilmente per un semplice errore di scrittura) sullo schizzo ricostruttivo della pubblicazione francese. Di questa larghezza il muro occupa principalmente 1/8[558], e la proporzione tra il *sekos* e lo *pteron* laterale risulta vicina a 3:1. Una correlazione precisa tra i muri del *sekos* e le penultime colonne della fronte non esiste; l'allineamento classico tra le facce esterne dei muri e gli assi delle colonne è vicino, ma gli *ptera* sono troppo stretti per consentire una esecuzione esatta[559]. La lunghezza del *sekos* non è stata precisata nella pubblicazione, e non è recuperabile oggi. La pubblicazione definisce soltanto le misure interne della cella e del pronao, 18.40 m e 5.96 m, che con l'aggiunta di 1.96 m per i due muri tra pronao e cella e dietro la cella darebbero un totale di 26.32 m; ma questa misura è chiaramente eccessiva, visto che lascia *ptera* frontali di solo 2.45 m, più stretti di quelli laterali. Secondo la pianta francese sembra possibile una correlazione precisa tra gli assi delle penultime colonne

---

[557] Vedi nota 495.

[558] Più forte perciò dei muri dell'Heraion di Olimpia, del primo tempio di Atena Alea a Tegea, dei templi di Psilikorphi, di Vigla e probabilmente di Hagios Elias (1/9; p. 315 con nota 500, p. 347 con nota 635, e p. 354 con nota 666), più sottile dei muri del tempio C di Pallantion (1/7; p. 72) e del tempio di Alipheira (1/6; p. 366). Vedi p. 287 con nota 395.

[559] Una discussione approfondita di questo allineamento si trova in ØSTBY, *Karthaia*, pp. 218 ss.; diffuso nel V secolo, è accertato per il VI solo nell'Heraion di Olimpia e nell'Athenaion di Karthaia, e probabile nei templi di Apollo a Corinto ed Eretria (per quest'ultimo: P. AUBERSON, *Eretria I. Le temple d'Apollon Daphnéphoros*, Bern 1968, pp. 21 s.). La proporzione trasversale tra *ptera* laterali e *sekos*, 1:3:1, ricorre nel tempio di Apollo a Delfi e nel tempio classico di Sunio; *ptera* ancora più stretti sono noti nel tempio di Kardaki a Corfù, nel tempio di Vigla, e nel tempio classico di Isthmia. Vedi ØSTBY, nn. 118-119 p. 221, e *infra*, p. 343.

dei fianchi e le facce esterne dei lati brevi del *sekos* (trasposizione di un allineamento più normale sui fianchi), e la lunghezza del *sekos* sarebbe in questo caso 25.50 m, uguale a dieci interassi normali. Se la lunghezza interna della cella di 18.40 m è corretta, rimangono (25.50 – 18.40 – 1.96) m = 5.15 m ca per la profondità del pronao. L'indicazione di 5.96 m sarebbe invece corretta per la larghezza interna della cella e del pronao, e si riferisce probabilmente a questa dimensione. Per gli *ptera* frontali rimangono (31.22 – 25.50) : 2 = 2.86 m, solo 0.16 m più di quelli laterali, ma sufficiente per assicurare la priorità normale ai lati brevi. Gli *ptera* insolitamente stretti da tutte le parti sono comunque una delle caratteristiche formali più cospicue dell'edificio.

Un'analisi proporzionale e metrologica di questi dati potrà anche contribuire a definire con maggiore precisione alcune dimensioni che non si possono rilevare direttamente. Le lastre dello stilobate, 0.95 m o 1/14 della larghezza totale dell'edificio, e l'interasse normale, 2.55 m o 5/26 della stessa dimensione, possono rientrare nello stesso sistema metrologico se la larghezza totale è definita come 45 1/2 piedi da 0.293 m, la stessa unità già individuata nel tempio di Psilikorphi[560]; 3 1/4 p per lo stilobate, 8 3/4 p per l'interasse normale, 8 p per gli interassi contratti degli angoli. Calcolata con queste cifre la lunghezza totale del tempio risulta di qualche centimetro superiore a quella presunta nella pubblicazione francese: 10 × 8 3/4 p (interassi normali) + 2 × 8 p (interassi contratti) + 3 1/4 p (stilobate) = 106 3/4 p, 31.27 m. La proporzione esterna dello stilobate, 26:61 (modulo 1 3/4 p) è chiaramente derivata da una formula più semplice 5:12, che rispecchia il numero degli interassi usando l'interasse normale come unità; un rettangolo con questa proporzione si può costruire con l'aiuto del triangolo pitagorico con lati di 5, 12 e 13 unità, usando l'ipotenusa come diagonale del rettangolo[561]. È poi stato aggiunto da ciascuna parte un modulo di 1 3/4 p, uguale a 1/5 dell'interasse-unità e poco più della metà della larghezza dello stilobate di 3 1/4 p. L'entità di questa aggiunta definisce la contrazione: l'aggiunta dell'intero stilobate avrebbe creato una peristasi senza contrazione, e la riduzione di 1 1/2 p comporta quindi una contrazione di 3/4 p degli interassi angolari, riducendoli a 8 p. La correttezza dell'analisi sembra confermata dalla larghezza del *sekos*, stabilita senza rapporti diretti con il colonnato frontale, e neanche perfettamente spiegabile con la proporzione trasversale con gli *ptera* laterali, vicina a 1:3:1, ma non precisa. La larghezza di 7.93 m si spiega invece facilmente come 27 p. La proporzione trasversale ha quindi subì-

---

[560] Vedi p. 315. BLUM - PLASSART, *Orchomène*, p. 82, calcolavano un piede altrimenti sconosciuto di 0.312 m come 1/100 della lunghezza dell'edificio.

[561] Allo stesso triangolo si appoggiano i progetti dei templi B e C I di Pallantion; vedi pp. 68 e 117.

to una leggera correzione per far coincidere la larghezza del *sekos* con il sistema metrologico; per gli *ptera* laterali ne risulta la dimensione di 9 1/4 p. La lunghezza del *sekos*, che non è stata stabilita con precisione, sarebbe 87 1/2 p (25.63 m) se uguale a 10 interassi; possibile è anche una dimensione di 87 3/4 p (25.71 m), che lascerebbe *ptera* frontali di 9 1/2 p (2.78 m) anziché 9 5/8 p secondo il primo calcolo. Con la seconda cifra si ottiene una proporzione precisa per il *sekos*, 4:13 (evidentemente derivata dal rettangolo 4:15 usato nel tempio di Atena Alea e nell'Heraion di Olympia, dove include rispettivamente un *adyton* e un opistodomo[562]), e la profondità del pronao si definisce più chiaramente come 1/5 della lunghezza; ma la correlazione precisa con gli assi delle colonne esterne andrebbe in questo caso perduta. La scelta tra le due soluzioni deve rimanere aperta[563].

Il contrasto evidente tra la progettazione matura e avanzata e l'esecuzione tecnica e materiale potrebbe creare problemi per la datazione, ma contribuisce già a spiegare l'aspetto materiale come risultato di una minore disponibilità economica anziché di una data anteriore o una particolare arretratezza culturale.

Indicazioni più utili sono fornite dai capitelli, unica parte del tempio dove è stato fatto ricorso al marmo, mettendone così in risalto il particolare valore decorativo entro il severo sistema dell'ordine dorico (figg. 184-187)[564]. Il confronto con il capitello di Psilikorphi mostra progressi di indubbia rilevanza cronologica, più evidente nella maggiore altezza dell'echino che ormai è diventato praticamente identico all'abaco e decisamente più alto se si aggiungono gli anuli (abaco 0.175-189 m, echino 0.182-189 m, 0.201-211 m compresi gli anuli; fig. 184, tab. III). Il sistema, emerso già nella prima metà del VI secolo, ha la sua maggiore diffusione nella seconda metà, insieme ad una variante (meno diffusa, che sparisce prima) dove l'abaco è uguale all'echino compresi gli anuli[565]. Nell'am-

---

[562] Vedi p. 301 con nota 453.

[563] Le proporzioni degli spazi interni (larghezza 20 1/4 p, lunghezza della cella 63 1/4 p, profondità del pronao 17 1/2 p) non sembrano significative in questo tempio, come sono invece nei templi di Psilikorphi, Vigla e forse Hagios Elias (pp. 315-316, 347 e 355 con nota 668).

[564] I rilievi furono effettuati nel 1953 da Ph. Martin per l'École Française d'Athènes, dove gli originali sono conservati nella planoteca (OA 1437-1438). Ringrazio il prof. O. Picard per avermi concesso di pubblicarli in questa sede.

[565] Vedi Tabb. II-III. Il primo tipo, già riscontrato nel primo tempio di Atena Pronaia a Delfi e nell'Hekatompedon di Atene, esiste ancora nel tesoro ateniese di Delfi e nel tempio di Zeus ad Olimpia; il secondo, che sembra iniziare con il «monopteros» di Delfi, arriva fino al tempio di Apollo Daphnephoros di Eretria. Tra i capitelli arcaici di Corinto, pubblicati da WILLIAMS, op. cit. (nota 458), esistono ambedue i tipi; quelli del tempio di Assos si distribuiscono senza apparente sistema tra questi e quello che sembra precedente, dove l'abaco è più alto dell'echino (B.D. WESCOAT, *Designing the Temple of Athena at Assos*, «AJA» 91, 1987, tab. 1 p. 555).

biente locale questo tipo è rappresentato da due capitelli da Tegea (fig. 176.5-6) e da quello di Vigla[566]. Tra questi capitelli il meccanismo di sviluppo sembra piuttosto chiaro: l'aumento dell'echino si riflette nel primo capitello di Tegea in una riduzione dell'abaco, mantenendo una proporzione tra la larghezza dell'abaco e il complesso di abaco e echino che rimane immutata dal capitello di Psilikorphi, 1:4; nel secondo capitello questa proporzione è passata a 2:7, e restituisce all'abaco la forma originaria, mentre i capitelli di Orchomenos hanno raggiunto la proporzione di 1:3[567] che permette un leggero aumento in altezza non solo dell'echino, ma anche dell'abaco. Con l'aumento dell'altezza dell'echino coincide una riduzione progressivo dell'aggetto, che risulta dall'aumento dell'attacco con la colonna rispetto alla larghezza dell'abaco; la proporzione tra altezza e aggetto dell'echino, decisiva per la forma e l'aspetto dell'echino, passa così da più di 1:2 nel gruppo di Psilikorphi a 1:1 ca nei capitelli tardoarcaici, e crea le premesse per lo sviluppo formale dell'echino dal tipo a focaccia schiacciata dei capitelli altoarcaici a quelli conoidi introdotti nel tempio di Apollo a Corinto (dove l'altezza dell'echino, anche senza gli anuli, è già chiaramente superiore all'abaco)[568]. La posizione dei capitelli di Orchomenos in questo sviluppo non è perfettamente chiara, a causa delle notevoli variazioni tra i diametri degli attacchi collegate con quelle dei diametri inferiori delle colonne; le variazioni non si riflettono sugli abaci, di dimensioni quasi standardizzate, e vengono quindi compensate negli aggetti degli echini, più variabili del solito. Tra queste variazioni e le differenze tra forme tradizionali e progredite nella sagoma degli echini non c'è una correlazione precisa; il capitello fig. 184.7, che ha la differenza maggiore tra l'abaco e il diametro del fusto e dove perciò si aspetterebbe un echino curvo e espanso di forma arcaica, è invece tra i più progrediti dal punto di vista formale, con l'echino quasi rettilineo e la spalla curvata invece della piccola indentazione che ancora separa l'abaco e l'echino nella maggioranza di questi capitelli[569]. La forma degli anuli, a gradini, è iden-

---

[566] Vedi Tab. II per i capitelli di Tegea, e *infra* (pp. 348-349, fig. 193) per quello di Vigla e gli altri dello stesso gruppo.

[567] Proporzione nota anche tra capitelli della prima metà del secolo: capitello D dell'Heraion di Argo, di Xenvares e dell'Artemision di Corfù, della tholos e del «monopteros» di Delfi. Calcolata sopra gli anuli essa ricorre nei tesori di Selinunte e Gela ad Olimpia, nel tempio di Apollo e nel tesoro ateniese di Delfi, e nel tempio di Apollo ad Egina. Vedi Tabb. I-IV.

[568] STILLWELL, op. cit. (nota 523), tavv. VII e IX. Vedi Tab. IV.

[569] WESENBERG, op. cit. (nota 459), pp. 58 s., e SCHWANDNER, *Aegina*, p. 117 con n. 166, discutono lo sviluppo cronologico di questo particolare. L'indentazione è ancora presente in parecchi capitelli di Corinto (WILLIAMS, op. cit. con nota 458, fig. 1 p. 73, nn. 2, 3, 4, 6, 7, 8), nel capitello E dell'Heraion di Argo (AMANDRY, op. cit. con nota 459, fig. 4 p. 233) e nel capitello E di Delfi (LA COSTE-MESSELIÈRE, op. cit. con nota 528, fig. 9 p. 45).

tica per tutti i capitelli e segue un modello diffuso nel terzo quarto del secolo, particolarmente a Corinto, ma noto anche in capitelli di Tegea e dell'Heraion di Argo[570]; ma per altri aspetti è evidente l'incertezza naturale in un momento di transizione. Questo vale anche per il sistema proporzionale, che ha i suoi confronti più stretti nei capitelli del «monopteros» di Delfi (560 ca), del tesoro dei Selinuntini a Olimpia, e del tempio di Atena Polias dell'acropoli di Atene (530-520 ca)[571]; a questo gruppo si aggiunge il capitello E dell'Heraion di Argo (Tab. II). Se questo è stato correttamente collocato al 540-530 ca[572], una datazione verso la fine del terzo quarto del secolo sembra proponibile anche per il tempio di Orchomenos[573].

Con questa datazione il tempio di Orchomenos, così poco vistoso e costruito in una località indubbiamente periferica, introduce in Grecia la peristasi classica di 6 × 13 colonne. Il tipo appare nello stesso periodo anche in altre regioni, con esempi nel tempio di Assos, di Atena a Paestum, nel tempio D di Selinunte, e forse in quello di Afrodite ad Akrai presso Siracusa[574]; ma in Arcadia, a differenza di queste sporadiche e isolate comparse che non riescono a stabilire tradizioni locali, la forma rimane vincolante per un notevole gruppo di templi successivi, costruiti tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, che precedono la sua introduzione generale altrove. Potrebbe essere considerata come un compromesso tra le peristasi lunghe, di 6 × 15 o più colonne, la forma più diffusa nelle prime generazioni dell'architettura monumentale dorica, e quelle corte di 6 × 11-12 colonne che sono particolarmente frequenti nei decenni intorno

---

[570] WILLIAMS, op. cit. (nota 458), fig. 1 p. 73 e p. 70, per Corinto; qui fig. 176.4-6 per Tegea; AMANDRY, loc. cit. (nota 569) per Argo; e altri casi di Delfi (capitello E: LA COSTE-MESSELIÈRE, loc. cit. con nota 569), di Assos (WESCOAT, op. cit. con nota 565), e dell'Apollonion di Eretria (AUBERSON, op. cit. con nota 559, tav. IX). La forma è sconosciuta nell'architettura dorica di Olimpia, ma riappare nel tempio di Hagios Elias (*infra*, p. 353; fig. 196).

[571] Vedi Tabb. II-III. Altre correlazioni precise esistono con il capitello votivo di Mantinea (nota 468), con il tempio di Hagios Elias e con quello di Kardaki (Corfù).

[572] AMANDRY, op. cit. (nota 459), pp. 244 s., fig. 9. Tra questo capitello e quelli di Orchomenos ci sono anche evidenti somiglianze nella forma degli anuli e nella transizione dall'abaco all'echino (cfr. note 569-570).

[573] Altre proposte: fine del VI secolo (BLUM-PLASSART, *Orchomène*, p. 84; JOST, *Sanctuaires*, p. 118), metà del secolo (P. DE LA COSTE-MESSELIÈRE, *Chapiteaux doriques du haut archaisme*, «BCH» 87, 1963, n. 6 p. 644). La datazione al terzo quarto del secolo è anche quella di WEICKERT e KALPAXIS, locc. citt. (nota 548).

[574] Per quest'ultimo vedi la ricostruzione di L. BERNABÒ BREA, *Il tempio di Afrodite di Akrai*, «Cahiers Centre J. Bérard» X, Napoli 1986, p. 22 e fig. 3, peraltro fatta su premesse discutibili. Una ricostruzione di questo tipo è stata proposta anche per il tempio arcaico di Micene (WEICKERT, op. cit. con nota 467, pp. 43 s.), ma sembra dubbio che questo fosse periptero: KALPAXIS, *Baukunst*, p. 88.

al 500, ma attestate fin dall'inizio del VI secolo[575]; possibile è anche uno sviluppo in larghezza da una forma primitiva di 5 × 13 colonne recentemente proposta per il primo Heraion di Argo[576]. La mancanza quasi totale di materiale tardoarcaico in altre parti del Peloponneso, dove le peristasi lunghe avevano avuto un dominio assoluto nelle prime generazioni e rimanevano ancora importanti nel V secolo[577], non permette di approfondire questa possibilità e lascia aperto il problema dell'origine del tipo. È comunque certo che il tempio di Orchomenos si collega a qualche modello fuori dell'Arcadia, non solo perché è difficile pensare all'Arcadia come centro di avanguardia negli sviluppi architettonici del VI secolo, ma anche perché altri elementi sorprendentemente progrediti del tempio non sono stati recepiti nei templi locali successivi e sono rimasti estranei alla tradizione locale.

Le proporzioni esterne dei primi templi peripteri dorici ripetono normalmente la proporzione tra i colonnati frontali e laterali (3:8 se il colonnato era di 6 × 16 colonne, 2:5 se di 6 × 15), un sistema che creava differenze notevoli tra gli interassi laterali e frontali[578]. Con accorgimenti non del tutto chiari[579] le

---

[575] Vedi KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 96 ss., per le forme lunghe del VII secolo, continuate nel VI; e W. WURSTER, *Dorische Peripteraltempel mit gedrungenem Grundriss*, «AA» 1973, pp. 200 ss., per le forme corte. Queste sono accertate già nella prima metà del secolo in un tempio a Kalapodi, recentemente scoperto, con 6 × 11 colonne (FELSCH, op. cit. con nota 423, fig. 3, pp. 22 ss.), e in un tempio dell'acropoli di Gela con probabilmente 6 × 12 colonne (L. BERNABÒ BREA, *L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche*, «ASAtene» 27-29, 1949-51, pp. 11 ss.; ØSTBY, op. cit. con nota 522, pp. 43 s.). L'origine arcaica del tipo sembra così confermata, secondo la tesi del Wurster contro quella di una creazione di epoca tardoarcaica sostenuta da H. KNELL, *Dorische Peripteraltempel mit gedrungenem Grundriss*, «AA» 1975, pp. 10 ss.

[576] I. STRØM, *The Early Sanctuary of the Argive Heraion and its External Relations*, «Acta-Arch» 59, 1988, pp. 178 ss., fig. 7; vedi anche la discussione di KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 42 ss., figg. 28-29 (proposte con 5 × 14 e 6 × 14 colonne). Per lo sviluppo dalla facciata pentastila a quella esastila, vedi ØSTBY, *Tegea*, pp. 100 s., fig. 30.

[577] Nel VI secolo il tipo corto è rappresentato solo dal tempio Γ di Longà in Messenia (6 × 12 colonne secondo la ricostruzione di VERSAKIS, op. cit. con nota 422, pp. 74 ss., fig. 17. Da notare però le osservazioni critiche di WEICKERT, op. cit. con nota 467, pp. 151 s.); e dal tempio di Hermione nell'Argolide ricostruito con 6 × 12 colonne (MCALLISTER, op. cit. con nota 445) e probabilmente da collegare con altri templi dello stesso tipo ad Egina e Calaureia. Tra le forme lunghe, accanto alla peristasi con 6 × 16 e 6 × 15 colonne note dall'Heraion di Olimpia e dall'Apollonion di Corinto, esiste anche una forma con 6 × 14 colonne, ad es. nell'Apollonion di Eretria (AUBERSON, op. cit. con nota 559, pp. 20 ss., tavv. III-IV).

[578] Vedi per questo sistema COULTON, *Stylobate*, particolarmente pp. 69 s. e 82 s., e la presentazione più semplice ID., *Greek Architects at Work*, London 1977, pp. 59 s. La regola vale chiaramente per l'Heraion di Olimpia (dove fu osservata già da RIEMANN, *Peripteraltempel*, p. 48), per l'Apollonion di Corinto (*infra*, nota 807), e per l'Athenaion di Assos; probabilmente anche per l'Artemision di Corfù (GRUBEN, op. cit. con nota 415, p. 109).

[579] Le spiegazioni di RIEMANN, *Peripteraltempel*, pp. 9 e 116 ss., e COULTON, *Stylobate*,

differenze sono ridotte al minimo in templi tardoarcaici, ma esistono sempre in parecchi templi del V-IV secolo, e vengono eliminate del tutto solo dopo l'introduzione della progettazione assiale basata sull'interasse normale e identico sulla fronte e sul fianco, dal quale sono successivamente derivate le misure esterne dello stilobate e del crepidoma[580]. Questa progettazione assiale presenta vantaggi particolari nella peristasi con 6×13 colonne, perché permette di organizzare il rettangolo assiale del colonnato come un triangolo pitagorico con lati di 5, 12 e 13 unità[581], che ha bisogno di una leggera modifica solo se è prevista una contrazione angolare. Non sarà perciò dovuto a una semplice coincidenza il fatto che alcuni tra i primi templi con 6×13 colonne, il tempio di Atena a Paestum e forse anche quello di Akrai[582], sono anche tra i primi casi accertati con la progettazione assiale, ma senza la contrazione; e la contrazione manca anche nel piccolo gruppo di templi ionici o ionicizzanti (come il tempio di Kardaki a Corfù, senza fregio) dove l'idea della progettazione assiale forse ha avuto origine[583]. Anche in contesti dorici la progettazione assiale era un'idea troppo ovvia e semplice per essere rimasta sconosciuta fino al periodo tardoarcaico, e si è già vista applicata alle facciate prostile dei templi di Psilikorphi e di Egina[584]; ma la sua introduzione nei templi peripteri trovava certamente notevoli ostacoli nel predominio dei rettangoli esterni, più decisivi per l'aspetto degli edifici, e nel fenomeno della contrazione angolare.

---

pp. 75 s., sono contrastanti. Vedi anche le considerazioni di ØSTBY, *Karthaia*, pp. 213 ss.; e *infra*, pp. 345-346.

580 Su questo sviluppo si accordano di nuovo RIEMANN, *Peripteraltempel*, pp. 9 e 138 ss., e COULTON, *Stylobate*, pp. 74 ss. Vedi anche ØSTBY, op. cit. (nota 513), pp. 39 ss., e D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta*, Mainz 1984, pp. 150 s., per la diffusione dello stesso fenomeno nell'architettura occidentale.

581 Vedi p. 68 con nota 59.

582 Vedi ØSTBY, op. cit. (nota 513), p. 40 con n. 108, per il tempio di Paestum, e BERNABÒ BREA, loc. cit. (nota 574), per il caso assai ipotetico di Akrai, dove l'interasse standardizzato appare come una premessa non verificata. Al gruppo si aggiunge in seguito il tempio di Apollo a Delo, anch'esso con 6×13 colonne, interassi standardizzati e senza contrazione: F. COURBY, *Les temples d'Apollon*, «Délos» XII, Paris 1931, pp. 4 ss., tav. IV. I capitelli sono chiaramente di stile severo (*ibid.*, pp. 15 ss., figg. 20 e 23; fig. 116 p. 98; e p. 100), ed escludono l'ipotesi di un primo progetto mai realizzato in ordine ionico per spiegare la mancanza di contrazione (W.B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950³, p. 184 n. 5, e altri).

583 I casi ionici, accertati nel tempio tardoarcaico di Myos (H. WEBER, *Myus, Grabung 1966*, «IstMitt» 17, 1967, p. 131, fig. 2) e ipoteticamente presunti anche a Samo, Neandria e Taso, sono discussi da ØSTBY, op. cit. (nota 513), p. 39 n. 106. Sul tempio di Kardaki: W.B. DINSMOOR JR., *The Kardaki Temple Re-examined*, «AM» 88, 1973, p. 167, Beil. 6. Le ricostruzioni più recenti del primo Heraion di Argo (STRØM e KALPAXIS, locc. citt. con nota 576) prevedono un interasse standardizzato, ipotetico.

584 Vedi nota 539.

Nella ricostruzione e analisi qui presentata il tempio di Orchomenos rappresenta il primo esempio della soluzione classica di questi problemi: peristasi con 6×13 colonne, con interassi standardizzati, contrazione angolare, e misure esterne derivate. Precede di parecchi decenni quello che di solito si ritiene il capostipite di questa forma, il tempio pre-persiano di Capo Sunio in Attica, ancora in costruzione quando fu distrutto dagli invasori persiani e perciò sicuramente databile agli inizi del V secolo[585]. La peristasi di 6×13 colonne ricorre anche in questo tempio, confermando il particolare collegamento tra questo tipo di peristasi e l'interasse standardizzato. Secondo l'analisi generalmente recepita, l'interasse misurava 7 1/2 p da 0.326 m, uguale a 3/16 dello stilobate in larghezza[586] (40 p) e 3/37 in lunghezza (92 1/2 p); al rettangolo di 5×12 interassi ($37\ 1/2 \times 90$ p) si aggiungeva dunque 2 1/2 p, o 1/3 dell'interasse, sui due lati. Poiché il diametro della colonna era maggiore (3 p), la differenza si compensava con la contrazione degli interassi angolari, ridotti di 1/4 p più la striscia scoperta tra la colonna e il ciglio dello stilobate. Il procedimento era regolare nei templi classici dell'Attica, e si diffuse in seguito altrove sotto l'influenza di questi modelli[587]. Il suo valore pratico fu indubbiamente evidente dopo l'introduzione della concordanza delle giunture nel crepidoma, che moltiplicò il numero di blocchi che dovevano essere tagliati secondo le misure degli interassi; di questo sistema i templi di Capo Sunio e di Kardaki sono tra i primi esempi, insieme con il tempio di Afaia ad Egina dove esiste ancora una certa differenza tra gli interassi frontali e laterali[588]. Questo aspetto era ovviamente senza interesse per la costruzione semplicissima di Orchomenos, ma poteva essere utile nei templi arcadici con crepidoma sviluppato costruiti intorno al 500, dove non fu recepito.

---

[585] W. Dörpfeld, *Der Tempel von Sunion*, «AM» 9, 1884, pp. 329 ss.; Gruben, op. cit. (nota 415), pp. 212 s.; Coulton, *Stylobate*, p. 74; Riemann, *Peripteraltempel*, pp. 155 s. (con un'analisi particolare). L'interruzione dei lavori sarebbe databile già al decennio 490-80 secondo J.S. Boersma, *Athenian Building Policy*, Groningen 1970, pp. 36 s., e Kalpaxis, op. cit. (nota 548), pp. 108 ss.

[586] Vedi per questa proporzione Coulton, *Stylobate*, pp. 73 s., e *infra* p. 344 con nota 618.

[587] Vedi per questi sviluppi Knell, op. cit. (nota 444), ed E. Østby, *Der dorische Tempel von Pherai*, «OpAth» 1992, pp. 95 ss. e 109 s.

[588] Sunio: Dörpfeld, op. cit. (nota 585), pp. 331 s. Kardaki: Dinsmoor jr., op. cit. (nota 583), p. 168 con fig. 1. Egina: A. Furtwängler - E.R. Fiechter, *Aegina, das Heiligtum der Aphaia*, München 1906, p. 24, tavv. 31-32. Chiaramente transizionale è il tempio di Atena Pronaia a Delfi, con una concordanza precisa solo sui fianchi e ancora con piccole differenze tra gli interassi frontali e laterali: R. Demangel, *Le sanctuaire d'Athéna Pronaia. Les temples de tuf*, «FdD» II, Paris 1923, tavv. VII-IX. Vedi *infra* (p. 373 con nota 737, fig. 207) per il tempio di Alipheira. Un'altra forma transizionale, con le giunture organizzate in concordanza con il colonnato solo nello stilobate e libere nei gradini inferiori, è nota a Samo e in Italia, non invece in Grecia: Østby, op. cit. (nota 513), p. 5 con n. 9.

Se la peristasi di 6×13 colonne è geneticamente collegata all'interasse standardizzato, sembra chiaro che la sua diffusione tra i templi locali dei decenni successivi sia dovuta a questo modello, che ebbe una certa influenza anche per altri aspetti[589]. Colpisce perciò di più l'atteggiamento di esitazione e diffidenza verso la contrazione angolare, assente nel tempio di Psilikorphi e introdotta solo gradualmente nei templi successivi, e il rifiuto totale dell'interasse standardizzato ancora nei due templi maggiori classici di Bassae e Tegea[590]. Diversa è anche l'organizzazione degli *ptera*, stretti da tutte le parti senza quella differenziazione chiara tra fronti e fianchi che nel Peloponneso è regola generale, in Arcadia forse già nel primo tempio di Atena Alea a Tegea[591]. Il tempio di Orchomenos è indubbiamente collegato con l'ambiente locale nell'esecuzione materiale, ma si presenta tuttavia come un intruso, troppo precocemente sviluppato per trovare comprensione e seguito, nella progettazione. Questa deve seguire e riflettere i progressi registrati in qualche centro maggiore dell'architettura dorica, certamente entro i confini del Peloponneso, che ha influenzato anche l'ambiente del Golfo Saronico: all'inizio limitatamente alla concezione degli *ptera*, nei templi arcaici di Atene ed Egina[592], poi nel tempio pre-persiano di Capo Sunio, che ripropone la soluzione globale del teorema dorico prefigurata nel tempio di Orchomenos. L'identificazione di questo centro deve rimanere aperta, ma Argo e/o Corinto, dove gli sviluppi architettonici di questo periodo sono poco conosciuti, si presentano di nuovo come i candidati più probabili.

Il tempio di Atena Soteira e Posidone a Vigla, in territorio di Asea presso il confine con Tegea e Pallantion e distante da quest'ultima solo un paio di chilometri, era ancora piuttosto ben conservato all'inizio del secolo scorso, ma ha sofferto distruzioni ripetute in tempi più recenti[593]. Una parte della fonda-

---

589 Evidente nel tempio di Hagios Elias (tipo del capitello, proporzione 4:13 nel *sekos*, muro 1/8 della larghezza: pp. 353-354), e probabile nella proporzione esterna del tempio C II di Pallantion (26:61/27:61; p. 362).

590 L'unico tempio della regione con interassi standardizzati, dopo quello di Orchomenos, sembra essere il piccolo tempio di Asclepio a Gortina di Arcadia modellato sul tempio di Epidauro: KNELL, loc. cit. (nota 444). Vedi anche la discussione *infra*, pp. 383-386.

591 Vedi ØSTBY, *Tegea*, pp. 100 s., dove si discute il possibile sviluppo di questa forma da una precedente più vicina al tipo di Orchomenos che potrebbe essere caratteristica per i peripteri del VII secolo in genere. Nel Peloponneso il tipo sembra ricorrere solo nel tempio Γ di Longà se correttamente ricostruito da VERSAKIS, loc. cit. (nota 577).

592 Vedi WURSTER, op. cit. (nota 575), figg. 1-4 pp. 201 ss., con una conveniente raccolta delle piante. Gli stessi *ptera* stretti da tutti i lati sono ancora evidenti nelle due fasi del Partenone.

593 Vedi RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 114 ss., e L. ROSS, *Reisen und Reiserouten durch Griechenland I, Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841, pp. 63 ss., per queste vicende. L'identificazione con

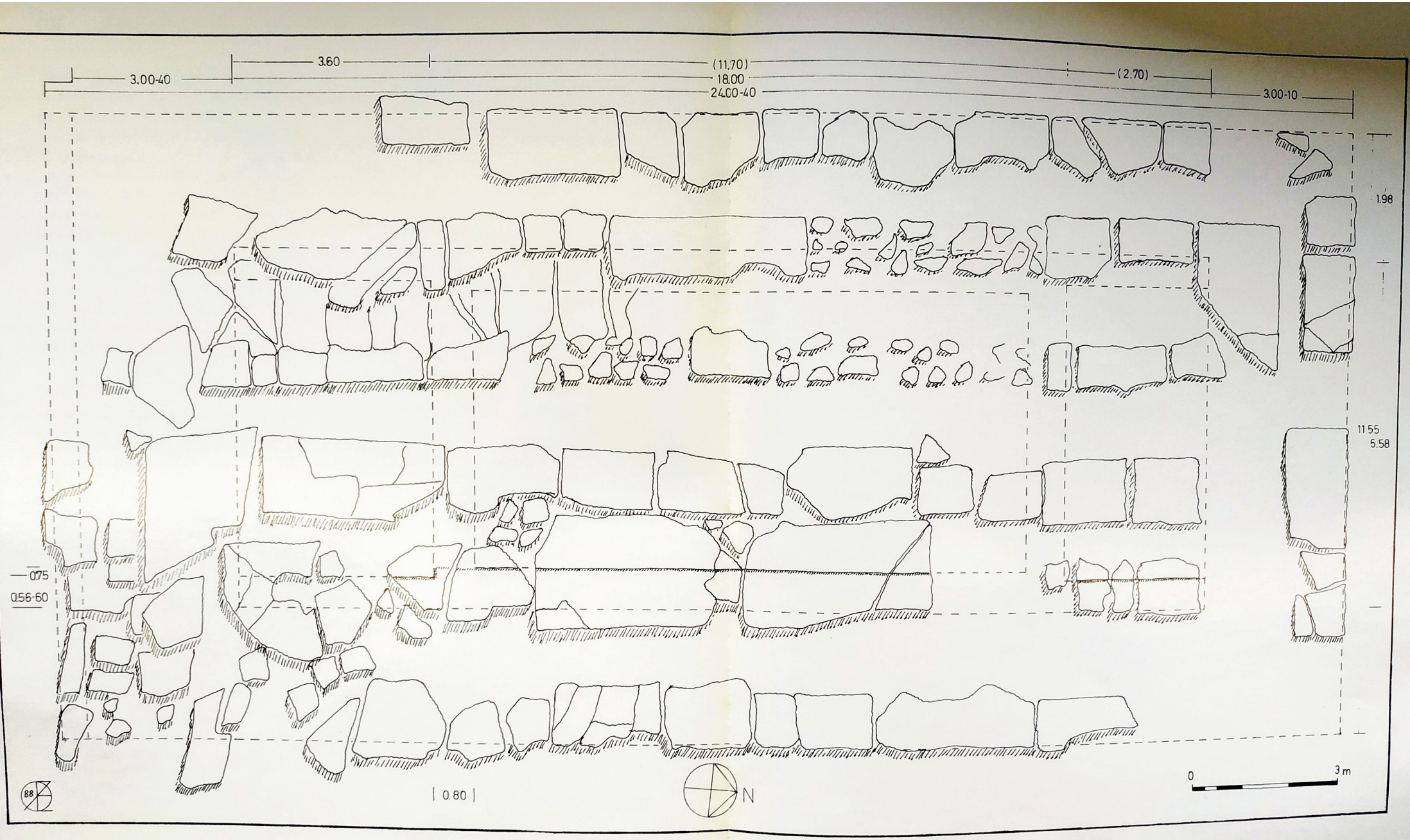

FIG. 189 - IL TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA): PIANTA DEI RESTI CONSERVATI (da RHOMAIOS, *Vigla*, fig. 16 p. 129), CON INDICAZIONE DELL'EDIFICIO SOVRAPPOSTO (disegno: E. Østby).

zione è ancora conservata, ma in una condizione che non permette di apportare correzioni o aggiunte alla pubblicazione di Rhomaios, oggi unica fonte utile per lo studio dell'edificio[594].

Le fondazioni studiate da Rhomaios (fig. 189) sono quelle di un periptero di dimensioni modeste, con crepidoma di tre gradini, 6×13 colonne esterne, e un *sekos* con pronao e opistodomo. La posizione dell'altare, e la maggiore profondità dello *pteron* e del prodomo dalla parte meridionale, confermano l'orientamento verso Sud[595]. Gli scarsi resti dell'elevato sono tutti in marmo di Dolianà, in continuità della tradizione del tempio di Psilikorphi; ma i blocchi erano ormai collegati con le grappe a coda di rondine di tipo normale arcaico[596]. Nell'apparato formale elementi arcaici coesistono con altri più progrediti e talvolta assai originali. I tagli superiori dei solchi dei triglifi, semicircolari o ad arco acuto (figg. 190-191[597]), sono di tipo altoarcaico; il *geison* presenta invece una modanatura a becco di civetta (fig. 190), sviluppata in età tardoarcaica, non solo nella normale posizione sotto i rampanti, ma anche sotto i *geisa*

---

il tempio menzionato da Paus. VIII.44,4, risale a W.M. Leake, *Travels in the Morea* III, London 1830, pp. 34 s., e sembra sicura, ma è stata oggetto di qualche discussione; vedi Rhomaios, pp. 160 e 162 s., e *infra*, nota 649. Illustrazioni dello stato attuale del sito si trovano presso Jost, *Sanctuaires*, tav. 52.3, e *Chronique des fouilles*, «BCH» 83, 1959, fig. 15 p. 627.

[594] Rhomaios, *Vigla*, e il riassunto Jost, *Sanctuaires*, pp. 195 ss. Solo pochi pezzi architettonici sono oggi conservati al museo di Tegea (*infra*, note 597 e 602). Le discussioni preliminari (Rhomaios, «Praktika» 1910, pp. 275 s.; Weickert, op. cit. con nota 467, p. 113) sono superate e ormai senza interesse. L'ipotesi di un tempio prostilo o anfiprostilo, proposta da Ross, loc. cit. (nota 593), che alla sua visita aveva ancora visto materiale piuttosto abbondante e non conosceva il tempio di Psilikorphi, sembra esclusa dalla forma delle fondazioni (fig. 189). Di costruzioni precedenti si hanno due gruppi di terrecotte architettoniche, del 630-20 e del 570-40 ca (Rhomaios, pp. 117 ss., figg. 3-13), ma nessuna traccia sul terreno; probabilmente erano edifici semplici, di legno e mattoni crudi. Vedi anche Voyatzis, op. cit. (nota 385), pp. 33 ss., per le prime fasi del santuario.

[595] Vedi per le informazioni non chiarissime sulla posizione dell'altare Rhomaios, *Vigla*, pp. 117 e 126; emerge comunque chiaramente la posizione a Sud della chiesa moderna. Per un orientamento verso Nord, presunto da Voyatzis, op. cit. (nota 385), p. 34, manca qualsiasi evidenza.

[596] Rhomaios, *Vigla*, figg. 20-21 p. 135, e fig. 25 p. 139. Vedi Martin, loc. cit. (nota 529), per la forma.

[597] Rhomaios, *Vigla*, figg. 25-26 pp. 138 s. Due frammenti conservati al museo di Tegea (di cui uno è illustrato da Rhomaios, fig. 25 p. 138, e «BCH» 83, 1959, fig. 17 p. 628) hanno la forma semicircolare; il pezzo con archi appuntiti (Rhomaios, fig. 26 p. 139) è andato perduto. L'intaglio per la *taenia* della metopa è più basso della *taenia* del triglifo, secondo il sistema normale (7.8/9.0 - 9.5 cm). Il triglifo è lavorato su una lastra sottile inserita tra le metope, tecnica che poi ricorre nel tempio di Hagios Elias (p. 352 con nota 652) e nel santuario di Afrodite presso Psophis (Kardara, op. cit. con nota 392, pp. 150 s., tavv. 58-59).

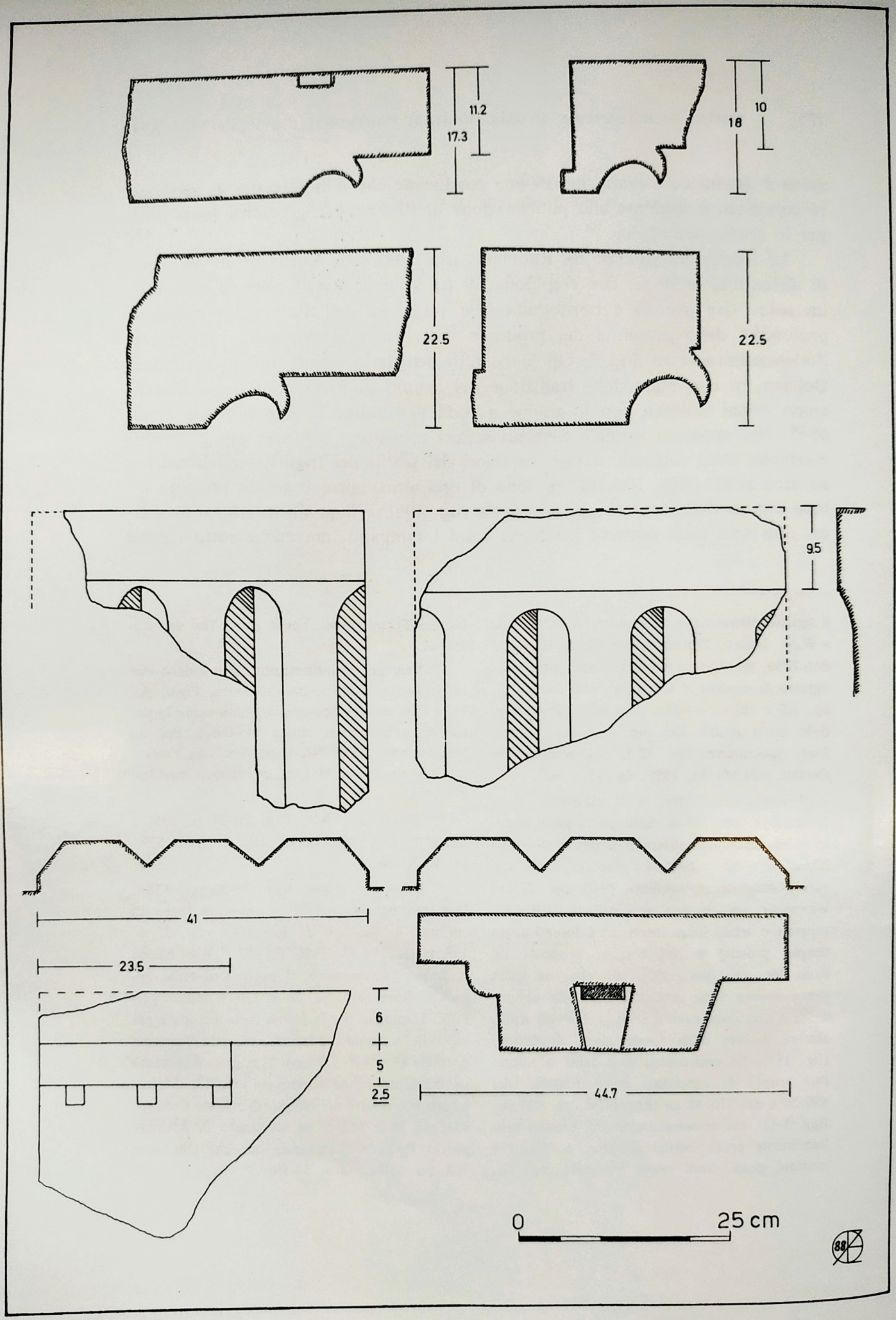

FIG. 190 - TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA). ELEMENTI DELLA TRABEAZIONE: *GEISA*, TRIGLIFI, *TAENIA* DELL'ARCHITRAVE (disegno: E. Østby, da RHOMAIOS, *Vigla*, figg. 25a, 26, 27, 28, 29a-b, pp. 139 ss.).

orizzontali dove sostituisce i *mutuli*[598]. La *taenia* dell'architrave ha *regulae* e *guttae*, con la *taenia* poco più alta della *regula* come già nel tempio di Psilikorphi (fig. 190[599]). Le colonne hanno le canoniche 20 scanalature, ma di larghezza variabile[600], e ugualmente insolita è una piccola *taenia* superiore sui blocchi dello stilobate[601]. Dei capitelli si hanno notizie di tre frammenti assai diversi[602]: due leggermente sviluppati dal tipo di Psilikorphi, ancora con l'echino basso e schiacciato e uno anche con la corona a foglie, e un terzo che sembra invece riferirsi al tipo tardoarcaico; i problemi cronologici creati da questo contrasto saranno discussi in seguito. Dal punto di vista tecnico si nota con incredulità sul frammento oggi al museo di Tegea (figg. 192-193) il taglio obliquo della su-

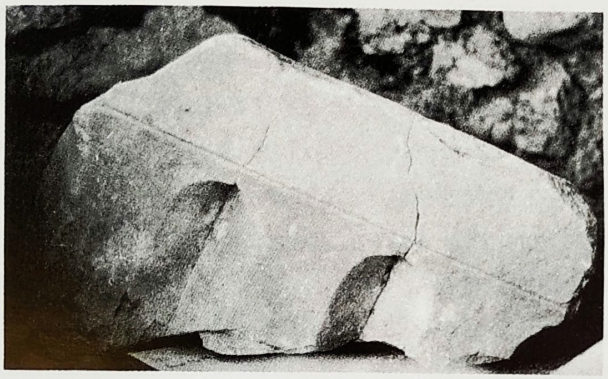

FIG. 191 - FRAMMENTO DI TRIGLIFO DAL TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA), CONSERVATO NEL MUSEO DI TEGEA (foto: E. Østby, 1986).

FIG. 192 - FRAMMENTO DI CAPITELLO DAL TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA), CONSERVATO NEL MUSEO DI TEGEA (foto: E. Østby, 1986).

---

[598] RHOMAIOS, *Vigla*, figg. 28-29 p. 141. Vedi *infra* (p. 349, note 645-46) per i confronti. Verso la fine del V secolo i *geisa* furono sostituiti da un altro tipo, anch'esso senza *mutuli*, modellato sul *geison* del peristilio interno del tempio di Bassae (ibid., pp. 142 s., figg. 31-32; ROUX, op. cit. con nota 432, tav. 18).

[599] RHOMAIOS, *Vigla*, fig. 27 p. 139; fig. 190. Vedi nota 523.

[600] RHOMAIOS, *Vigla*, p. 137. Il particolare, per il quale non conosco confronti arcaici, è confermato dal capitello frammentario conservato al museo di Tegea (figg. 192-193), dove l'alternanza tra scanalature di 8.5 e 9.0-9.5 cm è chiaramente sistematica.

[601] RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 133 s., fig. 18. La forma triangolare del pezzo è forse indicazione di giunture oblique negli stilobati, come nell'Heraion di Argo, nel primo tempio di Atena Alea a Tegea, e nell'Athenaion di Karthaia: ØSTBY, *Tegea*, pp. 84 e 97 con n. 87, e ID., *Karthaia*, p. 194, fig. 2.

[602] RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 137 s., figg. 23 (oggi conservato al museo di Tegea; figg. 192-193) e 24. Il frammento con la corona di foglie, trovato successivamente, è illustrato *Chronique des fouilles*, «BCH» 83, 1959, fig. 16 p. 627.

perficie di attacco con il fusto della colonna, che sembra contrario a tutte le regole di buona costruzione; è comprensibile solo come proseguimento della costruzione delle colonne di Psilikorphi, di blocchi irregolari incollati con malta, e tracce di malta si trovano infatti su questa superficie. Di Vigla abbiamo anche notizie di tamburi collegati con dadi d'incastro, anch'essa una tecnica altrimenti sconosciuta[603]. Del tetto sono state trovate tegole di marmo, primo caso accertato in Arcadia a meno che non si tratti di un rifacimento posteriore[604].

La pubblicazione presentata da Rhomaios è indubbiamente da considerarsi attendibile nelle linee generali, ma è assai speculativa nei particolari, basati su ipotesi metrologiche complicate e poco convincenti; il sistema a tre diverse unità di misura che non rientrano in nessun sistema metrologico generalmente recepito è certamente da respingere[605]. Le misure dell'*euthynteria*, 11.55 × 24.40 m, sono da intendersi come dimensioni massime; particolarmente la lunghezza, che fu misurata su un filare di fondazione sotto il livello dell'*euthynteria*, è dubbia e probabilmente da ridurre[606]. Una traccia sulle fondazioni del *sekos* permette di calcolarne la larghezza, 6.58 m al massimo, con muri dello spessore non superiore a 0.75 m (0.60 m all'altezza del pronao e dell'opistodomo, dove lo spazio interno era perciò leggermente più largo)[607]. La lunghezza del *sekos* era 18.00 m nelle fondazioni[608]. La distanza tra la fondazione dell'opistodomo e il ciglio dell'*euthynteria* settentrionale era misurabile e sembra aggirarsi intorno a 3.00-3.10 m[609]; la di-

---

603 Ross, loc. cit. (nota 593). Vedi p. 309 per la tecnica di Psilikorphi.

604 Rhomaios, *Vigla*, p. 126; il rifacimento del *geison* verso la fine del V secolo (nota 598) potrebbe ovviamente aver interessato anche il tetto. Vedi *infra* (pp. 352, 368 con nota 713, 383) per i tetti marmorei dei templi di Hagios Elias, Alipheira, Mazi e Bassae, e Martin, op. cit. (nota 387), p. 137, per la tradizione che ne attribuisce l'invenzione agli artisti cicladici Byzes ed Euergos del VII secolo (Paus. V.10,3).

605 Rhomaios, *Vigla*, pp. 128 ss.: 0.36, 0.33 e 0.308 m. La seconda di queste unità è la stessa proposta anche per Psilikorphi (nota 496); l'ultima ha avuto una certa fortuna in studi superati (Riemann, *Peripteraltempel*, p. 3).

606 Rhomaios, *Vigla*, pp. 128 s. (la larghezza, misurata in campagne precedenti a 11.46 e 11.42 m) e 132 (la lunghezza).

607 Rhomaios, *Vigla*, pp. 128 s. e fig. 16 p. 129. La larghezza del muro nel toichobate proposta p. 130, 0.693 m, è ipotetica e derivata dal sistema metrologico. La stessa riduzione dei muri presso il pronao sembra ricorrere nel tempio di Kombothekra (Sinn, *Kombothekra*, fig. 4 p. 51, e pp. 49 s.). In alcuni templi siciliani si trova il sistema opposto, con muri ridotti presso la cella (Koldewey - Puchstein, op. cit. con nota 465, tavv. 21, 15 e 18: tempio «di Eracle» ad Agrigento, tempio E e A di Selinunte).

608 Rhomaios, *Vigla*, p. 128. La misura, data per precisa nella fondazione, potrebbe ridursi di qualche centimetro nei muri; vedi nota 633.

609 Non è fornita con precisione nel testo di Rhomaios, ma può essere ricavata in via indiretta da due altre dimensioni ipotetiche: 0.693 m per l'aggetto del crepidoma (p. 130) e 2.40 m per lo *pteron* settentrionale (p. 132). Pur presentate come prodotti da un calcolo metrologico fatto su premesse inaccettabili (vedi nota 605), è da supporre che coincidessero con la distanza di fatto misurata tra le fondazioni del *sekos* e il ciglio dell'*euthynteria*.

mensione analoga davanti al pronao poteva essere leggermente superiore, 3.30-3.40 m, se l'*euthynteria* aveva la lunghezza massima di 24.40 m, ma non poteva essere inferiore a quella dietro l'opistodomo. Se erano identiche, la lunghezza dell'*euthynteria* era 18.00 + (2 × 3.00-3.10) m = 24.00-24.20 m, e non può andare sotto questa misura (fig. 189)[610].

Il dislivello tra le fondazioni della peristasi e del *sekos* (fig. 194, sopra) sembra avallare la ricostruzione del crepidoma con tre gradini; l'altezza dello stilobate è nota, 0.23 m, e deve all'incirca corrispondere a quella dei gradini inferiori e come misura minima alle pedate degli stessi gradini[611]. Con due pedate, più il margine scoperto di qualche centimetro dell'*euthynteria*, si può presumere una distanza minima di 0.50 m ca tra il ciglio dell'*euthynteria* e lo stilobate. Ne risultano dimensioni massime di 10.55 × 23.00 – 40 m per il rettangolo dello stilobate[612]. Con pedate più profonde una leggera riduzione è possibile, ma entro limiti stretti, perché già la larghezza massima lascia spazio più stretto del normale per gli *ptera* laterali (1.98 m ca, meno di 1/3 della larghezza della cella). La proporzione dello stilobate, intorno a 1:2.2, non lascia alternative alla ricostruzione della peristasi con 6 × 13 colonne proposta da Rhomaios[613], ma impone differenze notevoli tra gli interassi frontali e laterali. Se il diametro inferiore della colonna di 0.66 m è correttamente stabilito, un calcolo grossolano dà (10.55 – 0.66) : 5 = 1.98 m per gli interassi frontali, (23.00-40 – 0.66) : 12 = 1.86-90 m per quelli laterali[614]. La differenza si riflette anche nei triglifi, di larghezza variabile – 0.41, 0.447 e 0.47 m[615] –

---

[610] Secondo la regola formulata da RIEMANN, *Peripteraltempel*, p. 19, che non ammette *ptera* più profondi dietro che davanti il *sekos*. RHOMAIOS, *Vigla*, p. 132, ricostruisce lo *pteron* da questa parte profondo 2.70 m, 0.30 m di più dello *pteron* posteriore, o 3.40 m se l'aggetto del crepidoma è incluso; ma aggiunte la dimensione analoga dell'altra fronte, 3.10 m, e la lunghezza del *sekos*, 18.00 m, la lunghezza totale al livello dell'*euthynteria* risulta 24.50 m, 0.10 m superiore alla lunghezza massima già stabilita.

[611] RHOMAIOS, *Vigla*, p. 133 con fig. 18, per il blocco dello stilobate. I dislivelli non sono specificati, ma risultano all'incirca dalla sezione ricostruttiva fig. 19 p. 134, riportata fig. 194 (ma con pedate quasi sicuramente troppo profonde).

[612] RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 130 s., ricostruisce pedate di 0.308 m ed un aggetto totale del crepidoma di 0.693 m, su basi metrologiche. Ne risulta uno stilobate di 10.16 × 23.10 m, con *ptera* laterali di solo 1.79 m (3/17 dello stilobate) e una lunghezza eccessiva per almeno 0.10 m (nota 610).

[613] RHOMAIOS, *Vigla*, fig. 17 p. 131, e p. 140.

[614] RHOMAIOS, *Vigla*, p. 137, ricostruisce il diametro dalla scanalatura di un frammento; altri frammenti, con diametro 0.55 m, sembrano correlati con il diametro superiore della colonna (fig. 193). Dalle sue misure per lo stilobate Rhomaios ricava interassi di 1.888 e 1.864 m (p. 140).

[615] RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 138 ss., figg. 25-26. L'altezza del fregio era probabilmente intorno a 0.60-0.66 m (3/10 - 1/3 dell'interasse; nota 522). Delle metope, da ricostruire larghe intorno a 0.50 m, non è stata trovata alcuna traccia. Il riuso come metopa di un noto rilievo sub-dedalico, proposto di RHOMAIOS, pp. 144 ss. (fig. 35), è puramente ipotetico e poco probabile se il soggetto era un «Totenmahl» (FELTEN, op. cit. con nota 386, p. 24, fig. 43).

secondo le variazioni degli interassi. Le dimensioni degli interassi e dei triglifi sono quasi identiche a quelle del tempio di Psilikorphi, e dimostrano che il fregio seguiva lo stesso concetto, con triglifi larghi per ridurre al minimo il conflitto angolare e il conseguente bisogno di una contrazione del colonnato[616]. La conclusione che il tempio di Vigla, come quello di Psilikorphi, non aveva la contrazione è perciò da prendere seriamente in considerazione ed è sorretta da altri argomenti. L'interasse frontale di 1.98 m, misura che una contrazione avrebbe costretto a modificare[617], ha notevoli qualità proporzionali: rappresenta precisamente 3 volte il presunto diametro della colonna, 3/16 dello stilobate di 10.55 m (formula usata già nel tempio di Apollo a Corinto e diffusa nel V secolo[618]), e corrisponde anche agli *ptera* laterali se il *sekos* era largo 6.58 m, con una proporzione 3:10:3 tra gli *ptera* e il *sekos*. Questo procedimento porterebbe le penultime colonne della fronte in correlazione assiale con i muri del *sekos* (precisa se lo spessore del muro coincideva con il diametro inferiore della colonna[619]), invece della correlazione classica con le facce esterne dei muri anch'essa nota nel VI secolo, ma più rara[620]. Una contrazione potrebbe in questo caso limitarsi, come nel caso analogo del tempio di Kardaki a Corfù[621], ai

---

[616] Vedi pp. 313-314. Poiché in questo tempio non si conosce lo spessore dell'architrave, il conflitto angolare è calcolabile solo per approssimazione. Per l'architrave il diametro inferiore e superiore della colonna (0.66-0.55 m; nota 614) sono i limiti massimo e minimo, e il conflitto si muove perciò tra 0.04 e 0.13 m secondo la formula $\frac{a-t}{2}$, con i 0.08 m del tempio di Psilikorphi (p. 314) come una assai probabile cifra intermedia.

[617] Secondo il meccanismo spiegato da COULTON, op. cit. (nota 578), pp. 61 s., che creerebbe interassi centrali più larghi per restringere quelli angolari. Restringere le misure dello stilobate e aumentare invece l'aggetto del crepidoma avrebbe creato problemi per gli ptera laterali, già stretti. RHOMAIOS, *Vigla*, p. 140, sembra assumere una contrazione senza discutere i problemi che essa pone.

[618] COULTON, *Stylobate*, *passim* per queste proporzioni, e p. 73 per il tempio di Corinto. Altri esempi, rilevati dalla sua tab. 1, col. 21, sono il tempio di Atena Pronaia a Delfi, il primo tempio di Poseidon a Capo Sunio, il primo Partenone, e il tempio di Bassae.

[619] Altri esempi di questa correlazione sono discussi da ØSTBY, *Tegea*, p. 95 con n. 66, con l'evidenza per i primi templi di Atena Alea, di Eretria, Samo, Isthmia e dell'Heraion di Argo. Il sistema ricorre nel tempio di Apollo a Delfi (colonnato e *sekos* 12.31/12.30 m: F. COURBY, *La terrasse du temple*, «FdD» II.2, Paris 1927, pp. 96 s. e 25 ss.), nel tempio di Kardaki, Corfù (6.78/6.67 m; la larghezza del *sekos*, 7.38 m, corrisponde precisamente ai tre interassi centrali più un diametro di colonna, 0.61 m: DINSMOOR JR., op. cit. con nota 583, Beil. 6), e il tempio prepersiano del Capo Sunio (H. KNELL, *Vier attische Tempel klassischer Zeit*, «AA» 1973, p. 104). Vedi *infra*, note 633-635 per le dimensioni del muro.

[620] Vedi nota 559.

[621] DINSMOOR JR., loc. cit. (nota 619): contrazione di 0.04 m solo sulle fronti. In questo tempio l'eliminazione del fregio ha eliminato anche il bisogno di una contrazione. Altri casi comparabili, ma con fregio, sono il tempio di Apollo a Delo (COURBY, op. cit. con nota 582), pp. 4 ss., tav. IV: contrazione di 0.04-05 m, anche sui fianchi), e forse le contrazioni impercettibili dell'Olympieion e del tempio «di Eracle» ad Agrigento.

pochi centimetri necessari per accomodare la striscia scoperta tra la colonna e il ciglio esterno dello stilobate; altrimenti, se l'interasse rappresentava 3/16 dello stilobate e la colonna 1/3 di questo, cioè 1/16, 5 interassi e una colonna riempirebbero completamente lo stilobate, senza margini. Possibile sarebbe anche una soluzione analoga a quella accertata nel tempio di Atena a Karthaia, dove la piccola contrazione dovuta al margine si aggiunge a uno spostamento delle colonne centrali creando una specie di contrazione doppia; senza queste piccole correzioni le 27 unità dello stilobate si sarebbero distribuite in 5 interassi da 5 unità e da una colonna di 2 unità[622]. Questa disposizione avrebbe un precedente importante nell'Heraion di Olympia, ed è una possibilità interessante anche nel tempio di Alipheira[623].

Se la soluzione scelta per questi problemi rimane sconosciuta, il rifiuto della seconda innovazione importante del tempio di Orchomenos, l'interasse standardizzato, può essere considerato accertato; la differenza tra fronte e fianco sarebbe, secondo i calcoli già presentati, più notevole dei pochi centimetri normali nei templi dell'ultimo quarto del VI secolo (0.10 m, intorno a 1/20 dell'interasse frontale)[624]. È d'altra parte inferiore a quella che sarebbe stata prodotta dalla formula arcaica, già discussa, che riflette il numero delle colonne nella proporzione esterna dello stilobate[625]; in questo caso lo stilobate sarebbe stato lungo solo 22.86 m se largo 10.55 m, e gli interassi laterali sarebbero ridotti a 1.85 m[626]. Evidentemente un procedimento correttivo è stato introdotto, per ridurre la differenza allungando lo stilobate e con ciò gli interassi laterali. Senza disporre di misure precise è ovviamente impossibile analizzare questo procedimento con precisione, ma una analisi metrologica, in questo caso da prendersi a titolo di esempio, può indicare una spiegazione possibile sul modello di quella proposta per il tempio C di Pallantion[627]. Con il piede dorico di 0.32766 m[628] la fronte

---

[622] ØSTBY, *Karthaia*, pp. 196 s. e 214 s.

[623] ØSTBY, *Karthaia*, pp. 218 s. Altri e più ipotetici casi di questo sistema sono il primo tempio di Atena Polias ad Atene (I. BEYER, «AA» 1974, fig. 10 p. 650) ed il tempio di Assos nella ricostruzione di F. SARTIAUX, *Les sculptures et la restauration du temple d'Assos*, «RA» 23, 1914.1, pp. 191 ss. e figg. 46-47 p. 221. Vedi pp. 373-374 per il tempio di Alipheira.

[624] ØSTBY, *Karthaia*, p. 211 con n. 70, con le cifre per i templi tardoarcaici, tutti inferiori a 1/40. Il tempio si inserirebbe proprio al trapasso dal gruppo precedente a quello tardoarcaico, insieme con il tempio di Atena Polias dell'Acropoli di Atene (differenza 1/19).

[625] Vedi nota 578; la differenza più bassa riscontrata tra questi templi è quella di 1/14 dell'Apollonion di Corinto.

[626] (22.86 - 0.66) m : 5; cfr. p. 343. Calcolando invece dalla lunghezza di 23.00-40 m, si ricaverebbe uno stilobate largo 10.60-80 m, e interassi fino a 2.02 m.

[627] Vedi pp. 117-118.

[628] Cfr. fig. 194. Poiché la documentazione non consente una analisi metrologica approfondita, la proposta viene fatta con pretese limita-

del tempio si spiegherebbe con misure molto semplici: 2 p (0.655 m) per il diametro della colonna, 6 p (1.966 m) per l'interasse, 32 p (10.49 m) per lo stilobate, 35 1/4 p (11.55 m) per l'*euthynteria*. La proporzione 6:13 darebbe una lunghezza di $32:6 \times 13 = 69\ 1/3$ p (22.71 m) per lo stilobate; aggiungendo un diametro di colonna, 2 p, si arriva a 71 1/3 p o 23.37 m, misura quasi identica al massimo già stabilito di 23.40 m. Un arrotondamento a 71 p (23.26 m) riduce la lunghezza di 11 cm e permette un calcolo semplice dell'interasse; la lunghezza assiale di 69 p (22.61 m) divisa per i 12 interassi dà 5 3/4 p (1.88 m) per ciascuno. La stessa procedura è proponibile anche per il tempio di Hagios Elias[629], ma con differenze piuttosto notevoli tra i sistemi di interassi che ne risultano; lo stato di conservazione e documentazione non permette in nessuno dei casi di presentarla come più di un'ipotesi. In generale questi sistemi tardoarcaici, che in qualche modo devono rappresentare una transizione tra il sistema arcaico legato al numero delle colonne e quello classico imperniato sull'interasse standardizzato, sono poco chiari; spiegazioni definitive dovranno ovviamente partire da edifici meglio conservati di quelli dell'Arcadia, gli unici dove la procedura qui discussa sembra applicabile[630], ma devono anche tener presente la possibilità di approcci e soluzioni individuali e regionali.

Il *sekos*, costruito di blocchi squadrati come nel tempio di Psilikorphi[631], misurava 18.00×6.58 m nelle fondazioni (forse da ridurre di qualche centimetro nel *toichobate* e nei muri[632]) e sembra disposto secondo la proporzione 4:11, quindi accorciato di due unità rispetto al *sekos* del tempio di Orchomenos lasciando maggiore spazio agli *ptera* frontali. La profondità del pronao, 3.60 m (1/5 della lunghezza totale come a Orchomenos), è accertata dalle trac-

---

te. Il piede di 0.294 m usato nel tempio di Psilikorphi, che darebbe espressioni meno semplici per il diametro e l'interasse (2 1/4 e 6 3/4 p.), potrebbe spiegare meglio le dimensioni del *sekos* che segue strettamente quelle di Psilikorphi (nota 632); anche il diametro della colonna è identico. Vedi p. 359 per il piede dorico nel tempio di Hagios Elias, ugualmente ipotetico.

629 Vedi pp. 359-360.

630 Bene documentati in questo gruppo sono i templi di Afaia ad Egina, il tempio di Atena Pronaia a Delfi, e l'Athenaion di Karthaia. Vedi nota 579 per la discussione, fino ad oggi rimasta inconclusiva. Se la lunghezza dello stilobate fu determinata da una proporzione aritmetica con la larghezza senza riferimento all'unità di misura, come sembra essere il caso del tempio di Karthaia (ØSTBY, loc. cit. *ibid.*), il fatto sarebbe impossibile da stabilire in un tempio male conservato come quello di Vigla.

631 RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 134 ss., figg. 20-21. Vedi pp. 316-317 per Psilikorphi.

632 Da considerare sarebbe la dimensione 6.525×17.925 m, con la proporzione precisa di 4:11 e la stessa larghezza del *sekos* di Psilikorphi. Con il piede dorico il rettangolo delle fondazioni misura 20×55 p, ma valori frazionati sarebbero inevitabili nel toichobate e nei muri. Cfr. note 634-635.

ce sulle fondazioni che indicavano il punto dove lo spessore del muro aumentava; nella parte posteriore dell'edificio riemergono tracce di un muro a spessore ridotto, prova sufficiente dell'esistenza di un opistodomo che è l'unico accertato in Arcadia tra il tempio arcaico e quello classico di Bassae[633]. Da questa parte il punto preciso di passaggio tra le due dimensioni del muro non è stato osservato, ma le tracce del muro dell'opistodomo sembrano avere una lunghezza riscontrabile intorno a 2.25-50 m, e la sua profondità va cercata tra questa cifra e i 3.60 m del pronao. Senza essere sufficienti per provarlo, queste misure ammettono un sofisticato sistema proporzionale per gli spazi interni. Il pronao aveva una forma molto vicina a 2:3, precisa se la larghezza interna era 5.40 m, lasciando muri di 0.59 m appena sotto il massimo accertato di 0.60 m[634]; se l'opistodomo era profondo 2.70 m, cioè metà della stessa larghezza interna e 3/4 del pronao, la cella, compresi i muri, prende la misura di 6.58 × 11.70 m (9:16), e lo spazio interno sarebbe ridotto a un rettangolo di 1:2 (5.12 × 10.24 m) con la detrazione di muri forti 1/9 della larghezza esterna, 0.73 m (massimo accertato 0.75 m)[635]. Mentre le proporzioni interne non sembrano aver interessato l'architetto del tempio di Orchomenos, lo spazio interno di 1:2 potrebbe allacciarsi direttamente al precedente del tempio di Psilikorphi, citato anche nella larghezza esterna del *sekos* e nel gioco tra due dimensioni diverse per i muri che ovviamente agevolavano queste acrobazie geometriche[636]. Interessante è anche il confronto con l'Apollonion di Delo, dove le proporzioni interne di 1:2 nella cella e 2:3 nel pronao ricorrono, con un opistodomo più profondo, 3:5[637]. Casi di

---

[633] La documentazione per la profondità del pronao (che include tracce delle fondazioni per il muro tra il pronao e la cella, non riportate nella pianta fig. 189) e per l'opistodomo è presentata da Rhomaios, *Vigla*, pp. 128 s. con fig. 16. La larghezza del muro nel *toichobate*, presunta 0.693 m intorno alla cella, è ridotta a 0.56-60 m presso il pronao e l'opistodomo. Vedi nota 391 (fig. 173) per il tempio arcaico di Bassae; l'ipotesi di un opistodomo nel tempio di Hagios Elias è sicuramente da respingere (p. 354 con nota 667).

[634] La misura include la striscia tra il ciglio esterno della fondazione e la faccia esterna del muro, e lo spessore effettivo del muro è perciò da ridurre di qualche centimetro. Lo spessore di 0.55 m, attestato da un blocco (Rhomaios, *Vigla*, fig. 20 p. 135) e uguale a 1/12 della larghezza esterna, è probabile.

[635] Ridotti a 0.69 m (2/19 della larghezza esterna) secondo quanto rilevato nella nota precedente. Il muro tra il pronao e la cella era probabilmente più forte (0.80 m, secondo Rhomaios, *Vigla*, p. 128); questa irregolarità potrebbe essere compensata da un muro più sottile (0.66 m) tra la cella e l'opistodomo. L'ipotesi ricostruttiva di Rhomaios (p. 132) è leggermente diversa, ma parte da premesse metrologiche chiaramente errate (nota 595).

[636] Vedi nota 563 per il tempio di Orchomenos, e nota 607 per altri templi con muri di spessore variabile forse per scopi analoghi.

[637] Courby, op. cit. (nota 582), tav. IV e pp. 94 s., dove solo la proporzione interna della cella è stata registrata.

questo tipo non sono isolati, e l'opinione diffusa che non ammetterebbe un interesse generale per gli ambienti interni nella progettazione dei templi greci è probabilmente da sottoporre a revisione, almeno in alcune tradizioni architettoniche[638].

La datazione del tempio è problematica[639]. Tra i tre frammenti di capitelli due si collegano chiaramente alla tradizione di Psilikorphi, anche in un elemento formale come la corona a foglie sotto l'echino su un frammento oggi non

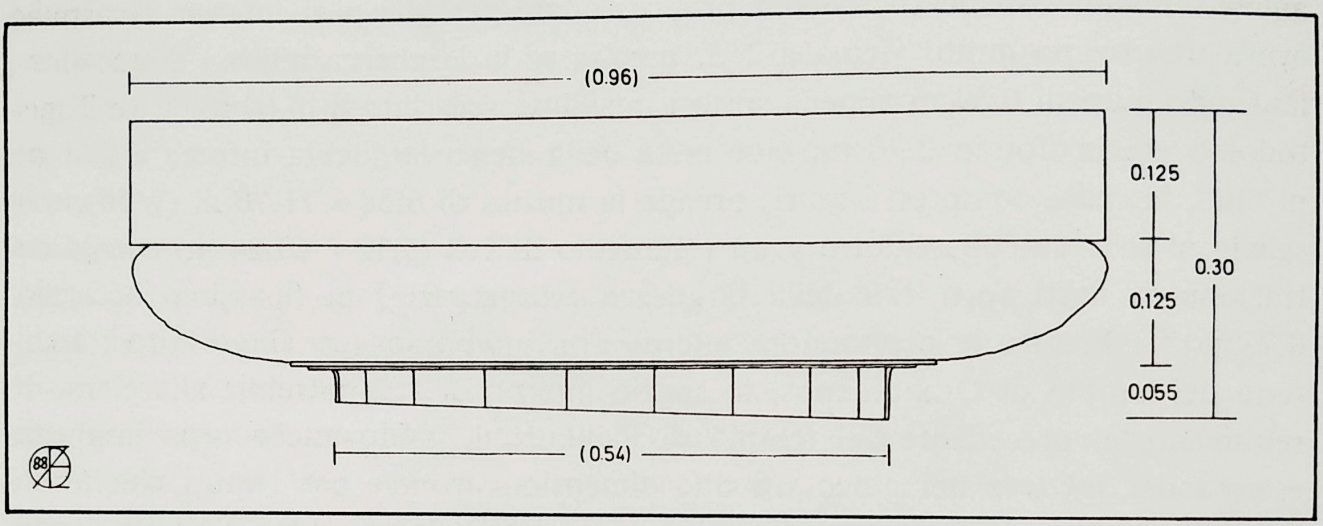

FIG. 193 - RESTITUZIONE GRAFICA DEL CAPITELLO DAL TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA), CONSERVATO NEL MUSEO DI TEGEA (rilievo e disegno: E. Østby).

rintracciabile[640]. Un altro frammento, conservato al museo di Tegea e che è stato possibile misurare (figg. 192-193), si inserisce nel gruppo con echino compresi gli anuli uguale all'altezza dell'abaco. Questi capitelli (Tav. II) si dispongono tra il 560 ca (*monopteros* di Delfi) e il 520 ca (tempio di Apollo Daphnephoros di Eretria); altri esempli di Delfi e dell'Heraion di Argo si collocano nel terzo quarto del secolo, insieme con due capitelli isolati di Tegea (fig. 176.5-6).

---

[638] RIEMANN, *Peripteraltempel*, p. 14, e MERTENS, op. cit. (nota 580), p. 169, sono disposti ad ammettere le proporzioni interne solo in pochi casi. Vedi anche ØSTBY, op. cit. (nota 513), p. 37 con n. 99.

[639] Risulta contemporanea al tempio di Psilikorphi secondo quasi tutte le datazioni proposte: RHOMAIOS, *Vigla*, p. 161 (seconda metà del secolo; non dopo il 550 secondo ID., «Praktika» 1910, p. 276), WEICKERT, op. cit. (nota 467), p. 113 (secondo quarto del secolo; cfr. nota 524), e KALPAXIS, op. cit. (nota 546), n. 617 p. 81 (precedenti a Orchomenos). La datazione al primo quarto del secolo in JOST, *Sanctuaires*, p. 196, sembra solo una svista.

[640] «BCH» cit. (nota 602).

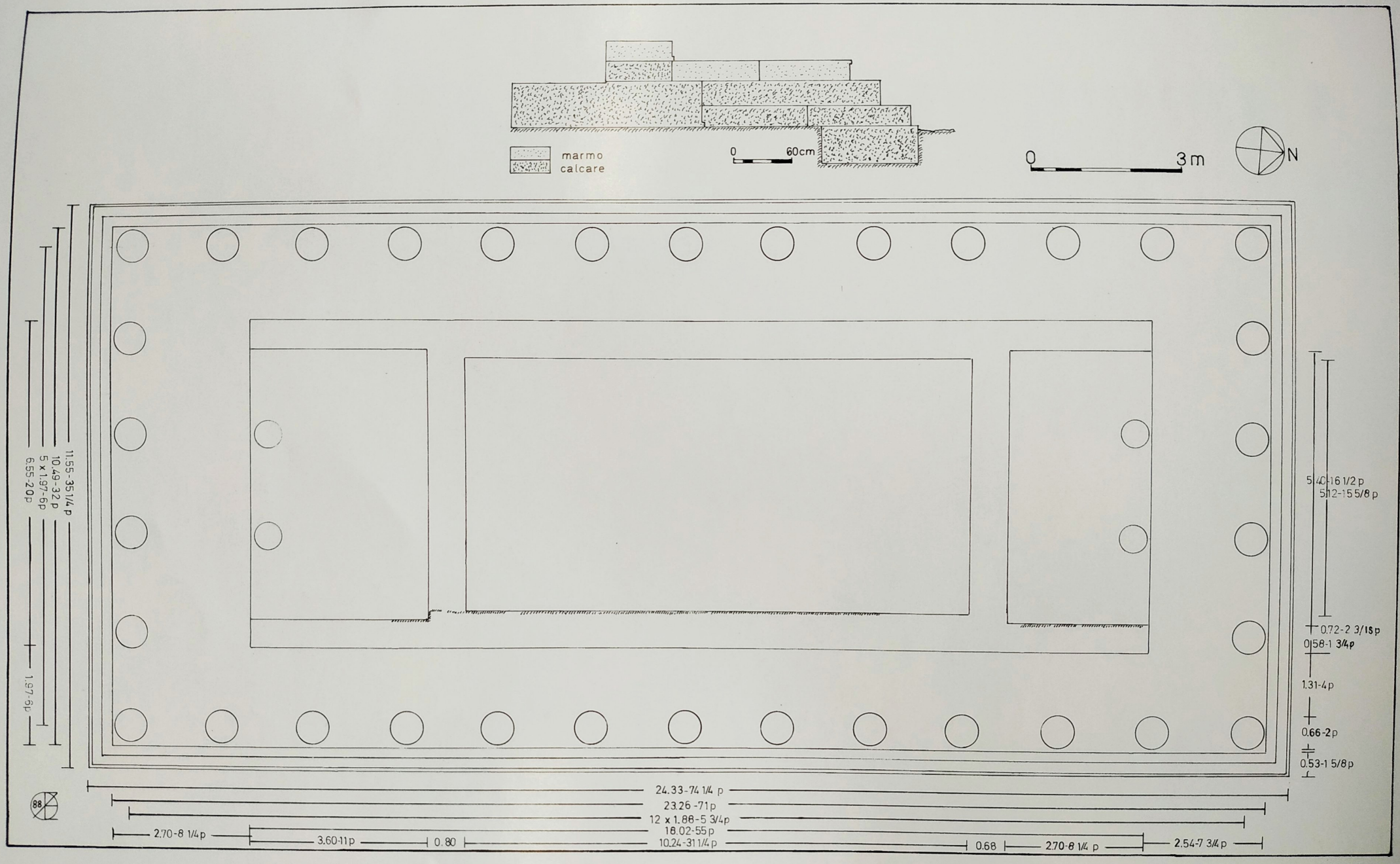

FIG. 194 - RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA DEL TEMPIO DI ATENA E POSEIDONE A VIGLA (ASEA): SOPRA UNA SEZIONE DELLO *PTERON* E DEL CREPIDOMA (disegno: E. Østby, la sezione secondo RHOMAIOS, *Vigla*, fig. 19 p. 134).

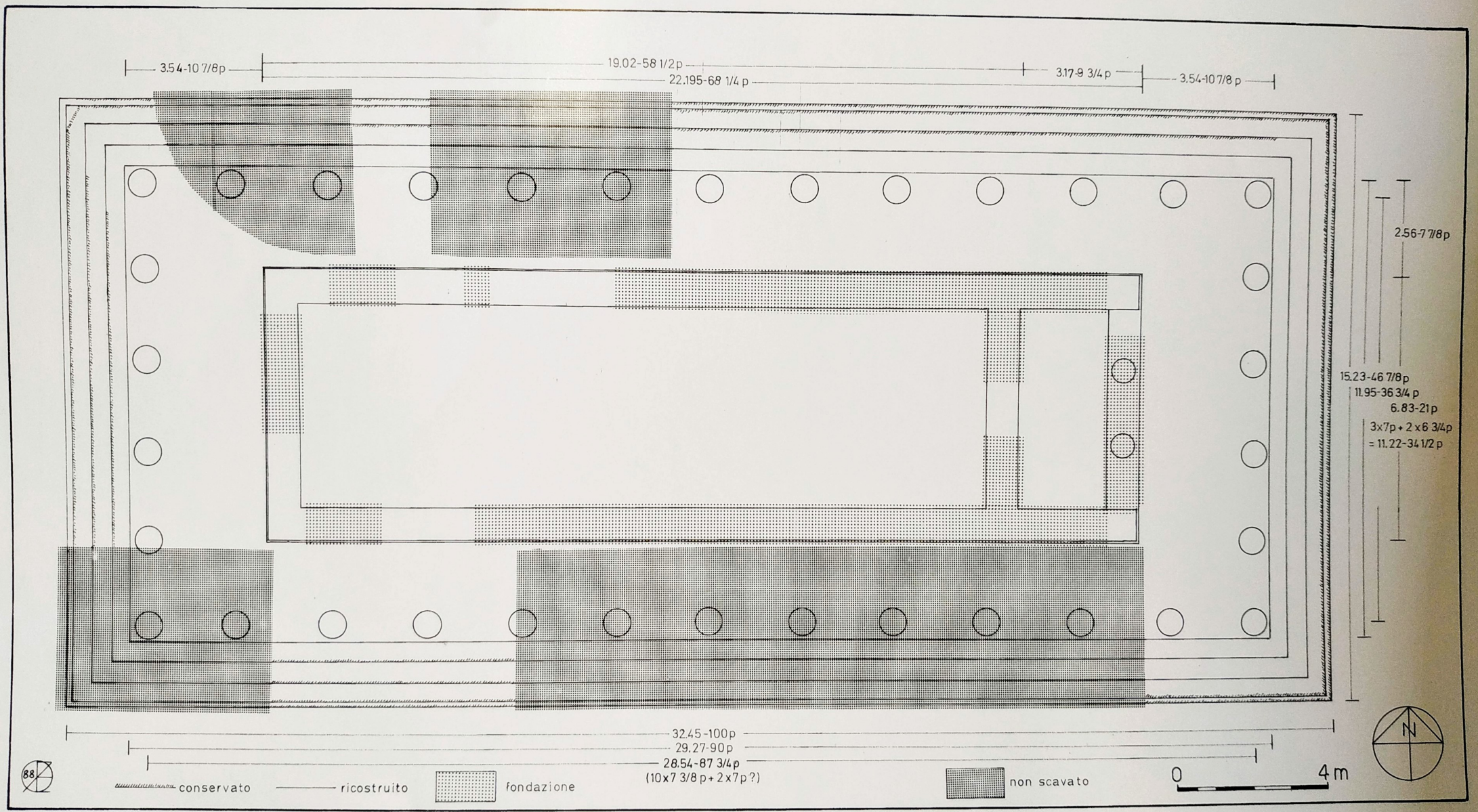

FIG. 195 - TEMPIO DI HAGIOS ELIAS (ASEA): PIANTA SCHEMATICA DELL'EDIFICIO, CON INDICAZIONI DELLE PARTI INDAGATE E PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE (disegno: E. Østby), secondo HOLMBERG, *Asea*, figg. 2, 4 e 5 pp. 5 ss., con revisioni).

Nello sviluppo proporzionale tracciato nella discussione dei capitelli di Orchomenos, il capitello risulta anteriore a questi e posteriore a quello di Psilikorphi; l'aumento dell'echino è modesto e si distribuisce in correzioni impercettibili dell'altezza totale e dell'abaco, che rimangono vicine a Psilikorphi e al primo dei capitelli di Tegea, mentre il rapporto importante tra altezza e aggetto dell'echino è quasi identico al capitello più recente di Tegea, e quello tra l'attacco della colonna e la larghezza dell'abaco è sceso al valore più basso registrato tra i capitelli di Orchomenos[641]. Con i capitelli più sviluppati di Orchomenos, e il secondo capitello di Tegea, il capitello di Vigla ha anche in comune la spalla arrotondata dell'echino[642]. A disporre questi capitelli in una ipotetica successione cronologica, cominciando con Psilikorphi nel 560-50, il primo capitello di Tegea potrebbe collocarsi nel decennio 550-40, quello di Vigla insieme con il secondo capitello di Tegea nel 540-30, mentre quelli di Orchomenos sarebbero da attribuire al 530-20 ca. Le forme dei triglifi, ancora in parte legate ai precedenti della prima metà del secolo, sarebbero ancora comprensibili con questa datazione, che sembra conveniente anche per la differenza tra gli interassi frontali e laterali[643]. Una datazione così precoce trova difficoltà non solo nel frammento (oggi introvabile) di un capitello conoide, difficilmente anteriore all'ultimo quarto del secolo[644], ma anche nella modanatura a becco di civetta sotto i *geisa* (fig. 190). L'introduzione di questo elemento sotto i *geisa* rampanti sembra risalire al passaggio dal terzo all'ultimo quarto del secolo, con i primi casi noti nei templi tardoarcaici di Hera a Perachora e di Atena Polias ad Atene[645]; la forma qui usata, con la fronte convessa di profondità uguale dalla parte superiore e inferiore, ha i confronti migliori nell'ultimo quarto del secolo[646]. Allo stesso periodo portano i frammenti di un grande rilievo frontonale, confrontabili

---

641 Poiché le dimensioni dell'abaco e del diametro inferiore della colonna sono praticamente identiche nei templi di Psilikorphi e Vigla, l'aumento del diametro superiore riflette una rastremazione più moderata del fusto. Alcune corrispondenze serrate con i capitelli del primo tempio di Afaia, Egina (Tab. I) aiutano a inserire il capitello di Vigla nella stessa tradizione stilistica discussa pp. 324-327.

642 Vedi nota 569.

643 Vedi nota 597 per i triglifi (cfr. nota 484 per la forma ad archi appuntiti) e nota 624 per gli interassi.

644 RHOMAIOS, *Vigla*, p. 138. Vedi pp. 353-354 con nota 662 per l'introduzione di questo tipo di capitello intorno al 530-20.

645 SHOE, op. cit. (nota 473), pp. 104 s., tav. LII. Tra i primi casi va anche annoverato il curioso elemento sotto il *geison* rampante dell'Apollonion di Egina, che riflette la forma del cavetto senza superfici curvate: W.W. WURSTER, *Alt-Ägina I.1, Der Apollontempel*, Mainz 1974, p. 64, figg. 98-99.

646 SHOE, op. cit. (nota 473), tav. LII.4,6,7: tesoro dei Megaresi ad Olimpia, tempio di Apollo a Delfi, tempio di Afaia ad Egina. Da aggiungere una modanatura dello stesso periodo dall'Heraion di Argo: AMANDRY, op. cit. (nota 459), fig. 14 p. 252.

con il fregio dei Sifni a Delfi[647]. Il dilemma si può risolvere in diversi modi: con l'ipotesi di una riparazione o un rifacimento consistente delle parti superiori dell'edificio (che avrebbe interessato anche qualche colonna, ma non il fregio) di qualche decennio dopo il suo completamento verso il 530; oppure abbassando la datazione del tempio all'ultimo quarto del secolo, e in tal caso con elementi arcaizzanti non solo nelle caratteristiche formali, ma anche in quelle tecniche, e forse con pezzi riutilizzati di una struttura precedente che potrebbe essere quella decorata con il secondo gruppo di terrecotte architettoniche trovate sul posto[648]. Per la posizione relativa del tempio negli sviluppi locali queste considerazioni hanno importanza secondaria; esso rappresenta in ogni caso un anello di collegamento tra il tempio di Psilikorphi e il gruppo di templi locali tardoarcaici, creato forse non senza conoscenza del tempio di Orchomenos che sembra un modello verosimile per l'introduzione del colonnato 6×13, ma inserito in una tradizione locale che per altri aspetti viene solo superficialmente toccata dalle innovazioni di quell'edificio.

Vicino a questo tempio, per tipologia, cronologia e ubicazione geografica, è quello scoperto da W. Loring verso la fine del secolo scorso sulla cima del monte Hagios Elias presso Asea e parzialmente scavato e studiato nel 1938-39 da una missione svedese (fig. 195); le indagini, interrotte dalla seconda guerra mondiale, non sono state riprese in seguito[649]. La posizione inaccessibile dell'edificio l'ha salvato da ulteriori distruzioni, e una indagine più approfondita è in questo caso possibile e potrebbe risolvere certi problemi che la pubblicazione svedese, di carattere decisamente preliminare, ha lasciato in sospeso[650]. Le con-

---

[647] Rhomaios, *Vigla*, pp. 143 s., figg. 33-34, e N. Bookidis, *A Study of the Use and Geographical Distribution of Architectural Sculpture in the Archaic Period* (tesi Bryn Mawr 1967), Ann Arbor 1979, pp. 108 ss., per il confronto e la datazione.

[648] Rhomaios, *Vigla*, pp. 119 ss., figg. 9-13. La datazione al 570-40 (p. 126) va forse ribassata se l'introduzione delle antefisse a palmette non è anteriore al 560 ca (Schwandner, *Aegina*, p. 128 con note 244-246), e potrebbe in tal caso coincidere con una prima fase non periptera del tempio, come accennato.

[649] Pubblicazione: Holmberg, *Asea*, con le osservazioni di C. Weickert, «Gnomon» 1944, pp. 49 ss., e Rhomaios, *Vigla*, pp. 136 s. La prima menzione è presso W. Loring, *Some Ancient Routes in the Peloponnese*, «JHS» 15, 1895, p. 33 con n. 30; un riassunto recente presso Jost, *Sanctuaires*, pp. 200 s. L'identificazione con il tempio di Atena Soteira e Poseidon menzionato da Pausania (VIII. 44, 4; cfr. nota 593), proposta da Holmberg (pp. 20 ss.), non ha avuto seguito; vedi Weickert, p. 50, e Rhomaios, loc. cit. Più attraente è la recente proposta di attribuire il tempio a Pan: Jost, loc. cit.

[650] Le parti scavate dalla missione svedese sono indicate sulla fig. 195 (da Holmberg, *Asea*, fig. 2 p. 5), dove non sono riportati i resti di una piccola chiesa bizantina successiva-

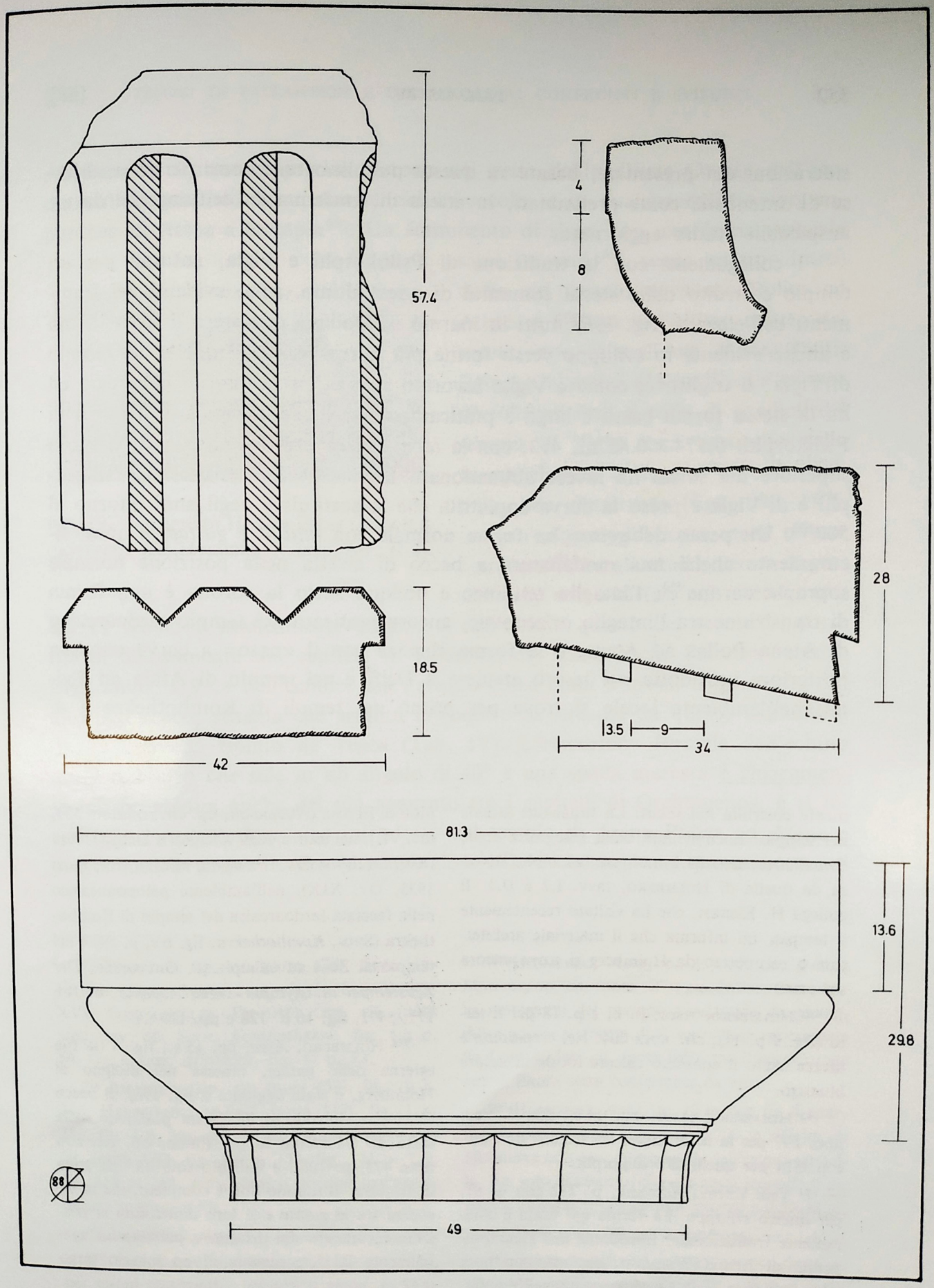

FIG. 196 - TEMPIO DI HAGIOS ELIAS (ASEA): DISEGNI DI MATERIALE DELL'ELEVATO. SOPRA: TRIGLIFO, SIMA E *GEISON* (GLI ULTIMI IN SEZIONE); SOTTO, IL CAPITELLO (disegno: E. Østby, secondo HOLMBERG, *Asea*, figg. 6-9 pp. 13 ss.).

siderazioni qui presentate, basate su questa pubblicazione, sono perciò anch'esse da intendersi come preliminari, in attesa di conferma o confutazione da un auspicabile studio aggiornato.

I collegamenti con la tradizione di Psilokorphi e Vigla, naturali per un tempio costruito dalla stessa comunità di quest'ultimo, sono evidenti nei frammenti dell'elevato (fig. 196), tutti in marmo di Dolianà compreso il tetto[651]; ma è anche evidente lo sviluppo verso forme più normalizzate di quelle del tempio di Vigla. Il triglifo è, come a Vigla, lavorato su una lastra inserita nel fregio ed ha la stessa forma bassa e larga e praticamente le stesse dimensioni di quelli di Psilikorphi: 0.574 × 0.42 m, 4:3, con la *taenia* di ca 1/6 dell'altezza[652]. Il taglio superiore dei solchi ha invece abbandonato la forma semicircolare di Psilikorphi e di Vigla e preso la curva appiattita che la sostituisce negli anni intorno al 500[653]. Un pezzo del *geison* ha forma normale con *mutuli* e *guttae*, e quasi sicuramente anche una modanatura a becco di civetta nella posizione normale sopra la corona[654]; l'intaglio rettilineo e obliquo sotto la corona è una forma di transizione tra l'intaglio orizzontale, ancora praticato nel tempio tardoarcaico di Atena Polias ad Atene, e la forma classica con il «naso» a curva concava posteriore introdotta nel tesoro ateniese a Delfi e nel tempio di Afaia ad Egina; nell'ambiente locale si trova per primo nei templi di Kombothekra e di

---

mente costruita nel *sekos*. La situazione attuale del tempio, documentata dalla fotografia Jost, *Sanctuaires*, tav. 54.2, non sembra molto diversa da quella di Holmberg, tavv. I.2 e II.1. Il collega H. Kienast, che ha visitato recentemente il tempio, mi informa che il materiale architettonico recuperato da Holmberg si trova ancora sul posto.

[651] Holmberg, *Asea*, p. 8, e p. 18 per il tetto (fig. 9 p. 17); cfr. nota 604. Nel crepidoma è invece usato il consueto calcare locale di colore bluastro.

[652] Holmberg, *Asea*, pp. 14 s., fig. 7. Vedi nota 597 per la lavorazione del triglifo di Vigla, e p. 314 per quelli di Psilikorphi.

[653] Vedi Østby, *Karthaia*, p. 212 con n. 81, per questo sviluppo. La forma qui usata è chiaramente transizionale, introdotta nell'Hekatompedon di Atene (Wiegand, op. cit. con nota 475, fig. 60 p. 44) e poi attestata nell'Apollonion di Eretria (Auberson, op. cit. con nota 559, tav. VII), nel tesoro degli Ateniesi a Delfi (J. Audiat, *Le trésor des Athéniens*, «FdD» II.3, Paris 1933, tav. XIX); nell'ambiente peloponnesiaco nella facciata tardoarcaica del tempio di Kombothekra (Sinn, *Kombothekra*, fig. 6 c, p. 59) e nel tempio di Zeus ad Olimpia (P. Grunauer, *Der Zeustempel in Olympia - Neue Aspekte*, «BJb» 171, 1971, fig. 16 p. 128 e pp. 129 s.).

[654] Holmberg, *Asea*, pp. 15 s., fig. 8 (la fila esterna delle *guttae*, omessa nel disegno di Holmberg, è stata aggiunta a fig. 196). Il becco di civetta, introdotto in questa posizione dalla metà del VI secolo in poi (Shoe, op. cit. con nota 473, p. 105), è indicato solo da una zona di frattura. Il mutulo non è completo, ma la distanza tra le *guttae* e le loro dimensioni si possono recuperare dal disegno e permettono agevolmente la ricostruzione di un mutulo largo 0.42 m, come il triglifo.

Alipheira[655]. Confronti precisi esistono nei *geisa* dell'«edificio Ovest» dell'Heraion di Argo, dell'ultimo quarto del IV secolo, e in qualche edificio contemporaneo di Atene e Olimpia[656]. Un frammento di sima, con una fascia verticale sopra un ovolo[657], segue un tipo introdotto nel tempio di Atena Polias ad Atene, e diffuso nell'ultimo quarto del secolo, con esempi ad Atene, Delfi, Egina, Calaureia e Keos[658]. Le grappe di collegamento a coda di rondine del tempio di Vigla sono sostituite dalla forma classica a doppia T[659]. Il capitello, ben conservato (figg. 196, 197), ma purtroppo pubblicato senza misure complete[660], ha gli anuli a forma di gradini, che erano diffusi nel terzo quarto del VI secolo e praticamente scomparsi nell'ultimo quarto del secolo[661], forse ripresi direttamente dai capitelli di Orchomenos, come anche l'altezza relativa degli anuli, 1/9 ca dell'echino; ma l'echino senza anuli è ormai leggermente più alto dell'abaco, sistema che sembra introdotto in Arcadia da questo capitello e da un capitello isolato da Tegea (Tab. IV). L'esecuzione formale dell'echino quasi rettilineo che sale in un angolo di 40° e una spalla marcata è chiaramente più progredita anche del più avanzato tra i capitelli di Orchomenos, e si inserisce nel tipo tardoarcaico introdotto nel tempio di Atena Polias ad Atene e poi diffuso ovunque[662]. Tra le proporzioni chiave che seguono questa norma si

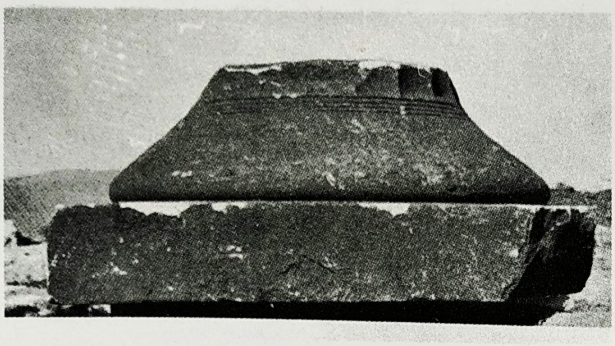

FIG. 197 - TEMPIO DI HAGIOS ELIAS (ASEA): IL CAPITELLO (da HOLMBERG, *Asea*, tav. II.2).

---

[655] WIEGAND, op. cit. (nota 475), figg. 118-19, pp. 122 s.; AUDIAT, op. cit. (nota 653), tav. XVI; FURTWÄNGLER - FIECHTER, op. cit. (nota 588), tav. 40; SINN, *Kombothekra*, fig. 6 b p. 59; ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 47 p. 73.

[656] AMANDRY, op. cit. (nota 459), fig. 10 p. 246; HERRMANN, op. cit. (nota 530), fig. 1 p. 323, fig. 4 p. 326, fig. 11 p. 336; WIEGAND, op. cit. (nota 475), fig. 139 p. 152, fig. 151 p. 159, fig. 159 p. 164. Altri esempi esistono nell'architettura magno-greca.

[657] HOLMBERG, *Asea*, p. 17 con fig. 9 a (fig. 196).

[658] Vedi ØSTBY, *Karthaia*, p. 212 con n. 76, per questi confronti.

[659] HOLMBERG, *Asea*, p. 8; vedi per il tipo MARTIN, op. cit. (nota 387), pp. 261 ss. (introdotto nei templi del periodo pisistratide di Atene). Altre grappe a forma di Z sono state menzionate da LORING, loc. cit. (nota 649), ma l'osservazione non è finora stata confermata da altri.

[660] HOLMBERG, *Asea*, pp. 12 ss. con fig. 6 e tav. II.2 (= fig. 197). L'altezza di 0.298 m riferita da Holmberg non deve essere quella dell'intero capitello, ma solo di abaco, echino e anuli secondo il disegno; l'altezza totale sembra intorno a 0.37-38 m.

[661] Vedi nota 570 per i confronti.

[662] Il tipo fu definito da W. WILBERG, *Die Entwicklung des dorischen Kapitells*, «ÖJh» 19-20,

notano l'abaco alto 1/6 della larghezza, il diametro del fusto che ne prende 3/5, e l'altezza dell'echino – in questo caso compresi gli anuli, come nella maggioranza dei capitelli dei decenni finali del VI secolo – uguale all'aggetto, cioè 1/5 dell'abaco[663]. Le correlazioni proporzionali, particolarmente strette con i capitelli del tempio di Apollo e del tesoro ateniese di Delfi (Tabb. III-IV), indicano una datazione intorno al 500, alla quale nessuno degli altri elementi si oppone[664].

Le dimensioni del *sekos*, 6.88 × 22.30 m nel *toichobate*[665], danno la stessa proporzione 4:13 usata nel tempio di Orchomenos, con precisione se ridotte a 6.85 × 22.27 m nei muri. I muri stessi sono completamente scomparsi, ma probabilmente erano costruiti di blocchi squadrati in analogia con i templi di Psilikorphi e Vigla; lo spessore di 0.85 m del *toichobate*, o 1/8 della larghezza totale come nel tempio di Orchomenos, si poteva quindi ridurre forse fino a un valore di 1/9 (0.76 m) usato nei templi di Psilikorphi e Vigla[666]. Il pronao era poco profondo, 3.15 m o 1/7 ca della lunghezza del *sekos*; per un opistodomo, come a Vigla, manca la documentazione[667]. Senza opistodomo la disposizione del *sekos* seguirebbe chiaramente il modello di Orchomenos, ma lo spazio interno della cella risulterebbe ancora più allungato (5.20-5.30 × 17.50-17.60 m ca, più

1919, p. 169, e coincide all'incirca con il «gruppo 4» definito da COULTON, op. cit. (nota 520), pp. 85 s. Vedi anche LA COSTE-MESSELIÈRE, op. cit. (nota 528), e ØSTBY, *Karthaia*, n. 34 p. 199, e p. 212. Oltre i capitelli di Orchomenos gli anuli alti 1/9 - 1/10 ca. dell'echino ricorrono in alcuni capitelli dell'Heraion di Olimpia (S 1, N 1, S 6, Ovest; Tabb. III-IV).

663 Vedi Tabb. III e IV. la proporzione 1:1 tra l'echino e l'aggetto è normale in tutto il gruppo, ed esclude gli anuli solo in pochi casi (Athenaion di Karthaia, tempio di Atena Pronaia a Delfi, tesoro dei Sicioni e tempio di Zeus ad Olimpia).

664 La vecchia discussione intorno alla datazione del tesoro ateniese, che non è il caso di riassumere qui, è forse stata risolta dal contributo di H. BANKEL, *The Athenaian Treasury as dated by its architecture*, «Akten XIII. Int. Kongr. Klass. Arch., Berlin 1988», Mainz 1990, pp. 410 ss.: la parte inferiore dell'edificio, compresi i capitelli, precederebbe il tempio di Afaia ad Egina, le parti superiori sarebbero successive. Utile è anche il confronto con la facciata di Kombothekra, anch'essa del 500 ca: SINN, *Kombothekra*, p. 56. HOLMBERG, *Asea*, pp. 18 s., si è limitato ad una datazione generica alla prima metà del V secolo; più specifici sono WEICKERT, op. cit. (nota 649), pp. 51 s. (primo quarto del secolo, precedente di poco il tempio di Zeus ad Olimpia e la battaglia di Dipaia del 469) e JOST, *Sanctuaires*, p. 200 (500 ca).

665 HOLMBERG, *Asea*, p. 7. Sono conservate solo le fondazioni (figg. 3-4, pp. 6 s.), senza tracce del muro che fu distrutto dalla chiesetta bizantina (p. 19); non se ne conosce perciò la tecnica costruttiva.

666 HOLMBERG, *Asea*, p. 7. Lo spazio interno aumenterebbe in questo caso a 5.33 × 17.60 m ca, da considerarsi dimensioni massime.

667 L'opistodomo è previsto nella ricostruzione di HOLMBERG, *Asea*, pp. 7 s. (fig. 5 p. 9),

di 1:3) perché ad Orchomenos una parte più consistente della lunghezza totale era occupata dal pronao. Le misure interne sono quasi identiche alle dimensioni esterne della cella del tempio C di Pallantion, senza che sia possibile cogliere un significato in questa coincidenza[668].

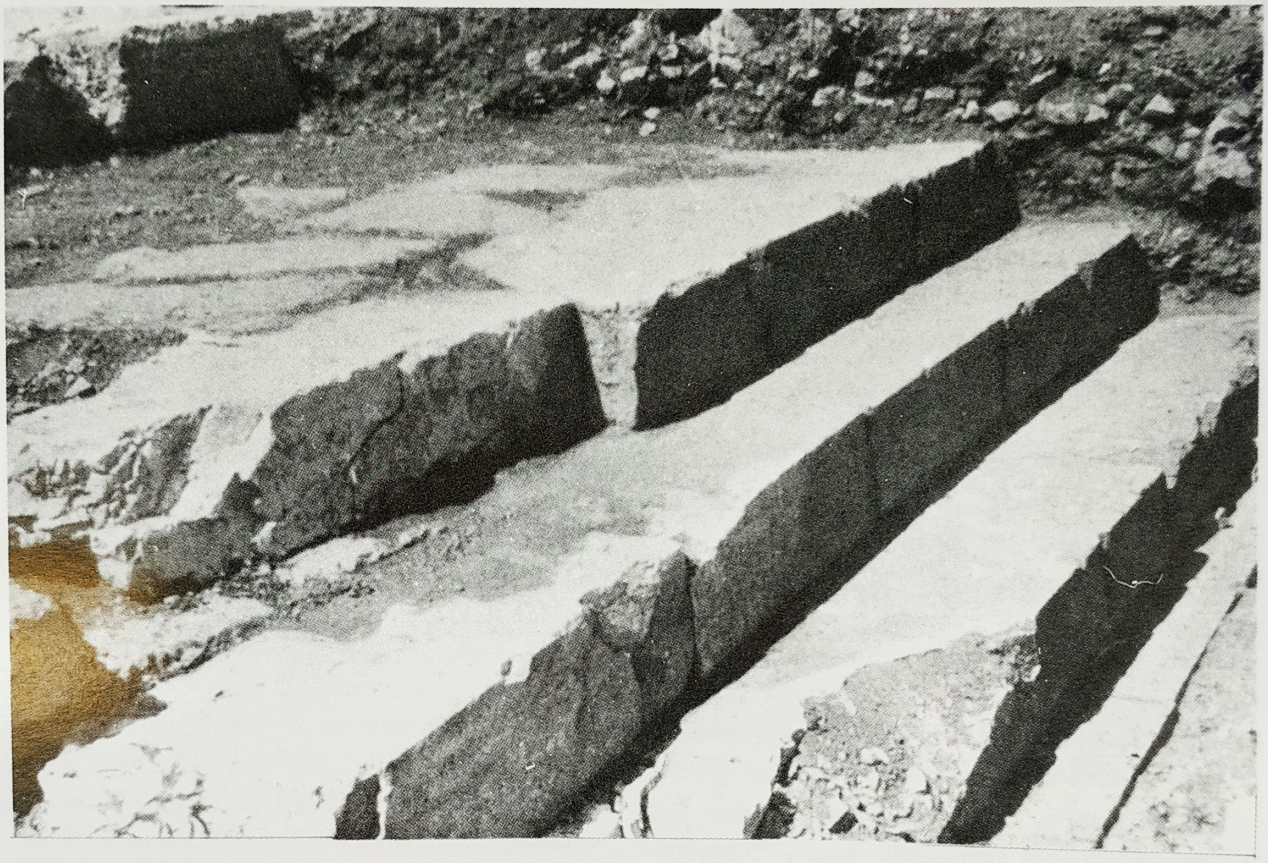

FIG. 198 - TEMPIO DI HAGIOS ELIAS (ASEA): PARTICOLARE DEL CREPIDOMA (da HOLMBERG, *Asea*, tav. I.2).

Mentre nel confronto con il tempio di Vigla il *sekos* di Hagios Elias ha la larghezza aumentata di solo 0.30 cm, le misure dell'*euthynteria* sono aumentate

---

ma senza altra evidenza che un'interruzione nelle fondazioni dei muri laterali, probabilmente fortuita. Cfr. WEICKERT, op. cit. (nota 649), p. 51. La profondità del pronao è intermedia tra i valori di 1/12 del *sekos* nel primo tempio di Athena Alea a Tegea e 1/5 nei templi di Orchomenos e Vigla (nota 448).

[668] È interessante la proporzione 8:27 ($2^3:3^3$) alla luce dei sistemi matematici sviluppati nel tempio di Alipheira, e la dimensione 5.20 m che ricorre anche lì (vedi p. 381); ma questi rapporti scompaiono se le misure sono aumentate fino ai valori massimi (nota 666).

di 1/3 ca; da 11.55 × 24.30 a 15.23 × 32.45 m[669]. L'aumento sembra distribuirsi tra il crepidoma, se correttamente ricostruito a quattro invece di tre gradini e con pedate insolitamente profonde (fig. 198[670]) e gli *ptera* laterali, che hanno abbandonato la forma strettissima di Vigla e di Orchomenos e raggiunto una profondità più normale. Con lo stilobate di 11.95 m calcolato nella pubblicazione svedese, gli *ptera* sarebbero larghi 2.55 m, e consentirebbero, unico caso tra i templi dell'Arcadia fino al tempio classico di Tegea, la correlazione canonica tra gli assi delle penultime colonne frontali e le facce esterne dei muri del *sekos*[671]. In questo caso gli interassi normali sarebbero larghi 1/3 del *sekos*, oppure 2.28 m ca, misura che rispecchia una proporzione assai diffusa di 4:21 tra l'interasse e lo stilobate[672]. La proporzione trasversale tra il *sekos* e gli *ptera* laterali, 3:8:3, è anche ben nota dall'Heraion di Olimpia in poi[673]. In questo sistema dovrebbe anche esistere una certa, benché modesta, contrazione angolare; potrebbe essere evitata se la colonna aveva un diametro inferiore di

---

669 HOLMBERG, *Asea*, p. 6. Secondo RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 136 s., fig. 22, l'aumento di 1/3 sarebbe un preciso e consapevole riferimento all'altro tempio; l'ipotesi è interessante, ma lo scarto tra le misure registrate e quelle richieste (15.40 × 32.40 m; 0.17 m in più in larghezza, 0.05 m in meno in lunghezza) è forse eccessivo.

670 HOLMBERG, *Asea*, pp. 6 s. (sezione fig. 3), con indicazioni anche delle leggere irregolarità tra le misure prese su punti diversi del perimetro. Cfr. WEICKERT, op. cit. (nota 649), p. 50. Solo i tre gradini inferiori sono conservati, ma la fotografia HOLMBERG, Tav. I.2 (= fig. 198), che mostra il margine interno irregolare e certamente non lasciato a vista del terzo gradino, e la sezione che mostra come il quarto gradino era indispensabile per raggiungere il livello del *toichobate*, non sembrano ammettere dubbi sulla ricostruzione con quattro gradini. Questa forma, normale nell'architettura magno-greca, è eccezionale in Grecia; il modello ovvio è l'Apollonion di Corinto: STILLWELL, op. cit. (nota 523), pp. 116 s.

671 Vedi nota 559 per i pochi esempi di questa correlazione nel VI secolo, tra i quali sembra trovarsi anche l'Apollonion di Corinto. Vedi CH. DUGAS - J. BERCHMANS - M. CLEMMENSEN, *Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée*, Paris 1924, tav. IX-XI, per l'allineamento in questo tempio, e ØSTBY, *Karthaia*, n. 120 p. 221, per altri esempi peloponnesiaci del IV secolo; nel V non viene osservato né il tempio di Bassae né gli altri templi della regione (*ibid.*, nota 118).

672 Altri esempi, rilevati da COULTON, *Stylobate*, tab. 1 col. 21: Heraion di Olimpia (1:5.27), tempio di Afaia, Egina (1:5.26), tempio tardo-arcaico di Atena Polias, Atene (1:5.27), tempio di Nemesis, Ramnunte (1:5.25), tempio di Apollo, Delfi (1:5.24). Ipoteticamente si aggiungono l'Apollonion di Egina (WURSTER, op. cit. con nota 645, tav. 28: stilobate 16.39 m, interasse 3.11 m, 1:5.27), il tempio di Hermione (MCALLISTER, op. cit. con nota 445, fig. 3 p. 173: 15.03/2.85 m, 1:5.27) e l'Athenaion di Alipheira (p. 375).

673 Vedi ØSTBY, *Karthaia*, pp. 220 ss., nn. 116, 118 e 120, con l'evidenza per l'Heraion di Olimpia, il tempio di Atena Pronaia a Delfi, e il tempio di Stratos. Altri casi sono il tempio di Apollo a Delo e quello di Assos: COURBY, op. cit. (nota 582), tav. IV (*sekos* 7.20 m, stilobate 12.47 m), e FR. H. BACON - J. TH. CLARKE - R. KOLDEWEY, *Investigations at Assos* 2, Cambridge Mass. 1921, p. 141 (*sekos* 7.97 m, stilobate 14.03 m).

0.57 m, uguale a 1/21 dello stilobate, ma pezzi di colonne effettivamente trovati raggiungono diametri di 0.65 m e forse fino a 0.70 m[674].

La solita formula di 1/3 dell'interasse darebbe in questo caso un diametro di 0.76 m, certamente eccessivo per il capitello con l'abaco di 0.813 m e il diametro del fusto di 0.49 m[675]. Se il diametro della colonna si trova tra 0.65 e 0.70 m[676], con l'aggiunta della consueta striscia scoperta di qualche centimetro tra la colonna ed il ciglio dello stilobate, la contrazione sarebbe calcolabile tra 8 e 12 cm, e già 8 cm sarebbero sufficienti per compensare un conflitto angolare come quello calcolato nel tempio di Psilikorphi, dove i triglifi avevano precisamente le stesse dimensioni[677]. In questo sistema, che quasi sicuramente includeva anche il tempio di Vigla, il tempio di Hagios Elias si distingue anche per l'aumento dell'interasse, indispensabile per ottenere quell'aumento delle misure esterne che certamente era una intenzione primaria. L'altezza del fregio, rimasta immutata, si riduce perciò relativamente da 1/3 a 1/4 dell'interasse, e l'aumento di questo doveva essere compensato nelle metope, da ricostruire larghe 0.72 m con la forma insolita di rettangoli orizzontali. Per motivi statici, dato il colonnato eccezionalmente aperto e leggero, la soluzione alternativa – aumentare l'altezza del fregio, e di conseguenza di tutto l'epistilio, per ottenere forme normali nel fregio – non era praticabile[678]. Con questa disposizione insolita si ottiene comunque un collegamento proporzionale chiaro e semplice tra larghezza del triglifo, altezza del fregio e larghezza della metopa: 3:4:5[679]. Le metope larghe avrebbero anche facilitato la regolarità dei *mutuli*, che non è pertanto accertata, e che è introdotta con molto ritardo in questo ambiente[680].

---

[674] HOLMBERG, *Asea*, pp. 8 ss., include nel materiale anche pezzi trovati lontano dal tempio e ne trae conclusioni non chiarissime.

[675] HOLMBERG, loc. cit., ricostruisce un diametro ancora maggiore, ed è perciò costretto ad attribuire il capitello alle colonne del pronao nonostante fosse trovato presso la peristasi settentrionale (p. 10).

[676] Secondo le regole formulate da COULTON, op. cit. (nota 520), p. 98 e tab. 11 p. 115, e osservate in quasi tutti i capitelli di questo gruppo, il diametro inferiore dovrebbe essere 4/5 o 16/19 dell'abaco, cioè 0.65-68 m.

[677] Larghi 0.40-44 m, alti 0.57 m (p. 314, fig. 178). Le stesse larghezze ricorrono nel tempio di Vigla, dove l'altezza del fregio non è conosciuta con precisione (p. 343 con nota 615, fig. 190).

[678] Lo stesso problema, risolto in modo leggermente diverso, è evidente nella facciata tardoarcaica del tempio di Kombothekra in Trifilia (SINN, *Kombothekra*, pp. 60 ss.). Il fregio è qui alto solo 1/5 dell'interasse centrale (0.365/1.86 m), e la ricostruzione prevede perciò tre triglifi della stessa forma proporzionale che a Hagios Elias e metope di forma orizzontale (*ibid.*, figg. 6 e 7 pp. 59 e 61). Si tratta chiaramente di una tradizione locale, probabilmente legata a precedenti esperienze in materiali leggeri, legno e terracotta.

[679] Da confrontare con la formula nella facciata di Kombothekra (9:12:13; SINN, loc. cit.). Nel tempio di Alipheira, con metope di forma normale a rettangolo verticale, la formula è 5:8:7 (pp. 377 con nota 757; fig. 204).

[680] Mutuli a larghezza alternata si trovano ancora nel tempio di Kombothekra (SINN, *Kom-*

Nonostante i non pochi richiami che si possono stabilire con il tempio di Orchomenos, sembra chiaro che l'innovazione più radicale di quel tempio, l'interasse standardizzato, non fu recepita. Se lo stilobate aveva le misure di 11.95 × 29.27 m calcolate nella pubblicazione svedese[681], e le colonne un diametro inferiore tra 0.65 e 0.70 m, l'interasse del fianco sarebbe lungo 2.20 m ca se le colonne erano 14, 2.38 m ca in una ricostruzione alternativa con 13 colonne, che meglio si inserirebbe nella tradizione locale di Orchomenos e Vigla[682]. La contrazione angolare, comunque modesta e distribuita su 10 o 11 interassi, aumenterebbe gli interassi non contratti solo di 1-2 cm. La ricostruzione con 6 × 13 colonne ha apparentemente lo svantaggio di collocare gli interassi maggiori sul fianco anziché sulle fronti, secondo la distribuzione normale; ma gli esempi documentati di questa disposizione non si limitano a templi della Sicilia e dell'Italia meridionale, noti da tempo, e includono i templi peloponnesiaci di Alipheira e di Mazi[683]. Il sistema sembra legato a una progettazione basata sul numero degli intercolumni, anziché sulle colonne[684], e una leggera modifica in questo senso dell'analisi proposta per i templi di Vigla e Pallantion potrebbe infatti spiegare le misure riportate: lo stilobate di 11.95 × 29.27 m corrisponde alla proporzione 5:12 con l'aggiunta di un diametro di colonna nel fianco, con un eccesso tra 6 e 11 cm (29.33-38 m) spiegabile forse con un arrotondamento metrologico, come negli altri due templi[685]. È comunque da notare che applicata in questo modo l'aggiunta del diametro della colonna aumenta la differenza tra i due tipi di interasse, invece di ridurla come succede con la distribuzione normale. Evidentemente, se l'analisi è corretta, c'era confusione e incomprensione intorno al problema.

---

bothekra, fig. 6 b p. 59), nel tempio di Alipheira (p. 368, fig. 204) e in qualche tesoro di Olimpia (HERRMANN, op. cit. con nota 530, p. 323, fig. 1, e pp. 326 s., fig. 4).

[681] HOLMBERG, *Asea*, p. 7.

[682] HOLMBERG, *Asea*, p. 11 e fig. 5 p. 9, preferisce la ricostruzione con 14 colonne e interassi più vicini a quelli calcolati per le fronti (senza tener conto delle contrazioni); così anche WEICKERT, op. cit. (nota 649), p. 51. Le peristasi con 6 × 14 colonne, diffuse nell'ambiente magno-greco, sono rare in Grecia; gli esempi principali sono l'Apollonion di Eretria (AUBERSON, op. cit. con nota 559, pp. 20 s., tav. III-V) e il tempio classico di Kalapodi (H. KIENAST, *Apollon und Artemis oder Artemis und Apollon?*, «AA» 1980, pp. 107 s. con fig. 95); nel IV secolo si aggiunge il tempio di Atena Alea a Tegea.

[683] Vedi pp. 372-373 e 382. Il fenomeno è noto nell'Athenaion di Karthaia (ØSTBY, *Karthaia*, pp. 196 s. con Tab. 1 e n. 32), forse anche nel tempio classico di Isthmia (O. BRONEER, *Isthmia I, Temple of Poseidon*, Princeton 1971, p. 73; ma vedi le riserve di W.B. DINSMOOR, *ibid.*, n. 14 p. 74, che preferirebbe invece interassi normalizzati).

[684] Vedi ØSTBY, *Karthaia*, pp. 215 ss.

[685] Vedi pp. 345-346 e 362-363.

L'analisi metrologica di questi dati, tutti in attesa di accertamenti definitivi, può ovviamente essere presentata solo a titolo di ipotesi, ma trova un certo sostegno nell'analisi proposta per l'altro tempio aseate, di Vigla. Le misure esterne dello stilobate potrebbero ammettere un piede di 0.29875 m, vicino alle unità più diffuse nell'ambiente locale[686], e si esprimerebbero in questo caso come 40 × 98 p; ma la distribuzione della larghezza in 14 unità per il *sekos* e gli *ptera* laterali, e in 21 unità per il colonnato, non ammetterebbe calcoli semplici per questi moduli importanti (rispettivamente 0.8535 e 0.569 m). Accorciando il piede a 0.29367 m, i due moduli trovano espressioni appena accettabili di 1 15/16 e 2 29/32 p, che darebbero interassi frontali di 7 3/4 p e un *sekos* largo 23 1/4 p; ma le misure esterne dello stilobate risultano poco convincenti, 40 11/16 × 99 2/3 p. Con un piede di tipo «dorico» lungo 0.3252 m, vicino a quello ipotizzato a Vigla, i calcoli risultano invece facili a tutti i livelli: lo stilobate si esprime come 36 3/4 × 90 p (11.95 × 29.27 m), i due moduli rispettivamente come 1 3/4 e 2 5/8 p (0.569-0.854 m), da cui risultano interassi frontali di 7 p (2.276 m) e un *sekos* di 21 × 68 1/4 p (6.83 × 22.195 m) secondo la proporzione 4:13. Il pronao è profondo 9 3/4 p (3.17 m), e gli *ptera* frontali, se uguali davanti e dietro il *sekos*[687], misurano 10 7/8 p (3.54 m). Il diametro inferiore delle colonne, che non è stato possibile definire con precisione, si trova tra 2 e 2 1/8 p (0.65-0.69 m), e questa incertezza si riflette sugli interassi angolari, da presumere tra 6 5/8 e 6 3/4 p (2.15-2.195 m). Più precise sono le misure del capitello, con l'abaco largo 2 1/2 p (0.813 m) e il diametro superiore di 1 1/2 p (0.488 m); l'altezza del fregio, 1/4 dell'interasse, si esprime come 1 3/4 p. Il calcolo dei fianchi conferma l'analisi appena suggerita (36 3/4 p:5) × 12 = 88 1/5 p, più il diametro di colonna 2-2 1/8 p = 90 1/5-1/3 p, ridotto a 90 p per ottenere un'espressione conveniente in piedi, dà esattamente la misura rilevata di 29.27 m. Per gli interassi normali un leggero aumento della dimensione già calcolata di 2.38 m, per compensare la contrazione angolare, potrebbe allineare il fianco al sistema proporzionale tra stilobate e colonnato proposto per la fronte. Se l'interasse non contratto in un colonnato di 13 colonne occupa 4/49 dello stilobate, come quello della fronte ne occupa 4/21, viene fuori la dimensione di 7 17/49 p, praticamente identica

---

[686] Vedi p. 387 con nota 810. Una analisi metrologica di questo tempio non fu tentata da Holmberg; RHOMAIOS, *Vigla*, pp. 136 s., ne abbozza una secondo il suo sistema metrologico per il tempio di Vigla con misure aumentate di un terzo (note 606 e 669).

[687] Come nei templi di Orchomenos, Alipheira e (probabilmente) Pallantion C II, ma a differenza di Vigla dove lo *pteron* frontale era probabilmente più profondo (fig. 194). Vedi pp. 115-116 con note 124-125.

a 7 1/3 p (2.389-385 m), e 12 interassi di questa dimensione danno una lunghezza assiale senza contrazione di 88 p esatti. Con un colonnato di 14 colonne calcoli analoghi sono molto meno agevoli[688]. Se questa proposta coglie nel vero, è ovvio il collegamento con il procedimento usato nel tempio di Orchomenos, con la sola (ma essenziale) differenza che l'interasse non è in questo tempio il modulo base che definisce la lunghezza dello stilobate, ma ne è derivato e può perciò divergere da quello frontale. Il calcolo doveva quindi partire da una lunghezza prestabilita, cioè dalla misura tonda di 90 p, ottenuta forse dal calcolo proporzionale con il numero degli interassi come già spiegato.

Alla misura tonda dello stilobate si associa pertanto la lunghezza dell'*euthynteria*, 32.45 m; con uno scarto di solo 7 cm, forse fortuito, essa coincide con la misura di 100 p che in alcuni templi (si discuterà in seguito il caso vicino di Alipheira) rappresenta il punto di partenza per la progettazione. Con la lunghezza di 32.52 m la larghezza di 15.23 m avrebbe la proporzione di 15:32, evidentemente collegata a quella 14:31 individuata nel tempio C II di Pallantion e successivamente a Mazi[689], con l'aggiunta di una unità per parte. Il modulo, 1.016 m, è vicino a quello di 1.04 m usato nelle costruzioni di Pallantion, ma può in questo caso inserirsi nel normale sistema metrologico come 3 1/8 p[690]; la larghezza dell'*euthynteria* risulterebbe 46 7/8 p, evidentemente derivata dalla lunghezza, non *vice versa*. Se questo è vero anche per il colonnato, le analisi abbozzate sopra vanno ovviamente ribaltate. In un tempio così imperfettamente noto è inutile approfondire questi discorsi, ma va sottolineato che le informazioni oggi accessibili compongono un quadro logico e coerente, e indubbiamente rappresentativo per quella situazione di trapasso e tentennamenti tra diversi sistemi progettuali che altri edifici contemporanei, meglio conservati e studiati, documentano[691].

A questo punto dello sviluppo dovrebbe inserirsi il progetto incompiuto delle peristasi dei templi C e forse D di Pallantion, che nel caso del tempio C è

---

[688] Calcolato dalla lunghezza assiale di 88 p l'interasse normale sarebbe vicino a 6 3/4 p, ma la lunghezza assiale che risulterebbe da questa cifra, 87 3/4 p, sembra corta per essere ulteriormente accorciata da una contrazione angolare. Con un interasse 1/16 p più lungo, 6 13/16 p, la lunghezza risultante di 88 9/16 p sembra invece eccessiva. Le misure di 7 e 6 3/4 p per gli interassi frontali e laterali sembrano invece modellate sugli interassi di Vigla, 6 e 5 3/4 p, con l'aggiunta di 1 p (pp. 345-346).

[689] Vedi p. 109 con nota 99 (Pallantion), e p. 382 (Mazi).

[690] Vedi pp. 68 e 115-117 per i moduli di Pallantion, collegati con un sistema metrologico locale.

[691] Vedi p. 346 con nota 630 per la discussione intorno ai templi meglio conservati.

databile con altri mezzi agli anni intorno al 500, o immediatamente dopo[692]; sarebbe quindi all'incirca contemporaneo con il secondo dei due templi della vicina Asea. Più evidente è il collegamento con il tempio di Vigla, distante solo un paio di chilometri, al quale le dimensioni del tempio di Pallantion evidentemente fanno riferimento: la larghezza totale è citata quasi esattamente (11.63/11.55 m), mentre la lunghezza è aumentata di circa un metro e mezzo (25.75/24.00-40 m). Questa piccola gara tra città-stati confinanti, come se ne conoscono anche in altre parti del mondo greco[693], definisce chiaramente il tempio di Vigla come il modello che i cittadini di Pallantion si proponevano di superare, e conferma così la priorità del tempio di Vigla. Anche la tecnica delle fondazioni, con i grossi blocchi di calcare lasciati grezzi all'interno e con *anathyrosis* nelle giunture, sembra identica nei templi di Vigla e di Pallantion, forse anche in quello di Hagios Elias[694]. È perciò probabile che il materiale dell'elevato dei due templi di Asea possa dare un'idea abbastanza precisa delle forme che dovevano essere realizzate a Pallantion; e il ricorso massiccio al marmo nelle costruzioni aseati sembra appoggiare l'ipotesi che l'elevato anche a Pallantion doveva essere di questo materiale, e che l'interruzione del progetto sia da collegare con una congiuntura economica o politica sfavorevole che non permise più ai cittadini di una delle più piccole comunità del Peloponneso di realizzarlo[695].

Nella ricostruzione proposta per la peristasi del tempio C (fig. 67) si possono cogliere parecchi elementi che si collegherebbero non solo con il tempio di Vigla, ma in qualche caso anche con quello di Orchomenos. La peristasi di 6×13 colonne, che può considerarsi sicura, è comune per entrambi, e la proporzione 1:3 tra interasse e colonna, che darebbe il diametro 0.69 m praticamente identico a quello che ricorre tra i templi di Psilikorphi, Vigla e Hagios Elias, non si poteva modificare per ottenere diametri maggiori senza creare problemi di stabilità per il colonnato su una fondazione appena larga abbastanza per colonne di questa dimensione[696]. L'intenzione o meno di eseguire una contrazione angolare è ovviamente più difficile da valutare in un colonnato mai

---

[692] Vedi p. 113 per il materiale databile recuperato dai saggi stratigrafici nel tempio.

[693] L'esempio classico riscontrato tra Agrigento e Selinunte in Sicilia: GRUBEN, op. cit. (nota 415), pp. 303 e 306, e DINSMOOR, op. cit. (nota 582), p. 101.

[694] Vedi p. 84 e fig. 189 per Pallantion e Vigla; fig. 198, e la fotografia JOST, *Sanctuaires,* tav. 54.2, per Hagios Elias. La stessa tecnica ricorre poi nel tempio di Alipheira (pp. 366-367).

[695] Vedi p. 87 con nota 80 per la proposta di una irregolare peristasi con sostegni di legno, poggiati a intervalli irregolari sui blocchi conservati.

[696] Vedi pp. 330, 343-344 e 357 per le colonne dei tre templi, e p. 373 per la stessa formula nel tempio di Alipheira. Cfr. anche nota 495.

realizzato; ma se anche l'epistilio, come il colonnato, doveva rifarsi alle forme dei tre templi menzionati, il conflitto angolare nel fregio sarebbe stato minimo e non l'avrebbe imposta. Anche considerazioni metrologiche sembrano appoggiare l'ipotesi di una peristasi senza contrazione, come probabilmente era il caso anche di Vigla, secondo la proposta presentata in sede di ricostruzione[697]; la presunta larghezza assiale di 37 1/2 p si distribuisce agevolmente tra cinque interassi da 7 1/2 p, ma creerebbe problemi se i tre interassi centrali dovevano essere aumentati e quelli esterni ristretti per effettuare una contrazione. In termini di rapporto con lo stilobate di 40 1/2 p l'interasse di 7 1/2 p ne occuperebbe 5/27, in unità modulari da 1 cubito o 1 1/2 p, e la formula sembra derivata da quella usata nel tempio di Orchomenos, 5/26[698]; il collegamento è evidente anche nella lunghezza, che nell'uno e nell'altro tempio si esprime con 61 unità modulari. Diverso è invece il trattamento dell'interasse laterale, 5/61 della lunghezza dello stilobate a Orchomenos e identico all'interasse frontale, mentre l'interasse ricostruito a Pallantion, 7 3/8 p, può corrispondere a 5/62 della lunghezza di 61 c (91 1/2 p). Forse in questo tempio si è voluto fare un esperimento aggiungendo una unità in larghezza e lunghezza alla formula usata ad Orchomenos, con un aumento vero nella larghezza e aumentando solo il divisore nella lunghezza; lo scopo poteva essere di eliminare quella correzione per la contrazione che la formula implica a Orchomenos, e che in questo tempio sarebbe superflua. Sarebbe in questo caso stato facilissimo applicare l'aumento al vero anche alla lunghezza, prolungando lo stilobate a 62 c per ottenere anche da questa parte l'interasse di 5 c; rinunciando a questa possibilità il progettista ha rinunciato anche ad usare l'interasse come modulo nel triangolo pitagorico di 5, 12 e 13 unità che abbiamo proposto come il motivo originale per la creazione e la diffusione di quella peristasi con 6×13 colonne che egli voleva invece recepire, e che in questo colonnato, senza contrazione, gli avrebbe immediatamente fornito il rettangolo assiale senza correzioni o spostamenti[699]. Il rifiuto dell'innovazione più radicale del tempio di Orchomenos, l'interasse standardizzato, sembra in questo caso voluto e consapevole, non semplicemente il frutto di una banale incomprensione; pur conoscendo il tempio di Orchomenos sufficientemente bene per adottarne parecchi elementi della progettazione, il progettista è rimasto fedele ai sistemi tradizionali ed ha preferito, anche con formule

---

[697] Vedi p. 118, e pp. 343-345 per il tempio di Vigla.

[698] Vedi p. 331. La formula 5/27 per l'interasse normale, che probabilmente resta valida anche se l'analisi metrologica fosse sbagliata, ricorre nell'Athenaion di Karthaia, ma con colonne di diametro maggiore e con qualche correzione secondaria per ottenere la doppia contrazione: ØSTBY, *Karthaia*, pp. 214 s.

[699] Vedi p. 336.

approssimative come quelle proposte per Pallantion, Vigla e Hagios Elias, lavorare nel rettangolo esterno dello stilobate anziché nel rettangolo assiale. Una leggera variante della formula proposta per i due templi di Asea, derivata dalla proporzione tra le colonne con un'aggiunta correttiva nella lunghezza, sembra applicabile in questo caso: secondo la proporzione 6:13 la lunghezza calcolata sulla larghezza di 27 c sarebbe 58 1/2 c, e arriva con l'aggiunta dello stilobate (2 c) a 60 1/2 c, arrotondati ai 61 c calcolati[700].

Dove il tempio di Pallantion si discosta più vistosamente dai modelli di Asea, questo avviene perché la preesistenza del *sekos* condizionava fortemente il progetto. Il livello del pavimento interno poteva essere rialzato solo di pochi centimetri, fino alla superficie delle basi di colonna, se si voleva evitare una ristrutturazione completa; un crepidoma di tre o quattro gradini, come a Vigla e Hagios Elias, era perciò escluso. Il *sekos* non si inserisce nel sistema proporzionale degli altri templi peripteri (4:11-13-15), ma dipende invece da una forma locale che parte (nel tempio B) dalla proporzione 5:12, e diventa con il prolungamento a 5:17, più adatto per essere cinto da una peristasi[701]. La larghezza del *sekos*, ovviamente data in partenza, da una parte, e il desiderio di rifare le dimensioni del tempio di Vigla dall'altra, creavano di necessità gli *ptera* larghi e insoliti in un ambiente che a Vigla e Orchomenos li aveva preferiti molto stretti. In questa situazione una correlazione normale tra i colonnati frontali e i muri del *sekos* non era possibile, e forse per ripiego è invece stata introdotta quella decisamente insolita tra la larghezza assiale del colonnato e la larghezza del *sekos*, 2:1[702]. Tutti questi elementi, imposti a Pallantion da circostanze con-

---

[700] Vedi pp. 345-346 e 359-360 per questo sistema nei templi di Vigla e Hagios Elias.

[701] Vedi pp. 301, 332, 346 e 354 per i *sekoi* di Tegea, Orchomenos, Vigla e Hagios Elias, e pp. 68 e 117 per lo sviluppo particolare di Pallantion.

[702] Vedi p. 118, e p. 372 per il tempio di Alipheira dove il *sekos* è uguale alla metà dello stilobate. Queste e altre varianti della formula 1:2 tra larghezza del *sekos* e della peristasi ricorrono nei templi arcaici dell'Italia meridionale: tra la larghezza interna del *sekos* e la larghezza assiale della peristasi nella «Basilica» di Paestum (KOLDEWEY - PUCHSTEIN, op. cit. con nota 465, p. 17, fig. 15; H. RIEMANN, *Zur Grundrissinterpretation des Enneastylos von Poseidonia*, «RM» 72, 1965, pp. 199 s.), tra larghezza assiale del *sekos* e della peristasi nell'Athenaion della stessa città (F. KRAUSS, *Die Tempel von Paestum I:1, Der Athenatempel*, Berlin 1959, p. 5; GRUBEN, op. cit. con nota 415, p. 253), tra larghezza esterna del *sekos* e larghezza assiale della peristasi nell'Heraion di Foce Sele (F. KRAUSS in P. ZANCANI MONTUORO - U. ZANOTTI BIANCO, *Heraion alla foce del Sele* I, Roma 1951, pp. 102 e 104, tav. XXVI), tra larghezza del *sekos* e dello stilobate nel tempio di Himera (MERTENS, op. cit. con nota 580, p. 68, fig. 23) e probabilmente nelle «Tavole Palatine» di Metaponto (F.G. LO PORTO, *Ricerche e scoperte nell'Heraion di Metaponto*, «Xenia» 1, 1981, p. 27). È invece più probabilmente fortuito lo stesso rapporto nel tempio di Zeus ad Olimpia, tra la larghezza interna del *sekos* e la larghezza assiale del fregio esterno (A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten*, München 1972, p. 231).

tingenti anziché da una tradizione, si ritrovano in seguito in un tempio importante certamente posteriore a quello di Pallantion, dove queste costrizioni create da una situazione precedente non li spiegano. A questo successore cronologico e genetico del tempio di Pallantion si rivolgerà adesso l'attenzione.

FIG. 199 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: L'EDIFICIO VISTO DA NORD-OVEST (foto: E. Østby, 1990).

Il tempio di Atena ad Alipheira (fig. 199), altra comunità modesta collocata verso il confine occidentale dell'Arcadia, fu scavato nel 1933 da A.K. Orlandos; la pubblicazione, apparsa nel 1968, è indubbiamente la migliore dedicata a questi templi minori dell'Arcadia[703]. Oltre le fondazioni fu anche recuperata una ricca scelta di elementi dell'elevato, che permette una ricostruzione quasi completa non solo della pianta, ma anche dei prospetti. Purtroppo questo ma-

[703] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 41 ss.; recensioni di R. MARTIN, «RA» 1970, pp. 343 ss., e O. BRONEER, «AJA» 73, 1969, pp. 478 ss.

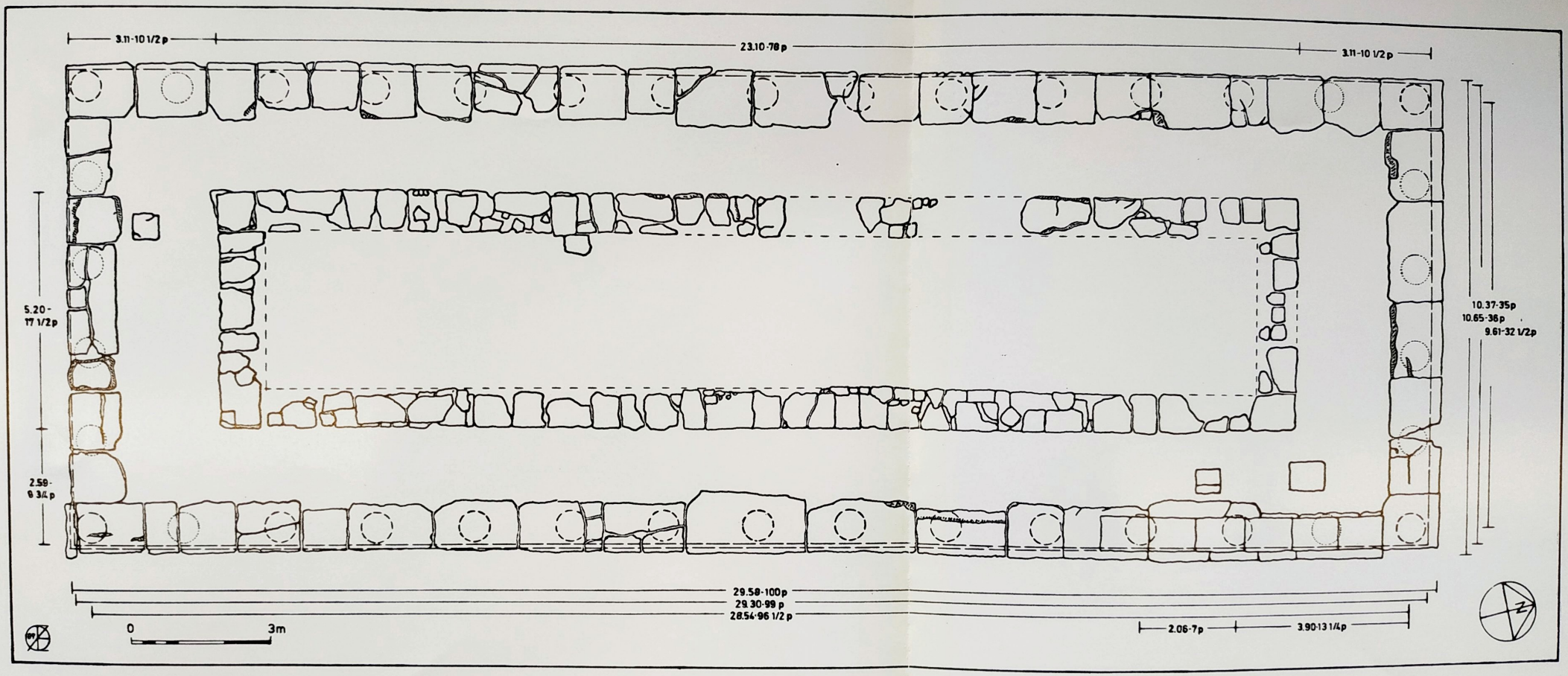

FIG. 200 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: PIANTA DEI RESTI CONSERVATI, CON RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA DELL'EDIFICIO (disegno: E. Østby), secondo ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 28 p. 47 e fig. 63 p. 91, con revisioni).

teriale e parti importanti delle fondazioni sono andati dispersi durante l'occupazione del 1941-44[704]; anche per questo tempio è perciò necessario appoggiare lo studio sulla pubblicazione, senza la possibilità di verificare sul terreno e sul materiale l'analisi e le modeste revisioni proposte in seguito.

FIG. 201 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: L'EDIFICIO VISTO DALL'ANGOLO SUD-EST (foto: E. Østby, 1990).

La pianta del tempio (fig. 200), con 6 × 15 colonne che circondano un *sekos* abnormemente lungo (5.20 × 23.10 m, 1:4.44) con *ptera* ampi da tutte le parti, potrebbe sembrare più arcaica degli altri peripteri già discussi; e questa impressione è rafforzata dall'aspetto primitivo del *sekos*, senza divisioni interne[705] e con

[704] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 23 n. 1, 56 e 62; e fig. 199 per la situazione attuale. Alcuni blocchi dell'elevato si trovano ancora sul posto, ma troppo corrosi per consentire un controllo delle informazioni di Orlandos (figg. 203, 205).

[705] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 51 con n. 8, revocando l'ipotesi di un muro divisorio tra cella e *adyton*, riflessa nelle piante fig. 28 e tav. 3.

la fronte chiusa a muro con una semplice porta d'ingresso. La forma è la stessa del tempio di Pallantion, allungata per riflettere l'allungamento della peristasi; ma la citazione diretta è evidente nella larghezza, identica nei due templi. Il muro è costruito certamente in mattoni crudi sopra uno zoccolo di piccole pietre

FIG. 202 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: IL FIANCO OCCIDENTALE DEL TEMPIO, VISTO DALL'ANGOLO NORD-OVEST (foto: E. Østby, 1990).

senza fondazione (figg. 201-202), e ha notevole spessore (0.85-90 m, 1/6 ca della larghezza esterna del *sekos*[706]); le pietre sono lavorate in forma approssimativamente rettangolare imitando i mattoni, come in un altro edificio sacro vicino a Psophis[707]. Le fondazioni esterne sono come quelle dei templi di Pallantion e Asea: grossi blocchi di calcare, con *anathyrosis* nelle giunture, e con il margine

[706] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 51. Lo spessore è aumentato nel confronto con il tempio C di Pallantion, per il maggiore peso del tetto marmoreo?

[707] ORLANDOS, *Alipheira*, figg. 32-33 p. 53; cfr. nota 392 per l'edificio non precisamente databile di Psophis.

interno lasciato grezzo e irregolare (figg. 199, 201[708]). Ad Alipheira questa fondazione è disposta su due livelli, con quasi tutto il fianco orientale 0.335 m sotto il livello degli altri lati; qui era perciò necessario inserire un filare intermedio che manca sugli altri lati per ottenere uno stilobate continuo (figg. 201, 202; vedi la

FIG. 203 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: MATERIALE DELL'ELEVATO CONSERVATO SUL SITO. IN PRIMO PIANO UN TAMBURO DI COLONNA; SULLA SINISTRA, ALCUNI CAPITELLI E UN FRAMMENTO DI ARCHITRAVE (foto: E. Østby, 1990).

sezione fig. 207)[709]. La piccola complicazione è specifica per questo tempio.

Il materiale dell'elevato (figg. 203, 204) si riferisce quasi tutto al fianco orientale, dove sette colonne e due blocchi di architrave, di cui uno completo,

---

[708] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 54, figg. 27-31, e p. 46 per l'*anathyrosis*. Vedi per i confronti nota 694.

[709] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 54 s., figg. 34-36, e figg. 29-30 pp. 48 s., dove i blocchi del filare intermedio sono illustrati; essi appaiono anche a fig. 28 e tav. 3, e sono perciò inclusi nella fig. 207. Il raccordo tra il filare intermedio e la fondazione della fronte, dove era necessaria una piccola correzione nell'altezza dello stilobate, è illustrato fig. 35 p. 57.

furono trovati in posizione di caduta[710]. Di altri pezzi importanti si notano due blocchi del fregio (una metopa isolata, e una lavorata insieme con un triglifo) lavorati a lastre sottili da collocare davanti ad un robusto *antithema*, e tre pezzi del *geison* laterale[711]; sicuramente alla fronte si riferiscono soltanto un ortostato del timpano, che fornisce l'inclinazione del tetto (1:3.7, 20° 10'), e un piccolo frammento della sima rampante[712]. Il tetto di tegole e antefisse marmoree è di tipo tardoarcaico e sicuramente contemporaneo alla peristasi[713]; qualche frammento di antefisse fittili e di un *akrogeision* simile a quello di Psilikorphi, tutto del 550 ca, deve riferirsi a una costruzione precedente che non avrebbe lasciato altre tracce[714]. Nell'apparato formale si notano ancora elementi che potrebbero risalire a questo periodo, come le colonne con solo 16 scanalature basse e piatte (20 scanalature nei templi di Vigla e Orchomenos e già in alcune colonne di Psilikorphi)[715], e le *regulae* e i *mutuli* senza *guttae*, questi ultimi di larghezza ridotta sopra le metope[716]; notevole è anche la totale assenza di grappe di collegamento nella struttura lapidea, come nel tempio di Psilikorphi[717]. Il pezzo della sima rampante, con una modanatura tripla che è caratteristica per il Peloponneso nel periodo dal 550 al 450 ca e che nella forma qui usata ha i confronti più precisi negli ultimi anni del VI secolo[718], sembra inserirsi al livello di sviluppo raggiunto nel tempio di Hagios Elias, ultimo discusso nella successione araldica. Altri particolari sono invece chiaramente più sviluppati e certamente

---

[710] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 60 ss., figg. 39-40 (colonne); e i rilievi figg. 43-44 pp. 67 ss. (architravi).

[711] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 68 ss., figg. 45-49 (fig. 204). Per la lavorazione del fregio a lastre si possono confrontare l'Hekatompedon di Atene (WIEGAND, op. cit. con nota 475, fig. 8 p. 8 e figg. 60-61 p. 44), il tempio di Kombothekra (SINN, *Kombothekra*, fig. 3 p. 45) ed il santuario di Afrodite a Psophis (KARDARA, loc. cit. nota 597). I pezzi del fregio furono trovati non in posizione di caduta, ma tutti presso il fianco orientale (ORLANDOS, pp. 68 s.); i blocchi del *geison*, con la smussatura della faccia superiore, provengono sicuramente dal fianco.

[712] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 77 s., figg. 46 e 51.

[713] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 79 ss., figg. 54-62, per la documentazione. La sua datazione del tetto alla seconda metà del V secolo è da respingere; le forme sono le stesse, ben documentate, in edifici dell'inizio del V secolo quali il tesoro di Sicione ad Olimpia e il tempio di Afaia ad Egina (CURTIUS-ADLER, op. cit. con nota 458, tavv. 28 e 30; FURTWÄNGLER-FIECHTER, op. cit. con nota 588, pp. 39 ss. con figg. 12-13, e tav. 47). La sima, che fa parte integrante del tetto, è tardoarcaica (*infra*, nota 719). Vedi lo studio esauriente di questi tetti di KELLY COOPER, op. cit. (nota 398), con particolare riferimento al tetto del tempio classico di Bassae.

[714] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 111 ss., figg. 85-88. Vedi p. 313 con nota 488, e nota 534, per l'*akrogeision* e i confronti.

[715] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 62, con confronti n. 2, che scendono in qualche caso (tempio classico di Capo Sunio) nella seconda metà del V secolo.

[716] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 72 s. con fig. 47 (confronti pp. 74 s.). Cfr. nota 483.

[717] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 97. Cfr. p. 309.

[718] Vedi ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 77 s., e ØSTBY, *Karthaia*. pp. 211 s. con nn. 73-74.

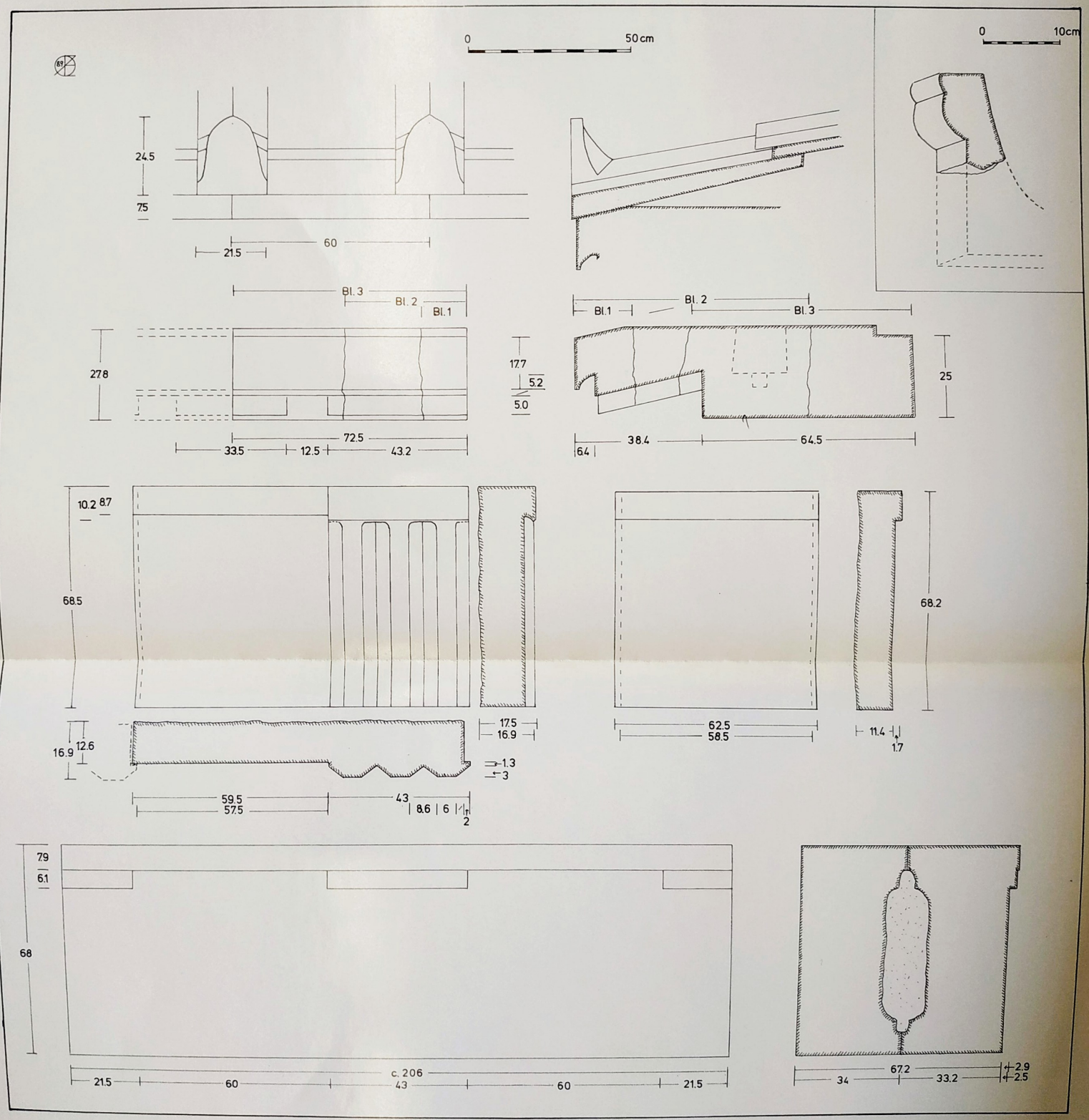

FIG. 204 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA. MATERIALE DELLA TRABEAZIONE: ANTEFISSE E SIMA, BLOCCHI DEL *GEISON*, FREGIO, ARCHITRAVE (disegno: E. Østby, da ORLANDOS, *Alipheira*, figg. 43, 45, 46, 47, 48, 49 e 51 pp. 67 ss.).

posteriori, come i capitelli e i triglifi. Nel capitello (figg. 205, 206) l'altezza dell'echino si è sviluppata fino a superare l'abaco anche senza includere gli anuli, come succede per la prima volta nell'Apollonion di Corinto e in seguito in alcuni templi di fine VI - inizio V secolo quali il tempio di Atena Pronaia a Delfi, di Atena a Karthaia (Keos), di Afaia ad Egina, e il tesoro megarese di Olimpia (Tab. IV), e anche gli anuli hanno ormai raggiunto la forma classica, introdotta nell'Hekatompedon di Atene e nell'Apollonion di Corinto, di nastri separati da piccole scanalature concave[719]. Nei triglifi è stata introdotta la linea orizzontale del taglio superiore dei solchi, forma nota anch'essa dal tempio di Afaia e dai tesori tardoarcaici di Olimpia[720], ma più sviluppata dell'arco ribassato, ma continuo, dei triglifi di Hagios Elias. Anche il taglio frontale del *geison*, dove è stata introdotta la forma classica del 'naso'[721], è posteriore a Hagios Elias. Se la datazione di quest'ultimo al 500 ca è corretta, un leggero abbassamento della datazione al 500-490 ca proposta da Orlandos

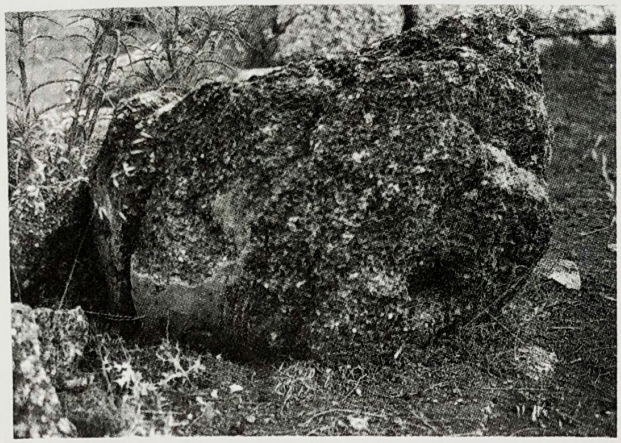

FIG. 205 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: CAPITELLO CONSERVATO SUL SITO (foto: E. Østby, 1990).

---

[719] Vedi SCHWANDNER, *Aegina*, pp. 116 s., e WILLIAMS, op. cit. (nota 458), p. 70, sull'origine e sviluppo della forma. Dopo i primi esempi di Atene, Corinto e Delfi (WIEGAND, op. cit. con nota 475, fig. 23 p. 21; STILLWELL, op. cit. con nota 523, tav. VII; SEILER, op. cit. con nota 504, fig. 24 p. 44, per i capitelli della tholos arcaica e del «monopteros») essa si prosegue ad Atene nel tempio tardoarcaico di Atena Polias (WIEGAND, fig. 118 p. 122), a Delfi nel tempio di Apollo, in un tesoro anonimo di Marmaria e in quello degli Ateniesi (LA COSTE-MESSELIÈRE, op. cit. con nota 528, fig. 3 p. 30 e fig. 5 p. 35; AUDIAT, op. cit. con nota 653, tav. XVII), e nel tempio di Afaia, Egina (FURTWÄNGLER-FIECHTER, op. cit. con nota 588, tav. 42). Nell'architettura dorica di Olimpia essa rimane sconosciuta fino al tempio di Zeus (CURTIUS-ADLER, op. cit. con nota 458, tav. 15; in Arcadia riappare nel tempio classico di Bassae (ROUX, op. cit. con nota 432, fig. 2 p. 28).

[720] ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 45 p. 70; il «naso» pendente sotto le estremità della *taenia*, elemento caratteristico del IV secolo e anacronistico in una costruzione tardoarcaica, non ha l'appoggio di una documentazione fotografica. Per i confronti: FURTWÄNGLER-FIECHTER, op. cit. (nota 588), tavv. 40-41 (ancora con la forma semicircolare nei triglifi sulle fronti del *sekos*); CURTIUS-ADLER, op. cit. (nota 458), tavv. 29, 33, 37 e 40 (tesori dei Sicioni, dei Selinuntini, dei Megaresi, dei Geloi). Vedi nota 653 per forme precedenti.

[721] Vedi nota 655.

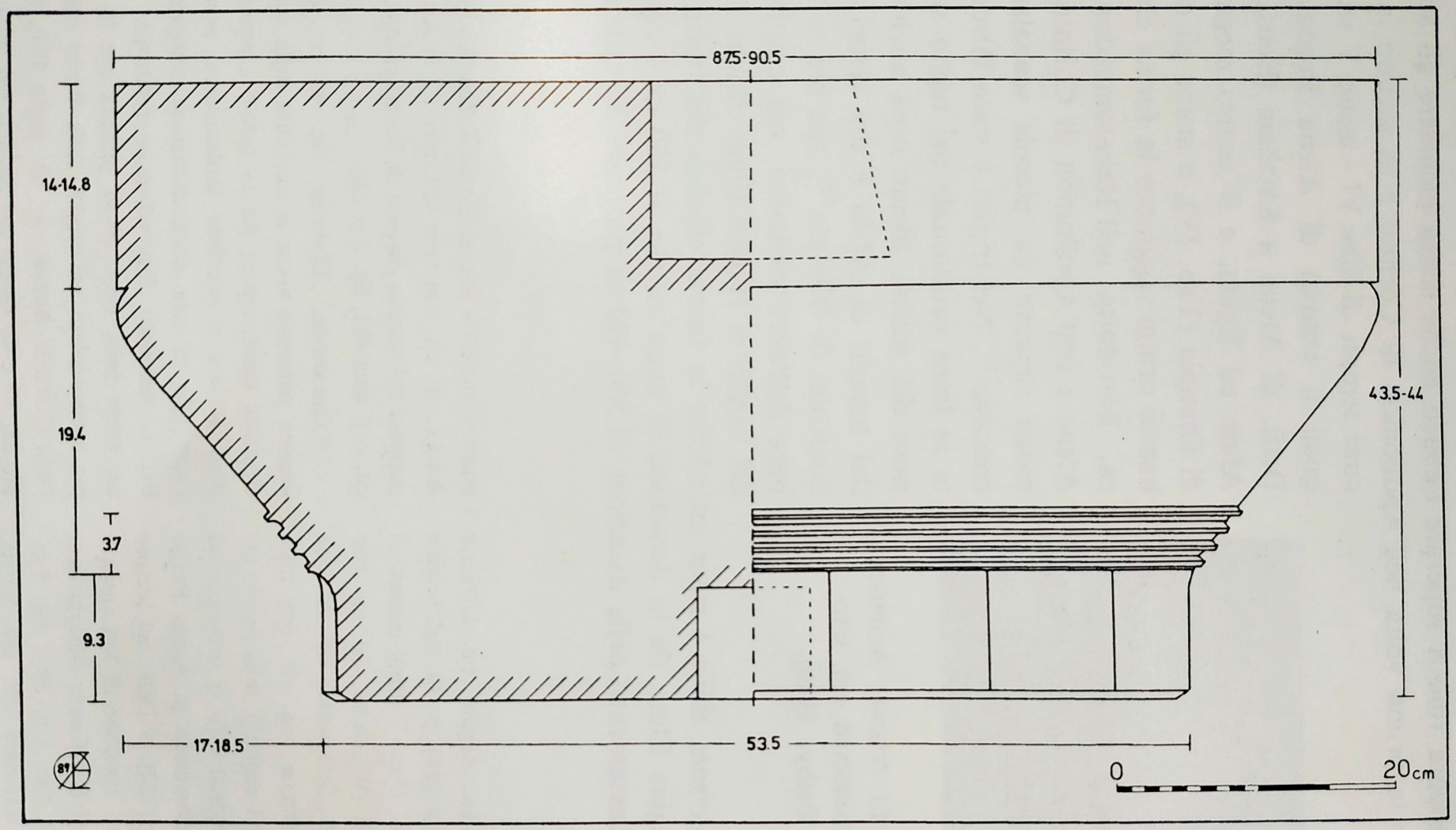

FIG. 206 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: DISEGNO DEL CAPITELLO (disegno: E. Østby, da ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 41 p. 63).

per il tempio di Alipheira[722] sarebbe da prendere in considerazione; se costruito intorno al 480, il tempio rimarrebbe ancora precedente ai templi protoclassici di Mazi e di Zeus ad Olimpia, come sembra indiscutibile[723].

La ricostruzione della peristasi, partendo dalle fondazioni (fig. 200), deve tener conto dei due livelli e del filare intermedio sul fianco orientale; i sei blocchi di questo filare che furono trovati in posizione nel 1933 sono purtroppo scomparsi durante l'occupazione[724]. L'intervallo di 0.20 m tra questi blocchi e il ciglio esterno delle fondazioni riduce la larghezza totale delle fondazioni, 10.65 m misurata sulla fronte meridionale, a 10.45 m nello strato sotto lo stilobate[725]. Dello stilobate fu trovato un solo blocco, con una traccia leggermente rialzata di una colonna dal diametro 0.68 m, separata dal ciglio da una striscia scoperta larga 0.04 m, per una larghezza totale di 0.72 m al minimo[726]; poiché i blocchi del filare intermedio erano larghi solo 0.76 m, sarebbe rimasto spazio solo per un margine di 0.04 m al massimo tra i cigli dello stilobate e del filare intermedio se si voleva evitare di far sporgere le colonne oltre il ciglio interno del filare sotto lo stilobate[727]. Con la detrazione di questi margini addizionali sui due fianchi, la larghezza dello stilobate si riduce a 10.37 m ca[728]. Lo stesso margine di 0.04 m può essere ammesso anche sulla fronte posteriore, ma su quella settentrionale, di ingresso, è probabile che fosse maggiore

---

[722] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 98; generalmente accettata.

[723] Solo MALLWITZ, op. cit. (nota 435), n. 105 p. 149, troverebbe preferibile per le forme del capitello una datazione posteriore al tempio di Zeus; ma per le forme della sima (nota 718) questo sembra poco probabile.

[724] Vedi nota 704.

[725] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 54, con la misura dell'intervallo confermata dalla sezione fig. 36 p. 57 (fig. 207). Bisogna osservare che la distanza di 2.67 m tra il muro del *sekos* e il ciglio del filare intermedio, se identica dall'altra parte del *sekos*, creerebbe una larghezza sullo strato intermedio di (5.20 + 2.67 + 2.67 =) 10.54 m. Invece di aggiungere l'errore di 0.09 m alla larghezza complessiva delle fondazioni (10.74 m) o sottrarlo dall'intervallo (0.11 m), conviene spiegarlo con una leggera asimmetria tra gli *ptera* laterali (2.67 m verso Est, 2.58 m verso Ovest, anziché 2.625 m per entrambi); l'esistenza dell'asimmetria è stata confermata durante un recente sopralluogo.

[726] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 56 s., fig. 37. La misura sul disegno, 0.64 m, si riferisce alla maggiore corda conservata e misurabile, non al diametro vero e proprio fornito da un tamburo della colonna (*ibid.*, fig. 38).

[727] Il margine interno dello stilobate, non gravato dal peso della colonna, poteva invece sporgersi oltre il filare di sostegno e poggiare direttamente sul riempimento interno, come si vede nella sezione a fig. 207 (da ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 36 p. 57). La situazione doveva essere simile nel tempio C di Pallantion (cfr. fig. 64).

[728] Invece di 10.57 m secondo la ricostruzione di ORLANDOS, *Alipheira*, p. 89, che non tiene conto della pedata di 0.20 m sul fianco orientale e si avvale di materiale dell'epistilio che va attribuito ai fianchi, non alle fronti (cfr. nota 711).

per creare un gradino più comodo per l'accesso[729]. Una pedata di 0.24 m, identica all'altezza dello stilobate da questa parte[730], permetterebbe di ricostruire la lunghezza dello stilobate come (0.24 + 0.04 =) 0.28 m in meno della lunghezza totale della fondazione, 29.58 m; cioè come 29.30 m[731]. Ne risulterebbe una differenza identica in larghezza e in lunghezza, 0.28 m ca, tra le dimensioni dello stilobate e delle fondazioni esterne, creata dalle sporgenze di un crepidoma rudimentale limitato al fianco orientale e alla fronte settentrionale, su due livelli diversi. Il sistema è insolito, ma ha un confronto contemporaneo interessante nel tempio di Atena a Karthaia (Keos) e alcuni sporadici nella prima metà del VI secolo, in questi casi con il gradino supplementare sullo stesso livello[732].

I due rettangoli della fondazione e dello stilobate sono organizzati secondo un sistema proporzionale chiaro e preciso che rivela anche l'unità di misura: 9:25 nel rettangolo esterno, equivalente a 36 × 100 piedi da 0.2958 m[733]; 35 × 99 p per lo stilobate. Il *sekos* è largo 17 1/2 p, metà precisa dello stilobate, e lungo 78 p. Misure e proporzioni sembrano scelte secondo un gioco astratto matematico basato sulla misura sacra di 100 p in lunghezza, individuata come una possibilità interessante nel tempio di Hagios Elias e qui eseguita con precisione[734], abbinata ai fattori 4, 9 e 25, quadrati di 2, 3 e 5, i tre primi numeri primi; i due successivi, 7 e 11, vi si aggiungono nelle misure dello stilobate. Lo stilobate di 35 × 99 p è vicino a riflettere il numero degli interassi con un modulo di 7 p (5 × 7 = 35, 14 × 7 = 98), ma con l'aggiunta di 1 p in lunghezza che sembra incomprensibile se non come riflesso della misura dominante esterna di 100 p; invece di ridurre la differenza tra gli interassi, come è l'effetto di queste aggiunte quando lo stilobate riflette il numero delle colonne, in

---

729 Vedi ORLANDOS, *Alipheira*, p. 92, che presume qui un gradino profondo 0.30 m, secondo altri calcoli.

730 ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 37 p. 58.

731 ORLANDOS, *Alipheira*, p. 92, arriva invece alla lunghezza di 29.25 m secondo un calcolo additivo sul materiale dell'epistilio.

732 ØSTBY, *Karthaia*, p. 194, con n. 23 per gli altri casi (l'Apollonion di Thermos; forse l'Artemision di Corfù; il tempio di Casa Marafioti, Locri).

733 Così ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 59 s., senza spingere l'analisi oltre questa constatazione.

734 Conviene osservare che misure vicine a 100 p o c sono eseguite in molti templi, ma con precisione questa misura è rara; i casi meglio documentati sembrano quelli di Samo (GRUBEN, op. cit. con nota 415, pp. 326, 331 e 335) e Paestum (*ibid.*, pp. 249 e 252). Contro il ricorso eccessivo al termine «hekatompedon» per giustificare conclusioni metrologiche aprioristiche ha giustamente preso posizione KALPAXIS, *Baukunst*, pp. 28 e 32; nella famosa iscrizione dell'acropoli di Atene questa parola tanto discussa non sembra riferirsi a un edificio, ma a uno spazio aperto, secondo F. PREISSHOFEN, «AA» 1977, pp. 77 ss.

questo caso la aumentò[735]. Il sistema sarebbe vicino, benché non identico, a quello ipotizzato per il tempio di Hagios Elias, e ha pochi altri confronti in Grecia[736]; ma era naturale che i sistemi proposti per i templi di Orchomenos e di Capo Sunio, basati anch'essi sul numero degli interassi, si appoggiassero su qualche esperimento di questo tipo. L'aggiunta di un piede nel senso della lunghezza sembra ricorrere anche nel *sekos*, che altrimenti avrebbe preso la proporzione 5:22 (17 1/2 × 77 p) sviluppata da quella 5:17 del tempio di Pallantion con l'aggiunta di un quadrato; le misure sarebbero in questo caso anche meglio intonate con il modulo di 7 p sul quale sono costruiti la peristasi e gli *ptera* (10 1/2 p sulle fronti, 8 3/4 p sui fianchi: 1 1/2 e 1 1/4 modulo). Lo stesso modulo sembra rispettato anche nel taglio dei blocchi del filare intermedio; i sei blocchi ancora in posizione nel 1933 avevano una lunghezza complessiva di 6.20 m o 21 p, con qualche irregolarità individuale (tra 1.00 e 1.10 m), ma con una lunghezza media di 3 1/2 p[737].

La stessa dimensione di 7 p ritorna nella disposizione della peristasi come misura dell'interasse laterale, documentata dal blocco di architrave lungo 2.06 m trovato in posizione di caduta presso il fianco orientale[738]. Di questa misura, secondo una tradizione da tempo consolidata, il diametro inferiore della colonna prende 1/3 (0.68 m, 2 1/3 p[739]). Con questi dati la lunghezza assiale del colonnato è facilmente calcolabile, detraendo la colonna e le due strisce scoperte di 0.04 m dalla lunghezza dello stilobate: 99 p − (0.68 + 0.08 m = 0.76 m =) 2 1/2 p = 96 1/2 p. La contrazione angolare, calcolata come la metà della differenza tra la lunghezza assiale eseguita e quella di 14 interassi normali, risulta $\frac{98 - 96\ 1/2}{2}$ p = 3/4 p (0.22 m) per angolo. Nel confronto con le contrazioni inesistenti o modestissime dei templi locali precedenti questa è una dimensione notevole, e quasi raddoppiata rispetto a quella che risulterebbe dalle misure dell'epistilio secondo la nota formula $\frac{a - t}{2}$ di Koldewey e Puchstein: 0.67 m per lo spessore dell'architrave, 0.43 m per la larghezza del triglifo[740], 0.12 m per

---

[735] Vedi p. 358 con nota 684.

[736] Vedi nota 683.

[737] Secondo le misure generali riportate da ORLANDOS, *Alipheira*, p. 55. La lunghezza media, esattamente la metà dell'interasse laterale, avrebbe consentito una concordanza delle giunture con lo stilobate perduto, ma la correlazione con il ritmo del colonnato non è precisa (fig. 207).

[738] Vedi nota 710. Un secondo pezzo, trovato in stato frammentario, non fu misurato o disegnato.

[739] Vedi p. 371, e nota 495 per gli altri esempi.

[740] Vedi ORLANDOS, *Alipheira*, p. 68 e figg. 45-46 pp. 70 s., per le misure, e pp. 89 ss. per un calcolo della contrazione che tiene conto solo del conflitto nel fregio. Una perfetta concordanza tra il conflitto e la contrazione risulta pertanto rarissima secondo il materiale raccolto da COULTON, *Stylobate*, tab. 3, coll. 5-9.

la metà della differenza. Con questa contrazione, eccessiva rispetto alle esigenze dell'epistilio, sarebbe necessario restringere la larghezza degli ultimi elementi nel fregio, invece di aumentarli come succede quando la contrazione viene omessa. Il sistema, che è documentato nel tempio tardoarcaico di Atena Polias ad Atene ed è meglio noto nel Partenone[741], porterebbe in questo caso ad una differenza tra interasse normale e contratto (7 – 6 1/4 p, 2.07/1.85 m; 1:1.12) più forte che in qualsiasi altro tempio prima del Partenone[742]. La violenza di questa soluzione è sospetta, e potrebbe essere mitigata con una doppia contrazione; i 3/4 p della contrazione potrebbero facilmente essere distribuiti secondo la formula consueta 1/3 – 2/3 sul penultimo e l'ultimo intercolunnio, riducendoli a 6 3/4 e 6 1/2 p (2.00 – 1.92 m)[743]. Nel fregio si potrebbe, con un leggerissimo sfasamento tra gli assi della penultima colonna e il terz'ultimo triglifo normale in questi casi[744], ottenere la misura di 2.02 m (6 13/16 p?) per i due ultimi interassi[745], e questa misura corrisponde perfettamente con materiale dell'epistilio che si riferisce a interassi di 2.01-03 m[746]. I margini di differenza tra una soluzione e l'altra sono troppo limitati perché questa possa essere considerata una prova definitiva[747], ma a livello di ipotesi la doppia contrazione, bene documentata in questo periodo anche in Grecia[748], è certamente una possibilità da tener presente.

---

[741] Vedi la presentazione COULTON, loc. cit., dove lo stesso fenomeno risulta nel tempio di «Poseidon» a Paestum (solo sui fianchi) e, meno pronunciato, nel tempio di Apollo a Bassae, di Nemesi a Ramnunte, e di Asclepio ad Epidauro. A questi bisogna aggiungere un tempio tardoclassico di Pherai in Thessalia: ØSTBY, op. cit. (nota 587), pp. 99 ss.

[742] Vedi COULTON, loc. cit., per la presentazione del materiale. Proporzioni superiori a 1:1.1 si trovano solo dopo il Partenone (1:1.167): nel tempio di Ramnunte (1:1.1006), di Epidauro (1:1.13), di Apollo a Delfi (la ricostruzione del IV secolo: 1:1.116), di Stratos (1:1.118), e nel Metroon di Olimpia (1:1.104).

[743] Vedi per questa distribuzione COULTON, *Stylobate*, p. 80 con fig. 2, e ØSTBY, *Karthaia*, p. 197 con n. 30; e MERTENS, op. cit. (nota 580), pp. 155 s., per i dati sui templi magno-greci.

[744] MERTENS, op. cit. (nota 580), p. 154.

[745] Calcolati dalla distanza assiale tra l'ultima e la terz'ultima colonna (2.07 + 1.85 m, oppure 2.00 + 1.92 m, = 3.92 m), più la differenza 0.12 m tra lo spessore dell'architrave e la larghezza del triglifo: 4.04 m per due interassi al livello del fregio.

[746] Vedi ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 70 ss., per le variazioni indicate dall'architrave, dai pochi elementi del fregio, e dai *geisa*. I mutuli, le *regulae* e il triglifo conservato danno misure fisse per i triglifi, 0.43 m (fig. 43 p. 67, e p. 72, per le *regulae* e i mutuli); le metope, larghe 0.60 m secondo la distanza tra le *regulae* dell'architrave, si riferiscono a interassi normali, mentre le misure ridotte delle metope conservate (0.575-585 m; trovate lungo il fianco, ma non in posizione di caduta) indicano interassi di 2.02-03 m.

[747] Con la contrazione semplice l'ultimo interasse del fregio, ridotto a 1.95 m, richiederebbe metope larghe 0.545 m. Piccole oscillazioni nelle misure di altri elementi del fregio potrebbero facilmente compensare differenze così modeste.

[748] Vedi p. 345 con note 622-623.

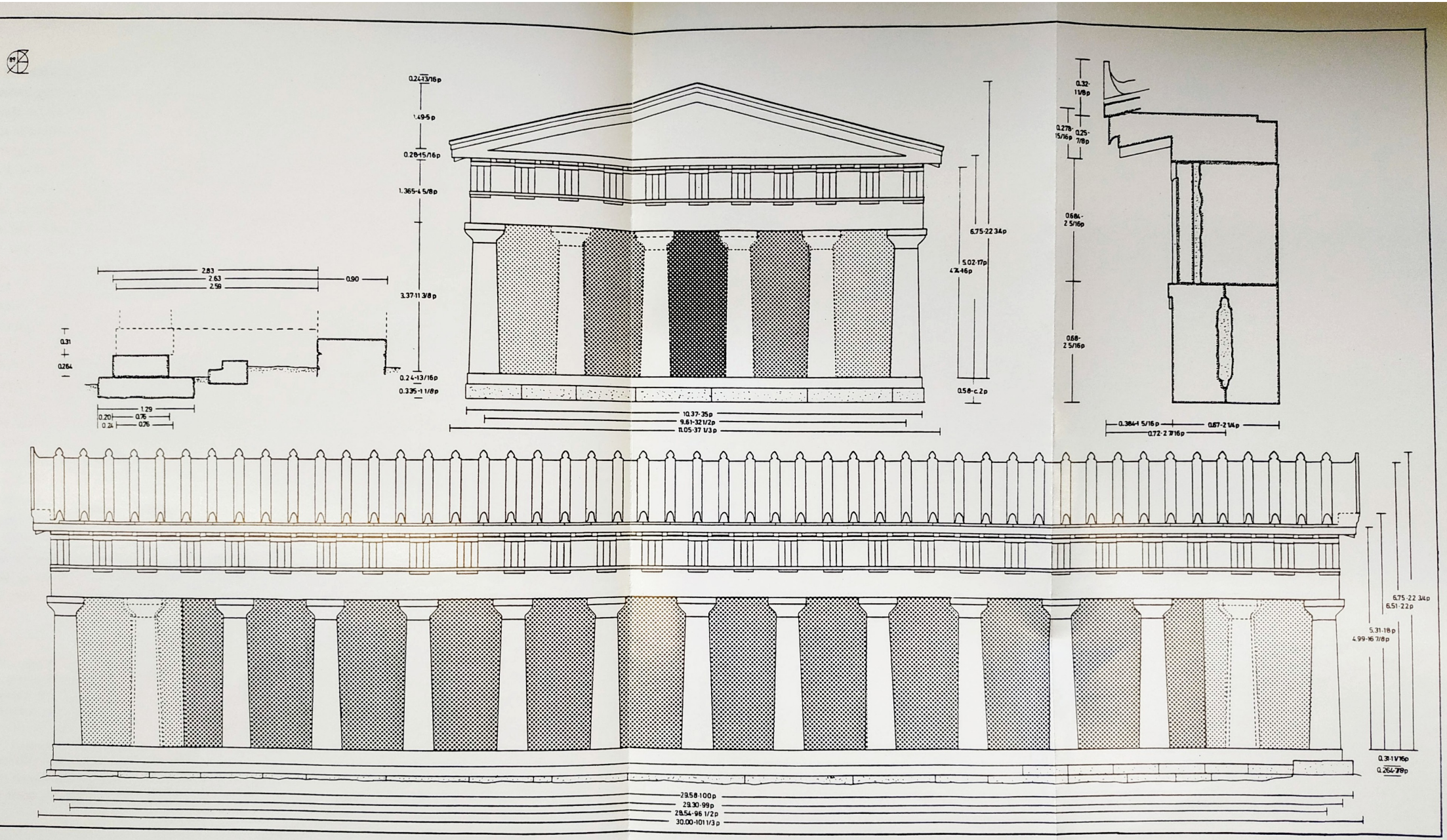

FIG. 207 - TEMPIO DI ATENA, ALIPHEIRA: DISEGNI DEI PROSPETTI FRONTALE E LATERALE, CON SEZIONI DELLO *PTERON* OCCIDENTALE E DELL'EPISTILIO (disegno: E. Østby, le sezioni da ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 36 p. 57 e fig. 47 p. 73).

La mancanza di elementi dell'epistilio delle fronti non permette una ricostruzione precisa dei colonnati da questa parte[749], ma la larghezza assiale è calcolabile a (35 − 2 1/2 =) 32 1/2 p, 6 1/2 p per interasse senza contrazione. La contrazione semplice, limitata a quella necessaria per compensare il conflitto nel fregio, darebbe interassi normali di 6 2/3 p (1.97 m) e interassi angolari di 6 1/4 p (1.85 m); l'interasse normale avrebbe in questo caso la proporzione 4:21 con lo stilobate, formula nota anche altrove[750], e l'interasse angolare sarebbe identico a quello ricostruito per i fianchi con lo stesso tipo di contrazione e potrebbe giustificare la contrazione eccessiva riscontrata da quella parte. Con una contrazione doppia la distribuzione degli interassi sarebbe assolutamente ipotetica; due soluzioni possibili – 6 1/4, 6 1/2 e 7 p, e 6 3/8, 6 1/2 e 6 3/4 p, per interassi angolari, intermedi e centrali – hanno valore solo di esempio. Combinazioni delle diverse soluzioni – doppia contrazione sui fianchi e semplice sulle fronti, o *vice versa*, doppia contrazione della fronte settentrionale del tempio e semplice sulla meridionale, ecc. – sono anche possibili e hanno confronti nel materiale di nostra conoscenza[751]. È perciò inutile approfondire la discussione del problema. Conviene comunque osservare che le misure del rettangolo assiale senza contrazione, così importante nei sistemi del tipo Orchomenos - Capo Sunio, hanno valore anche in questo tempio; i 98 p della lunghezza introducono il quadrato di un altro numero primo, $7^2 = 49$, ed i 33 1/3 p che deriverebbero da un interasse normale di 6 2/3 p sulle fronti sono esattamente 1/3 della dimensione base di 100 p. Soprattutto il primo fatto è interessante, perché contribuisce a spiegare la scelta della peristasi di 6×15 colonne, con 14 interassi.

Conviene a questo punto passare al sistema proporzionale dell'elevato, piuttosto complesso e meno strettamente legato all'unità di misura, ma recuperabile grazie alla completezza del materiale scoperto e pubblicato da Orlandos (fig. 207). L'altezza della colonna, 3.37 m o 11 3/8 p[752], è quasi 1/3 della lar-

---

[749] I calcoli di ORLANDOS, *Alipheira*, p. 89, sono appoggiati su elementi del fregio che quasi certamente provengono dai fianchi, e non tengono conto della pedata di 0.20 m sul fianco orientale; essi sono perciò privi di valore.

[750] Probabile anche nel tempio di Hagios Elias; vedi p. 356 con nota 672 per altri confronti.

[751] Doppia contrazione sui fianchi e semplice sulle fronti è nota nel tempio di «Poseidon» a Paestum; doppia sulle fronti e semplice sui fianchi nell'Heraion di Olimpia; doppia sulla fronte principale e semplice su quella posteriore nel tempio di «Hera Lacinia» ad Agrigento. Vedi MERTENS, loc. cit. (nota 743), e *infra*, p. 385 con note 798-800.

[752] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 64 s., con le misure dei quattro tamburi, che dimostrano anche una leggera entasi.

ghezza dello stilobate (precisamente 13/40) e poco più di 1/3 (7/20) della larghezza assiale; una proporzione più semplice, 13:8, la collega con l'interasse normale di 7 p. La proporzione con il diametro inferiore, 2 1/3 p, è vicina a 1:5, ma non è precisa; evidentemente quella con l'interasse aveva la precedenza. Il capitello (fig. 206)[753], alto 0.435 m, potrebbe rappresentare 1 1/2 p (0.444 m) oppure con maggiore precisione 4/31 dell'altezza dalla colonna (1 29/62 p), e si divide in nove parti: tre parti per l'abaco (0.148 m), quattro per l'echino con gli anuli (0.194 m, di cui 0.037 o 1/5 per gli anuli[754]), e due per l'*hypotrachelion* (0.097 m). Si tratterebbe di moduli da 1/6 p se calcolati da un totale di 1 1/2 p, mentre solo metodi geometrici potrebbero determinare l'altezza di 4/31 della colonna e le relative sottodivisioni. Per la larghezza dell'abaco, che oscillava tra 0.875 e 0.905 m sugli esemplari rinvenuti, l'analisi può essere solo tentativa; potrebbe trattarsi di 3 p (0.888 m), sei volte l'altezza dell'abaco e il doppio di quella del capitello, con la stessa proporzione 9:7 con il diametro inferiore della colonna che ricorre tra questo e il diametro superiore (0.53 m). La proporzione matematica che risulterebbe tra il diametro superiore e l'abaco, 49:81, sarebbe indistinguibile da quella più semplice di 3:5 che ricorre in tanti capitelli di questo gruppo cronologico[755].

Nell'epistilio la misura del diametro inferiore, 2 1/3 p (0.69 m) o 1/3 dell'interasse, sembra ripresa nell'altezza dell'architrave (0.68 m) e del fregio (0.682-685 m), praticamente identici; ma la somma dei due elementi, 1.365 m ca, sembra ridotta ad un valore di 4 5/8 p (1.368 m) che, aggiunto agli 11 3/8 p della colonna, dà un ordine alto 16 p fino al *geison*. Vi si aggiunge il *geison*, alto 0.278 m, leggermente arrotondato a 15/16 p (0.277 m) dai 37/40 p (0.274 m) che risulterebbero dalla proporzione geometrica di 1/5 della somma dell'architrave e del fregio. La somma dell'epistilio con il *geison*, 5 9/16 p o 1.645 m, sarebbe indistinguibile dai 5 3/5 p (1.656 m) prodotti dalla proporzione 4:5 con l'interasse di 7 p; secondo questa proporzione il totale dell'ordine con il *geison* arriverebbe a 16 39/40 p, arrotondati nell'esecuzione pratica a 17 p con una imper-

---

[753] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 66 s. con fig. 42, e il disegno fig. 41 p. 63.

[754] Vedi Tab. IV per i confronti proporzionali, più precisi con i templi di Apollo e di Atena Pronaia a Delfi, di Afaia ad Egina, di Hagios Elias, e di Karthaia (Keos).

[755] Vedi nota 518 per altri esempi di queste concatenazioni tra abaco, diametro inferiore e diametro superiore; la stessa proporzione 7:9 ricorre nell'Athenaion di Karthaia (ØSTBY, *Karthaia*, p. 199). Vedi p. 354 e Tabb. I-IV per la proporzione 3:5. COULTON, op. cit. (nota 520), tab. 11 p. 115, inserisce il capitello in un gruppo caratterizzato dalla proporzione 4:5 tra l'abaco e il diametro inferiore; non solo questa proporzione è meno precisa, ma rimane anche isolata, senza la ripetizione tra diametro inferiore e superiore.

cettibile modifica di 7 mm da qualche parte. Sui fianchi la piccola smussatura della fronte del *geison*, per dare appoggio al ciglio del tetto, riduceva la fronte visibile a 0.25 m ca[756]; da questa parte l'altezza totale dell'epistilio è perciò 5 1/2 p precisi (1.62 m), e l'altezza totale dell'ordine si riduce a 16 7/8 p. La base della distribuzione dell'epistilio è chiaramente la divisione in 12 unità distribuite 5:5:2 tra architrave, fregio e *geison*, ma con modifiche praticamente invisibili per garantire la convertibilità alle unità di misura o a sistemi proporzionali subordinati. Lo stesso sistema duodecimale, ma in esecuzione pura senza correzioni, si ritrova nel fregio, dove l'interasse di 7 p si divide in 24 unità: 5 per ogni triglifo (0.43 m), 7 per la metopa (0.60 m), e 8 in altezza, uguale a 1/3 interasse[757]. Il piccolo ribasso del complesso architrave-fregio riguarda quindi soltanto l'architrave. Nel confronto con i fregi dei templi arcadici precedenti, è evidente lo sviluppo verso proporzioni più normali; dai triglifi larghi con proporzione 3:4 è stato tolto 1/6 della larghezza, e anche la metopa ha preso la forma di un rettangolo verticale – nota già nel tempio di Psilikorphi, ma con triglifi più larghi – con una *taenia* alta 1/8 del fregio (8.7 cm) che lascia il resto della metopa perfettamente quadrato[758].

Ai 17 p di altezza nella facciata si aggiunge il timpano, del quale si conosce l'inclinazione (1:3.70, 20° 10') misurabile su un blocco conservato degli ortostati[759]. L'altezza può allora essere calcolata dalla larghezza della facciata del *geison*, calcolabile a suo turno dalla larghezza assiale del colonnato (9.61 m, 32 1/2 p) con l'aggiunta dello spessore dell'architrave (0.67 m) e due proiezioni del *geison* (0.384 m × 2)[760] per un totale di 11.05 m (37 1/3 p); l'altezza del timpano, compreso il *geison* rampante, risulta 1.49 m, 5 p. L'altezza totale si raggiunge con l'aggiunta della sima rampante, nota in un frammento alto 0.12 m che sembra rappresentare all'incirca la metà dell'altezza originaria; con 0.24 m

---

[756] ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 49 p. 74; la misura è fornita per l'altezza posteriore del blocco, ma sembra dal disegno (cfr. anche fig. 47 p. 73) identica sulla fronte. Il *geison* manca del consueto becco di civetta sopra la corona, presente nel tempio di Hagios Elias (p. 352 con nota 654).

[757] Proporzioni identiche a quelle della tholos arcaica di Delfi: SEILER, op. cit. (nota 504), fig. 25 p. 50. Le misure non risultano però compatibili con le divisioni normali del piede (triglifo 1 11/24 p, metopa 2 1/24 p, altezza del fregio 2 1/3 p), e furono forse ottenute con mezzi geometrici.

[758] Vedi nota 486 per sistemi precedenti con *taeniae* di dimensioni maggiori; la disposizione che lascia un campo quadrato sotto la *taenia* è comune. La *taenia* del triglifo, più alta (10.2 cm), corrisponde meno precisamente a 1/7 del fregio (= 9.8 cm).

[759] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 77 e fig. 46.11 p. 71. La posizione di ritrovamento non è precisata.

[760] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 72 e fig. 48 p. 74 (*geison*) e p. 68 (architrave).

(3/4 p) il vertice della sima coinciderebbe anche con la linea delle antefisse marmoree sul fastigio del tetto[761]. L'altezza totale della facciata sopra lo stilobate sarebbe allora 22 3/4 p, esattamente il doppio dell'altezza della colonna, 13/4 dell'interasse normale di 7 p, 7/10 la larghezza assiale, e 13/20 quella dello stilobate, due valori che si muovono intorno ai 2/3. La parte superiore della facciata si divide con quasi la stessa precisione tra architrave, fregio e *geison* da una parte, e timpano con relativo *geison* e sima dall'altra: 5 5/8 p e 5 3/4 p (45:46). Sui fianchi l'altezza di 22 p fino al fastigio, ma senza includere la sima rampante e le antefisse del fastigio, sta come 2:9 alla lunghezza dello stilobate. L'altezza dell'ordine fino all'orlo del tetto, 16 7/8 p, non sembra integrarsi facilmente in questo sistema (sta allo stilobate come 15:88), ma l'aggiunta del margine del tetto con le antefisse, con l'altezza di 0.32 m o 1 1/8 p[762], la porta a 18 p precisi: 2:11 con la lunghezza dello stilobate, 9:11 con l'altezza fino al fastigio. Le tegole, larghe 0.60 m o poco più di 2 p, coprono la distanza di 28.80 m tra gli assi dei triglifi angolari[763] con 48 file, o 50 comprese le tegole esterne lavorate con ogni probabilità in un pezzo con le sime rampanti e larghe 0.60 m come le altre se la lunghezza totale del tetto era 30.00 m (101 1/3 p)[764]; per coprire le giunture erano quindi necessarie 49 antefisse per ciascun fianco, distribuite senza rapporti diretti né con il colonnato né con l'unità di misura (fig. 207). Il motivo per questa disposizione difficilmente spiegabile potrebbe essere di introdurre ancora, e in forma visibile, un riferimento ai quadrati dei numeri primi ($49 = 7^2$, $50 = 2 \times 5^2$) così importanti anche per la progettazione metrologica.

---

[761] ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 51 p. 78, (fig. 204) per il frammento della sima rampante. Per le antefisse di fastigio l'altezza complessiva inclusa la tegola, 0.33 m, appare fig. 57.7 p. 85; quella dell'antefissa sola, 0.242 m, è fornita p. 88 e corrisponde alle antefisse dell'orlo, 0.245 m (figg. 54-55 pp. 82 s.).

[762] ORLANDOS, *Alipheira*, fig. 55 p. 83.

[763] ORLANDOS, *Alipheira*, pp. 81 s., con fig. 54, per le misure e dimensioni; cfr. nota 713 per la sua ipotesi, da respingere, di una datazione successiva al tempio. La sua ricostruzione (tav. 5 e p. 89), che prevede una correlazione con il colonnato (10 tegole per 3 interassi), richiederebbe tegole larghe 0.62 m oppure interstizi aperti di 2 cm tra le tegole, che la lavorazione precisa e complessa delle tegole e dei calipteri (figg. 54-59 pp. 82 ss.) non sembra permettere. Vedi BRONEER, op. cit. (nota 683), p. 92, per le tegole del tempio classico di Isthmia dotate di *anathyrosis* per assicurare una perfetta chiusura, e *ibid.* p. 96 (con fig. 71 p. 68) per altri casi dove invece gli interstizi aperti sono accertati.

[764] Cioè con lo stesso aggetto di 2 1/3 p. sullo stilobate lungo 99 p di quello riscontrato sulle fronti (37 1/3 - 35 p). Negli angoli il passaggio dalla sima rampante all'orlo del fianco era sicuramente coperto da un blocco con una maschera leonina, come in altri templi contemporanei.

Come è stato possibile notare anche nel tempio di Psilikorphi, l'unico degli altri templi studiati in questo lavoro che è stato accessibile ad una analisi del genere, l'impegno maggiore dell'architetto sembra rivolto verso la disposizione proporzionale dell'elevato. Assai più della pianta, accessibile all'occhio solo quando l'edificio è in rovina, l'elevato decide l'aspetto esterno del tempio[765], e le analisi proporzionali e metrologiche fatte solo sulle piante rischiano perciò di perdere quella che per il progettista doveva essere la dimensione più importante, quella verticale e visibile; ed in un tempio periptero, come quello di Alipheira, questa importanza non riguarda solo o principalmente la facciata, come sembra essere il caso nella costruzione prostila di Psilikorphi, ma in misura uguale i fianchi[766]. La funzione estetica dei due lati dello stilobate è essenzialmente quella di linee-base per gli elevati della fronte e del fianco, e la scelta delle dimensioni dello stilobate doveva perciò tener conto di questa funzione forse anche con precedenza sulla loro proporzione reciproca; e la stessa osservazione vale, di riflesso, anche per i colonnati. Visto in questa luce è meglio comprensibile l'atteggiamento di esitazione e diffidenza verso l'interasse standardizzato, che pure con tutti i suoi vantaggi di praticità e razionalità complicava i calcoli proporzionali degli elevati costringendo l'architetto a mantenere invariabili, senza possibilità di modifiche tra un prospetto e l'altro, non solo dimensioni fondamentali come l'altezza della colonna e dell'epistilio, ma anche gli interassi del colonnato. L'interasse standardizzato aveva anche lo svantaggio di creare facilmente stilobati con dimensioni espresse con pochi fattori o addi-

---

[765] Questa è la constatazione, fondamentale e fino ad oggi sottovalutata, sulla quale si basano le analisi dei templi classici della Sicilia recentemente pubblicate da MERTENS, op. cit. (nota 580); vedi p. 176 per una formulazione concisa. Nello studio generale di RIEMANN, *Peripteraltempel*, l'analisi degli elevati (pp. 180 ss.) ha importanza solo secondaria; COULTON, *Stylobate*, non li prende in considerazione nelle sue analisi dedicate esclusivamente alle piante. La sua ipotesi, interessante e suggestiva, di una progettazione fatta passo a passo durante la costruzione di questi edifici (*ibid.*; ID., *Towards Understanding Greek Temple Design: General Considerations*, «BSA» 70, 1975, pp. 61 ss.; ID., *Incomplete Preliminary Planning in Greek Architecture, Some New Evidence*, «Actes du colloque de Strasbourg 26-28.1.1984», Strasbourg 1985, pp. 103 ss.) non può sostenere il confronto con elevati di tale raffinatezza matematica e proporzionale.

[766] Su questo punto sembra opportuna una piccola riserva verso la posizione di MERTENS, op. cit. (nota 580), p. 153, che considera gli elevati dei fianchi come derivati dall'intreccio delle proporzioni della fronte e della pianta e perciò rinuncia a includerli nelle sue analisi. In casi dove gli interassi differenziati consentono una certa elasticità alla disposizione dei fianchi, o dove una lunghezza preconcepita come 100 p condizionava il progetto, un valore autonomo degli elevati laterali è certamente da prendere in considerazione. Qui possono entrare in gioco anche le variazioni regionali e cronologiche, ancora tutte da studiare.

rittura con numeri primi – 26:61 ad Orchomenos, 16:37 a Capo Sunio – e perciò difficili da trattare nei sistemi proporzionali dell'elevato[767]. Di fatto l'introduzione dell'interasse standardizzato può essere interpretata come la vittoria della pianta sull'elevato. Sembra perciò significativo il fatto che i primi templi dove questo dispositivo appare, cioè il tempio di Orchomenos e forse qualche struttura minore nell'ambiente ionico[768], avevano elevati di legno e altri materiali semplici dove le dimensioni erano strettamente legate alle dimensioni naturali del materiale, e che difficilmente consentivano quelle raffinate costruzioni proporzionali che erano invece possibili con la pietra. Dove l'interesse principale si rivolgeva in questa direzione, sarebbe naturale e utile mantenere quel minimo di elasticità e indipendenza tra fronte e fianco che solo gli interassi differenziati potevano consentire. A questa spiegazione bisogna chiaramente ricorrere per il tempio di Alipheira, dove la progettazione sembra avere un carattere astrattamente matematico che potrebbe essere collegato con le idee della setta pitagorica[769], e che in ogni caso non era conciliabile con la rigidità di quella progettazione assiale che in seguito riusciva gradualmente ad imporsi nell'architettura dorica della Grecia[770].

Tra le conseguenze logiche di queste scelte si inserisce anche l'abbandono della peristasi con 6×13 colonne, probabilmente creata e diffusa in funzione della progettazione assiale come già spiegato[771], in favore di una forma allungata con 6×15 colonne di carattere arcaizzante, che forse poteva prendere come modello un presunto tempio tardoarcaico precedente il tempio classico di Apollo a Bassae, con la stessa pianta[772]. A parte questo elemento il tempio di Alipheira ha una serie di collegamenti con il tempio incompiuto di Pallantion,

---

[767] In questi casi sarebbe più semplice costruire l'elevato sul rettangolo assiale, come sembra succedere già prima del 550 nelle facciate dei templi di Psilikorphi e di Afaia ad Egina (vedi pp. 322-323 e nota 539), e come in seguito è stato possibile stabilire per alcuni templi importanti con interassi standardizzati o comunque a progettazione assiale anche della pianta: il tempio di Atena a Paestum (GRUBEN, op. cit. connota 415, p. 252), il tempio ionico di Marasà, Locri (ØSTBY, op. cit. con nota 513, fig. 7 p. 19, pp. 21 ss.), il tempio di Segesta (MERTENS, op. cit. con nota 580, pp. 45 ss., fig. 12).

[768] Vedi nota 583.

[769] Interessante, ma non facilmente spiegabile è il rapporto con il tempio ionico di Marasà, Locri, anch'esso costruito sui numeri primi e i rispettivi quadrati (ØSTBY, op. cit. con nota 513, pp. 21 s. e 42 ss.). I numeri quadrati erano probabilmente importanti anche nel progetto del Partenone: E. BERGER, *Zum Mass-und Proportionssystem des Parthenon*, «Parthenonkongress Basel 1982», Mainz 1984, pp. 164 ss. Nel caso del progetto di Marasà i collegamenti con idee pitagoriche sembrano chiari: vedi ØSTBY, n. 123 p. 44, per qualche altra proposta nella stessa chiave.

[770] Vedi pp. 337 e 385-387 per questi sviluppi.

[771] Vedi p. 337.

[772] COOPER, op. cit. (nota 435, 1978), pp. 71 ss.

collegamenti che sembrano specifici perché riguardano in prevalenza quelle caratteristiche che a Pallantion sono dovute alla preesistenza del *sekos* e che perciò non si trovano negli altri templi tardoarcaici della regione. Identica o quasi è la disposizione simmetrica della peristasi intorno al *sekos*, con *ptera* molto ampi invece di quelli stretti di Orchomenos e Vigla, ottenuti con il raddoppio della larghezza del *sekos* nella fronte (nel rettangolo assiale a Pallantion, nello stilobate ad Alipheira) secondo un sistema estraneo ai templi peripteri in genere[773]; la larghezza del *sekos* è perfettamente identica nei due edifici, 5.19-20 m, e sembra una citazione consapevole soprattutto se realizzata in due diversi sistemi metrologici (17 1/2 – 18 3/4 p rispettivamente ad Alipheira e Pallantion[774]). Anche il tipo del *sekos* è lo stesso, un *oikos* allungato senza colonne e senza divisioni interne che sarebbe abnorme in un tempio periptero normale; per la lunghezza è già stato notato come essa si appoggia alla proporzione 5:17 del *sekos* di Pallantion, con l'aggiunta di un quadrato che porta il rettangolo a 5:22, e di una piccola correzione (1 p) che sembra inspiegabile se non si riferisce alla disposizione della peristasi. In questo caso la peristasi ed il *sekos* devono ad Alipheira far parte di un unico progetto, non di due successivi come era il caso di Pallantion. Anche l'ipotesi vagamente ventilata da Orlandos, di una peristasi di legno costruita sulle fondazioni esterne intorno al 550 e decorata con le antefisse e terrecotte trovate nello scavo, sostituita poi dalla peristasi di pietra dopo il 500[775], è insostenibile; le fondazioni esterne sono troppo simili a quelle di Pallantion per permettere una datazione molto diversa (mentre i muri del *sekos* sono più sviluppati ad Alipheira e possono facilmente essere posteriori), e la lunghezza regolare dei blocchi del filare intermedio sul fianco orientale, regolati secondo il modulo dell'interasse, prelude chiaramente al sistema di concordanza delle giunture che emerge negli anni intorno al 500[776]. Le terrecotte architettoniche e gli oggetti votivi anteriori devono, come a Vigla, provenire da un edificio precedente totalmente distrutto. Nella sua forma attuale il tempio di Alipheira si presenta come un progetto omogeneo, ma direttamente e fortemente influenzato dal tempio bifase e incompiuto di Pallantion, che deve precederlo.

L'architettura sacra di queste regioni del Peloponneso, rappresentata dagli edifici qui studiati, dimostra una certa ambivalenza nel suo sviluppo che sem-

---

[773] Con qualche eccezione nell'Italia meridionale; vedi nota 702.

[774] Cfr. p. 115, e p. 355 per la stessa misura nella cella di Hagios Elias.

[775] ORLANDOS, *Alipheira*, p. 53. Nelle recensioni di Martin e Broneer (cit. nota 703) l'ipotesi non è stata accolta.

[776] Vedi p. 337 con nota 588.

bra mantenersi anche nei decenni dopo il 480. Da una parte si insedia ormai saldamente la peristasi con 6 × 13 colonne, che nel tempio di Zeus ad Olimpia assume definitivamente il rango di forma canonica; dall'altra rimane l'attaccamento agli interassi differenziati, che solo con grande ritardo vengono affiancati (e mai sostituiti) dal sistema concorrente degli interassi standardizzati caratteristico invece dell'architettura classica dell'Attica.

Di un importante tempio scoperto a Mazi nell'Elide, indubbiamente posteriore ai templi qui studiati dell'Arcadia e precedente il tempio di Zeus ad Olimpia, si attende una pubblicazione esauriente[777]; ma già le notizie preliminari permettono di individuare importanti elementi di contatto con il gruppo arcadico, geograficamente e culturalmente vicino. Le misure dell'*euthynteria*, 15.85 × 35.10, ripetono la stessa proporzione 14:31 delle fondazioni del tempio C di Pallantion, con un modulo di 1.132 m, e la peristasi aveva sicuramente 6 × 13 colonne. Su questa fondazione sarebbe possibile una disposizione con interassi standardizzati di 2.75 m[778], ma il materiale recuperato dal fregio e dal *geison* indicherebbe piuttosto un sistema differenziato con gli interassi maggiori sui fianchi: 2.68-76 m, contro 2.60-64 m sulle fronti[779]. È possibile che questo tempio sia uno dei primi esempi di un sistema che sarà diffuso in seguito, dove l'interasse è derivato dall'*euthynteria* divisa con il numero di colonne nel colonnato: 1/6 per la fronte (2.64 m), 1/13 per il fianco (2.70 m)[780]. Se in questo caso il sistema fornisce interassi maggiori sui fianchi, questo potrebbe rispecchiare i modelli precedenti di Alipheira e forse anche di Hagios Elias; la stessa disposizione, ma con differenze molto modeste, è stata presunta per il tempio classico di Posidone ad Isthmia, che altrimenti è legato al modello del tempio di Zeus ad Olimpia[781]. A

---

[777] In preparazione a cura di Th. Nakasis. Notizie preliminari: A. Trianti, Ἀνασκαφὴ ναοῦ στὸ Μάζι Ἠλείας, «Praktika» 1979, pp. 132 ss.; Ead., Ὁ γλυπτὸς διάκοσμος τοῦ ναοῦ στο Μάζι της Ηλείας, Thessaloniki 1985, pp. 17 ss. Da altri, erroneamente, il tempio è stato inserito nel contesto tardoclassico (H. Knell, *Lepreon, der Tempel der Demeter*, «AM» 98, 1983, pp. 138 ss.).

[778] Calcolati con le equazioni 5x + 2y = 15.85 m e 12x + 2y = 35.10 m, dove x rappresenta l'interasse e y la distanza tra il rettangolo assiale e l'*euthynteria* (1.05 m, di cui 0.48 m per la metà del diametro inferiore della colonna e solo poco di più per l'aggetto del crepidoma, che rimane insufficiente per un crepidoma di tipo normale anche dopo l'aggiunta della contrazione, non inclusa nell'equazione).

[779] Trianti, op. cit. (nota 777, 1979), pp. 136 s. e fig. 1 p. 133; blocchi di fregio con triglifo e metopa, lunghi 1.32 m (ma con qualche cm della metopa coperto dall'incastro del triglifo contiguo) e di *geisa* lunghi 1.34-38 m, con il piano superiore smussato e perciò sicuramente dai fianchi.

[780] Vedi per questo sistema nell'architettura periclea e tardoclassica Knell, opp. citt. (note 444 e 619), e Østby, op. cit. (nota 587).

[781] Vedi per gli interassi del tempio di Isthmia, dove è possibile anche un sistema a interassi normalizzati, Broneer - Dinsmoor, locc. citt. (nota 583), ed anche *infra*, p. 386; e *ibid.*, pp. 71 ss. e 101 s., per i collegamenti con il tempio di Olimpia.

Mazi sono anche stati trovati resti di un tetto marmoreo con antefisse ad *anthemion*, come ad Alipheira, e una modanatura a becco di civetta sulla corona del *geison* è molto simile alla modanatura sotto i *geisa* del tempio di Vigla[782].

Per gli sviluppi successivi nel Peloponneso il punto di riferimento fu ovviamente il tempio di Zeus ad Olimpia, dove fin dalle prime pubblicazioni si presume una progettazione assiale ed estremamente razionale basata su un interasse standardizzato di 16 p da 0.326 m[783]. Esistono comunque anche in questo tempio piccole differenze tra gli interassi frontali e laterali che si riflettono in una discrepanza di 9 cm tra la larghezza calcolata e quella effettivamente eseguita nella trabeazione; la differenza è modesta vista in relazione alle dimensioni monumentali del tempio, ma era sufficiente per creare problemi per la collocazione delle sculture dei frontoni, ed è perciò difficilmente dovuta solo al caso[784]. Anche le piccole, ma precise e regolari differenze che sono state riscontrate tra le colonne e i capitelli delle fronti e dei fianchi[785], potrebbero appoggiare l'ipotesi di una diversa progettazione dove le piccole differenze tra gli interassi erano considerate accettabili, ed erano anche sottolineate dalle differenze più facilmente registrabili tra le colonne, che sarebbero incomprensibili se l'ideale era la perfetta regolarità da tutte le parti. Nell'altro famoso esemplare di architettura dorica di epoca classica nel Peloponneso, il tempio di Apollo a Bassae, l'intenzionalità delle differenze tra gli interassi frontali e laterali è fuori discussione[786], e lo stesso sistema ricorre ancora nel IV-III secolo in templi importanti di Epidauro, Tegea, Messene e forse Sicione[787]. Gli interassi standardizzati, che dopo i casi preliminari di Orchomenos, di Capo Sunio e dell'Apollonion di Delo si sono affermati nei templi attici della seconda metà del V se-

---

[782] TRIANTI, op. cit. (nota 777, 1979), fig. 1 p. 133 (il geison) e p. 137 (i frammenti del tetto).

[783] A questa spiegazione, dovuta a W. DÖRPFELD in E. CURTIUS - F. ADLER, *Olympia, Die Ergebnisse* II, Berlin 1892, pp. 18 s., si sono orientate le discussioni successive: RIEMANN, *Peripteraltempel*, pp. 56 ss. (con altra unità di misura, 10 per interasse); MALLWITZ, op. cit. (nota 415), pp. 231 s.; GRUBEN, op. cit. (nota 415), pp. 55 ss.; COULTON, *Stylobate*, p. 74.

[784] Vedi la discussione informativa di GRUNAUER, op. cit. (nota 653).

[785] Da F. KRAUSS, *Die Säulen des Zeustempels von Olympia*, in «Robert Boehringer, eine Freundesgabe», Tübingen 1957, pp. 365 ss.

[786] 2.728/2.675 m, secondo COOPER, op. cit. (nota 435, 1978), pp. 107 s. Se il tempio classico riflette un precursore tardoarcaico (vedi nota 772), questa spiegazione va presa in considerazione anche per il sistema degli interassi.

[787] Vedi per i templi tardoclassici la presentazione tabellaria di KNELL, op. cit. (nota 444), p. 230. Oltre gli esempi peloponnesiaci gli interassi differenziati sono nel IV secolo conservati nel tempio di Apollo a Delphi, sul modello del precursore tardoarcaico, e nel tempio di Pherai in Tessaglia.

colo[788], fanno ritorno nel Peloponneso nel IV secolo in edifici influenzati dalla fioritura attica piuttosto che dal modello ormai lontano di Olimpia[789]. La tradizione locale della regione sembra identificarsi negli interassi differenziati.

Nel caso specifico dell'Arcadia, che fin dai tempi più remoti aveva privilegiato i contatti culturali con l'Argolide[790], sono già stati osservati gli elementi che fanno attribuire i primi edifici templari di forma e stile monumentale, a Tegea e a Psilikorphi, a influenze di questo ambiente[791]. Da Psilikorphi si è visto come si sviluppa la tradizione architettonica successiva di Asea, di Pallantion e di Alipheira, nella quale il tempio di Orchomenos si presenta piuttosto come un intruso; ma la mancanza quasi totale di materiale architettonico del VI secolo nell'Argolide[792] non consente di precisare se questo fosse uno sviluppo puramente interno, locale, oppure se si appoggiasse a rinnovati influssi dell'Argolide. La fioritura edilizia intorno al 500 sembra pertanto coincidere con un momento storico nel quale i rapporti politici tra l'Arcadia e l'Argolide erano particolarmente stretti[793], e avrebbero favorito una ripresa o un rafforzamento anche dei collegamenti culturali.

Qualche indicazione indiretta in questo senso può essere ricavata dal confronto fatto in altra sede tra il tempio di Alipheira e l'Athenaion di Karthaia a Keos, utile non solo per certi particolari (come la forma del capitello e il suo collegamento proporzionale con la colonna[794]), ma anche per determinati e rari elementi strutturali come la disposizione degli interassi, maggiori sui fianchi che sulle fronti, e forse la doppia contrazione che a Karthaia è accertata[795]. La disposizione del colonnato frontale, dove la contrazione doppia è introdotta come

---

[788] KNELL, op. cit. (nota 619).

[789] A parte il caso problematico del tempio protoclassico di Isthmia (vedi nota 683) gli interassi standardizzati riemergono nel Metroon di Olimpia, nei templi di Gortina in Arcadia e Lepreon, e nel tempio di Nemea dove sembra anche possibile una contrazione doppia sulla fronte (vedi nota 798). Vedi *infra* (pp. 386-387) per l'ipotesi di un'origine corinzia del sistema.

[790] Vedi J.N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977, pp. 156 s., e TH. KELLY, *The Traditional Enmity between Sparta and Argos*, «AmHistRev» 75, 1970, pp. 981 ss., per informazioni sintetiche sul quadro archeologico; sui collegamenti politici e religiosi le pagine di DUGAS, op. cit. (nota 671), pp. 1 ss., sono sempre valide.

[791] Vedi pp. 303 e 323-327.

[792] Dopo il tempio arcaico e il portico nord dell'Heraion di Argo, che risalgono al VII secolo, il materiale arcaico di questo santuario importante si limita a pezzi isolati ed edifici di importanza secondaria (AMANDRY, op. cit. con nota 459, pp. 235 ss. e 273). Da altri centri si aggiunge il materiale di Tirinto (U. NAUMANN, in U. JANTZEN (ed.), *Führer durch Tiryns*, Athen 1975, pp. 126 ss.; SCHWANDNER, op. cit. (nota 464) e un architrave isolato da Argo stessa (J. DE COURTILS, *Note de topographie argienne*, «BCH» 105, 1981, figg. 1-2 p. 608).

[793] Vedi per questa situazione il contributo di M. Iozzo (pp. 395-396).

[794] Vedi ØSTBY, *Karthaia*, p. 223 con n. 136.

[795] Vedi nota 683 per la disposizione degli interassi, e nota 622 per la doppia contrazione.

un ritocco finale a un colonnato organizzato senza contrazione secondo i principi presunti per i templi di Vigla e Pallantion, potrebbe rafforzare il collegamento[796]. La contrazione doppia sembra documentata per la prima volta nell'Heraion di Olimpia, collegato all'architettura argiva tramite il primo tempio di Atena Alea a Tegea[797]; una certa documentazione esiste per due templi tardoclassici dell'Argolide, il tempio di Asclepio ad Epidauro e il tempio di Zeus a Nemea[798], e ci sono altri casi possibili nel tempio tardoarcaico di Hermione e nel tempio classico dell'Heraion di Argo[799]. Se alla luce di questo materiale la contrazione doppia può essere considerata un approccio argivo a certi problemi strutturali dell'ordine dorico, bisogna anche prendere in considerazione la possibilità di un'origine argiva dello stesso sistema nell'architettura classica dell'Occidente greco[800]. Si tratterebbe in questo caso della ripresa di un contatto che è stato possibile individuare già nella prima metà del VI secolo, nei capitelli e triglifi decorati e nell'atteggiamento diffidente e negativo verso la contrazione del colonnato[801]; e quella possibilità di costruire complessi e raffinati sistemi proporzionali nell'elevato sulle linee dello stilobate, che è stato possibile cogliere nel tempio di Alipheira e che fu agevolata dalla maggiore elasticità degli interassi differenziati e della contrazione doppia, veniva indubbiamente incontro a uno degli interessi principali degli architetti magno-greci[802]. Diversa deve invece essere l'origine del sistema introdotto nel tempio di Orchomenos, con l'interasse standardizzato e la contrazione semplice. Nel materiale a noi noto la contrazione semplice appare per la prima volta nel secondo quarto del VI secolo, nei templi di Apollo a Corinto e nel primo tempio di Afaia ad Egina[803], nel secondo di questi templi

---

[796] Vedi pp. 343-345 e 361-363.

[797] Vedi ØSTBY, *Karthaia*, pp. 218 ss. con nn. 107 e 116, per l'Heraion di Olimpia, e ID., *Tegea*, pp. 97 ss., per lo sviluppo dai templi di Argo e Tegea.

[798] ØSTBY, *Karthaia*, p. 221 con nn. 121-123; H. KNELL, *Eine Beobachtung am Asklepiostempel in Epidauros*, «AA» 1971, pp. 206 ss.; HILL, op. cit. (nota 432), p. 9 n. 24. Vedi ØSTBY, n. 108 p. 219, per altri possibili casi ad Atene e Assos.

[799] Ipotetici; vedi ØSTBY, *Karthaia*, p. 222 con nn. 124-125. Sull'Heraion si attende una pubblicazione aggiornata, a cura di Ch. Pfaff.

[800] Le considerazioni formulate da ØSTBY, *Karthaia*, pp. 222 s., sarebbero da precisare in questo senso.

[801] Vedi p. 314.

[802] Questo interesse, evidente anche in edifici di progettazione assiale (Athenaion di Paestum, tempio ionico di Marasà a Locri, tempio di Segesta; cfr. nota 767), emergerà sicuramente dall'analisi degli elevati dei primi templi a contrazione doppia e interassi differenziati (tempio di «Poseidone» a Paestum, tempio di Atena a Siracusa, tempio A a Selinunte) quando ne saranno disponibili misure e rilievi precisi. Nei templi agrigentini (di «Juno Lacinia», della «Concordia», dei «Dioscuri») recentemente analizzati da MERTENS, op. cit. (nota 580), pp. 98 ss., sono evidenti i tentativi di compromesso tra questi sistemi e l'interasse normalizzato.

[803] STILLWELL, op. cit. (nota 523), pp. 119 s., fig. 82 p. 117; SCHWANDNER, *Aegina*, p. 106. Nel

essa è già collegata con una progettazione assiale della facciata[804], che sembra precedere di parecchi decenni l'introduzione dello stesso concetto nella pianta e ne costituisce forse la premessa. Poiché ad Egina i templi tardoarcaici di Apollo e Afaia sono rimasti legati al modello con interassi differenziati ancora in epoca posteriore al tempio di Orchomenos, i concetti radicalmente innovatori di quest'ultimo edificio difficilmente hanno origine qui. Per quanto riguarda l'ovvia ipotesi di ripiego, un'origine del sistema a Corinto, la mancanza totale di materiale da questa località tra il 550 ca (tempio di Apollo) e i decenni protoclassici (tempio di Isthmia[805]) non permette né di confermarla né di smentirla; d'altra parte è difficile indicare alternative plausibili per una innovazione di tale importanza e portata[806]. Ma bisogna in questo caso anche ammettere uno sviluppo esplosivo nell'architettura dorica di Corinto nel terzo quarto del VI secolo, con un trapasso brusco e immediato dal tempio di Apollo, ancora progettato secondo il vecchio sistema con gli interassi derivati da uno stilobate proporzionato secondo il numero delle colonne della peristasi (6×15, cioè 2:5)[807], al sistema assiale di Orchomenos che a Corinto dovrebbe essersi sviluppato con qualche anticipo rispetto alla datazione di quel tempio, verso il 530[808]. In questo caso il gruppo assai consistente di templi tardoarcaici con contrazione semplice e interassi leggermente differenziati, che finora è stato sempre considerato un fenomeno di transizione tra i due tipi[809], si rivelerebbe contemporaneo ai primi templi di progettazione puramente assiale e andrebbe piuttosto spiegato come soluzione di compromesso tra i due modelli corinzi, probabilmen-

---

tempio di Artemis a Corfù la contrazione, presunta da molti (SCHLEIF-RODENWALDT, op. cit. con nota 467, pp. 50 ss.; GRUBEN, op. cit. con nota 415, p. 109), non è accertata ed è anche stata messa in dubbio (RIEMANN, op. cit. con nota 532, p. 33).

[804] La stessa progettazione assiale, ma senza contrazione, è evidente anche nel tempio di Psilikorphi (vedi pp. 317-318). Intendo discutere il tempio di Afaia in un lavoro successivo.

[805] Nel quale la pubblicazione ufficiale presume una leggera differenza tra gli interassi, senza poter escludere interassi normalizzati; vedi nota 683.

[806] Al limite si potrebbe pensare ad Atene, dove la stessa tradizione emerge in un esempio precoce nel primo tempio di Capo Sunio (p. 337) e prende piede in modo definitivo con l'Hephaisteion, e dove la conoscenza degli eventuali precedenti ionici (vedi nota 583) sarebbe meglio comprensibile che nei centri peloponnesiaci; ma i templi arcaici di Atena Polias sull'Acropoli di Atene, e le due fasi del Partenone, hanno tutti interassi differenziati. Con Argo, Corinto, Egina ed Atene, con l'aggiunta forse di Corfù, sembrano esaurirsi per la nostra conoscenza i centri formativi dell'architettura dorica arcaica in Grecia.

[807] COULTON, *Stylobate*, p. 69; H. KNELL, *Grundzüge der griechischen Architektur*, Darmstadt 1980, p. 30. Vedi nota 578 per altri esempi del sistema.

[808] Vedi pp. 333-334.

[809] Vedi la discussione pp. 335-336 con nota 579.

te – almeno in certi casi – con influenze anche dalla tradizione argiva. Questa ipotesi, che avrebbe bisogno di conferme materiali nel territorio corinzio, non può per adesso essere approfondita oltre questo punto.

A conclusione di queste riflessioni sui templi dorici dell'Arcadia arcaica, dove seppure di riflesso è possibile cogliere alcuni tra i più importanti sviluppi delle prime fasi dell'architettura dorica, può essere utile aggiungere qualche osservazione sui sistemi metrologici recuperati con maggiore o minore certezza. Il piede di 0.293-296 m si è indubbiamente rivelato l'unità preferita, con documentazione da considerarsi definitiva nei templi di Psilikorphi, di Orchomenos e di Alipheira; con la stessa unità si spiegano probabilmente anche il primo tempio di Afaia ad Egina e l'Heraion di Olimpia[810], e il sistema si rivela in questo caso come quello più diffuso nel Peloponneso del VI secolo. Meno sicuro, perché legato a una documentazione più difettosa, è il piede dorico di 0.326 m nei due templi di Asea, unità accertata nell'Apollonion di Corinto e in seguito nel tempio di Zeus ad Olimpia[811]. Se questa distribuzione è corretta, bisogna ammettere che i due sistemi fossero almeno in questo ambiente ugualmente noti e non strettamente vincolati alle tradizioni architettoniche; se il tempio di Orchomenos poteva essere costruito con il piede di 0.296 m invece di quello usato nel primo grande tempio di Corinto, e se questo appare invece nei due templi di Asea che nella conformazione architettonica seguivano il tempio di Psilikorphi costruito con l'unità più corta, questo significa che gli architetti si sentivano liberi di passare da un sistema all'altro senza crearsene preoccupazioni. Ovviamente i passaggi erano anche facilitati dalla precisa proporzione 9:10 tra le due unità[812]. Di una rigida distribuzione secondo criteri geografici dei diversi sistemi, proposta da alcuni studiosi[813], non

---

[810] Vedi pp. 315, 331 e 372 per Psilikorphi, Orchomenos ed Alipheira, e ØSTBY, *Tegea*, p. 96, per l'Heraion di Olimpia e per la situazione meno chiara nel primo tempio di Atena Alea a Tegea. Vedi anche p. 327 con nota 545 per il primo tempio di Afaia.

[811] KNELL, loc. cit. (nota 807), per l'Apollonion, e nota 783 per il tempio di Olimpia; pp. 345-346 e 359 per i templi di Vigla e Hagios Elias. KALPAXIS, *Baukunst*, ha voluto individuare questa unità anche nei primi templi di Isthmia (p. 40) e dell'Heraion di Argo (pp. 45 s.), ma su materiale troppo esiguo per consentire un'analisi precisa. W. KOENIGS, «Gnomon» 47, 1975, p. 404, la propone anche per il tempio classico di Isthmia.

[812] Stabilita da A. VON GERKAN, *Der Tempel von Didyma und sein antikes Baumass*, «Öjh» 32, 1940, pp. 148 ss., e W.B. DINSMOOR, *The Basis of Greek Temple Design*, «Atti VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica» I, Roma 1961, pp. 360 s. Cfr. anche BÜSING, op. cit. (nota 547), pp. 7 e 9, e B. WESENBERG, *Zum metrologischen Relief in Oxford*, «MarbWinkProgr» 1975-76, n. 4 pp. 15 ss.

[813] Particolarmente da DINSMOOR, op. cit. (nota 812), pp. 355 ss.

si può certamente parlare, e questa conclusione è confermata anche dall'evidenza per l'uso contemporaneo di sistemi diversi in alcuni centri greci[814].

L'unità di 0.277 m ricavata dagli edifici di Pallantion è invece rimasta isolata, e si presenta come una unità locale a diffusione limitata, al livello di altri piedi locali derivati con maggiore o minore certezza da edifici importanti, ma senza una documentazione epigrafica o letteraria[815]. Solo i sistemi così documentati, il piede «samio», «dorico» e «attico-cicladico» da 0.35, 0.326 e 0.294-296 m rispettivamente, sono ammessi dalle correnti più rigorose della critica attuale[816], e in questo quadro l'unità di Pallantion potrebbe al massimo trovare accettazione come un modulo o «embater»[817] derivato dal «piede attico» (diffuso anche nel Peloponneso) con la proporzione 15:16, presentandosi come 15 dattili di questo piede ampiamente documentato. La soluzione sarebbe attraente se l'esistenza anche del cubito – cioè, nell'altro sistema, 22 1/2 dattili – e le espressioni complicate e infelici con frazioni di mezzo dattilo che sarebbero allora necessarie per tante dimensioni importanti in tutta la serie dei templi di Pallantion, non la sconsigliassero.

La limitazione della ricerca sulla metrologia architettonica greca ai tre sistemi documentati da fonti scritte o epigrafiche ha utilmente sgomberato il campo da tante proposte male documentate o poco considerate, e dà probabilmente un quadro sostanzialmente corretto della situazione dal periodo classico in poi. Che i Greci avessero per tutta la loro storia e fino dai tempi più remoti conosciuto e usato soltanto questi tre sistemi, senza mai aver fatto uso di altri, è invece un assioma che nessun approccio metodologico potrà mai confermare,

---

[814] Questa situazione è stata osservata ad Olinto (D.M. Robinson - J.W. Graham, *Excavations at Olynthos VIII: The Hellenic House*, Baltimore 1938, pp. 45 ss.) e nei templi classici di Atene (Bankel, op. cit. con nota 546).

[815] Tra le quali si possono citare il piede «calidonio» di 0.312 m (E. Dyggve, *Das Laphrion*, København 1948, p. 256; Knell, op. cit. con nota 500, *passim*; applicato anche all'Apollonion di Thermos da Kalpaxis, *Baukunst*, p. 50); due piedi «peloponnesiaci» da 0.302 e 0.3204 m recuperati dallo stadio di Isthmia (Broneer, op. cit. con nota 683, pp. 174 ss.); e i piedi presunti da Rhomaios, locc. citt. (note 496, 605) per i templi di Psilikorphi e Vigla. Contro i rischi di questi procedimenti, recentemente ripresi e sviluppati acriticamente da J. de Waele, è indispensabile far riferimento alle osservazioni di D. Mertens, «AA» 1981, pp. 426 ss.

[816] Questa è la posizione quasi unanime della ricerca tedesca, dopo la formulazione apodittica di von Gerkan, op. cit. (nota 812), p. 145; cfr. Riemann, *Peripteraltempel*, pp. 3 s., Büsing, op. cit. (nota 547), n. 3 p. 3, e Wesenberg, loc. cit. (nota 812). Sulla stessa posizione, ma con applicazioni non identiche, si trova Dinsmoor, op. cit. (nota 812).

[817] Su questo concetto, spesso sfruttato in studi recenti per sfuggire a un sistema metrologico forse eccessivamente rigido, vedi Büsing e Wesenberg, locc. citt. (note 816 e 812). Per applicazioni pratiche vedi ad es. Schwandner, *Aegina*, pp. 132 s., e Berger, op. cit. (nota 769).

che per motivazioni storiche sembra poco probabile tenuto conto anche della situazione caotica negli altri rami della metrologia greca[818], e al quale una importante scoperta recente ha già portato le prime smentite[819]. Il fatto stesso che i tre sistemi canonici sono tutti strettamente legati a (e probabilmente derivati da) sistemi egizi e orientali[820], e che due furono collegati ai nomi di Pheidone di Argo e Solone di Atene, ne mette in evidenza l'origine nei nuovi rapporti culturali e commerciali tra la Grecia e l'Oriente nel VII - VI secolo, e la diffusione attraverso iniziative statali per regolarizzare un settore che ne aveva bisogno. Soprattutto in località isolate e remote come Pallantion non può destare meraviglia trovare qualche traccia di quella situazione precedente alla quale i sistemi canonici devono essersi solo gradualmente sovrapposti.

L'unità di Pallantion ha pertanto agganci con i sistemi canonici e con il mondo orientale che la presentano come qualcosa di più di una semplice unità locale. La proporzione 15:16 con il piede attico, la stessa che collega le unità «doriche» e «samie»[821], sembra inserirla come quarto elemento in una catena proporzionale e simmetrica con le tre unità canoniche: 15:16/9:10/15:16[822]. Se l'unità risulta altrimenti sconosciuta in Grecia, essa è nota fin dal III mil-

---

[818] Come fa utilmente presente COULTON, *Stylobate*, pp. 62 s., e ID., op. cit. (nota 765), pp. 85 ss., con riferimento anche alla situazione caotica dell'Europa medievale e moderna fino al secolo scorso. Il collegamento tra i tre sistemi «canonici» e altri di peso e volume stabilito da BÜSING, op. cit. (nota 547), pp. 20 ss., è impressionante, ma definisce solo alcuni dei molti sistemi attestati in questi campi.

[819] Un rilievo metrologico da Salamina, con documentazione per due piedi da 0.301 m (quasi identico al minore dei due piedi postulati da BRONEER, loc. cit. con nota 815) e da 0.322 m, presentato da I. DEKOULAKOU SIDERIS, *Ein metrologisches Relief aus Salamis*, in «Akten» cit. (nota 664), pp. 425 s., e EAD., *A Metrological Relief from Salamis*, «AJA» 94, 1990, pp. 445 ss.

[820] La derivazione tradizionale dal «cubito reale» egizio (unità «samie»), e dal «cubito breve» egizio (unità «attiche») e babilonese (unità «doriche») è brevemente presentata da RIEMANN, *Peripteralstempel*, pp. 2 s.; leggermente diverso l'approccio di BÜSING, op. cit. (nota 547), pp. 3 ss., che mette l'accento sulla convertibilità precisa tra i tre sistemi greci e tra essi e quelli orientali. Materiale interessante sui precedenti dei sistemi «samii» ed «attici» si trova presso R.C.A. ROTTLÄNDER, *Antike Längenmasse*, Braunschweig/Wiesbaden 1979, pp. 7 ss., purtroppo con un resoconto confuso e superato della metrologia greca che omette l'importante piede «dorico» (pp. 14 ss.).

[821] VON GERKAN, BÜSING e WESENBERG, locc. citt. (nota 812). La proporzione è quella che intercorre tra un piede e mezzo cubito nei primi sistemi egizio-orientali, dove il rapporto fra cubito e piede è 30:16.

[822] Da questa catena risulta un collegamento proporzionale 27:32 tra primo e terzo e tra secondo e quarto elemento, realizzabile con piena precisione se il piede maggiore viene frazionato in mezzi dattili. Tra i due sistemi estremi il rapporto teorico è 405:512, sufficientemente preciso se arrotondato a 19:24 (errore 0.08%).

lennio a.C. in Egitto e Mesopotamia[823], era forse in uso anche nella Creta minoica[824], e riemerge poi come «piede osco» nell'Italia pre-romana, con una documentazione ampia e mai contestata, a Pompei[825]. Si tratta quindi di un sistema che avrebbe le stesse origini, gli stessi vantaggi commerciali e le stesse possibilità di imporsi delle unità canoniche, ma che nella Grecia classica per qualche motivo è rimasto in disparte. Trovarlo solo in una località marginale come Pallantion è comunque sorprendente. Se era noto in Grecia già nell'età del bronzo, come sembra suggerire l'evidenza del periodo minoico[826], sarebbe forse opportuno prendere in considerazione la possibilità di una sopravvivenza isolata dei sistemi metrologici creto-micenei, poco studiati e mal conosciuti; in Arcadia, dove il dialetto costituisce testimonianza eloquente della continuità culturale con il mondo miceneo, tale sopravvivenza sarebbe più facilmente comprensibile che altrove. Auspicabili studi futuri potranno approfondire l'argomento.

ERIK ØSTBY

---

[823] Piede di Zoser, 0.27762 m (ROTTLÄNDER, op. cit. con nota 820, p. 10; F. PETRIE, *Measures and Weights*, London 1934, p. 7); piede di Nippur, 0.27659 o 0.275875 m (ROTTLÄNDER, p. 30; BÜSING, op. cit. con nota 547, p. 8). Vedi ROTTLÄNDER, pp. 32 s., sul rapporto fra il piede di Zoser e uno di 0.2963 m, ovvio precedente del piede «attico», in Egitto.

[824] Secondo D. PREZIOSI, *Minoan Architectural Design*, Berlin / New York / Amsterdam 1983, pp. 485 ss., basandosi su 20 esempi di una unità che oscilla tra 0.27-28 m, contro 7 intorno a 0.34 m.

[825] Calcolato da H. NISSEN, *Pompejanische Studien*, Leipzig 1877, pp. 70 ss., come 0.2752 m.

[826] Mi limito a segnalare in nota, senza tirarne conclusioni, il diametro del monumentale edificio circolare di età protoelladica sull'acropoli di Tirinto: 27.70-90 m (K. MÜLLER, *Tiryns* III, Augsburg 1930, p. 80).